

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

*Maria Grazia Siliquini
presenta la sua proposta
di riforma*

ECONOMIA

*Risparmi energetici
a rischio nelle paludi
della burocrazia*

WELFARE

*L'Eppi rinnova i vertici
del Cda e del Cig.
Intervistati i neoeletti*

TERRITORIO

*Meeting a Milano su
informazione e professione.
Parla Andrea Vianello*



V Edizione dei Seminari Tecnici

Il futuro della specie

A Riccione i periti industriali disegnano gli scenari del domani in due giorni di serrato confronto caratterizzati da una sola parola d'ordine: «sostenibilità»

Pioneer Investments

Gestione attiva dal 1928

Pioneer Funds - Strategic Income

Flessibilità in ogni condizione di mercato.



La ricerca di rendimenti nel mondo obbligazionario

Nel 2010 la volatilità è tornata a dominare non solo sul mercato azionario, ma anche su quello dei titoli di Stato, solitamente considerato più stabile.

Le vicende recenti, legate alle difficoltà della Grecia e dei Paesi europei fortemente indebitati, hanno ribadito che una corretta diversificazione è fondamentale per contrastare momenti di volatilità, anche sul mercato obbligazionario.

Oggi, la ricerca di rendimenti negli investimenti obbligazionari, che rappresentano una parte importante del portafoglio di un risparmiatore, è difficile, vista la scarsa remunerazione della liquidità e i tassi di interesse molto bassi sui titoli di Stato.

D'altro canto, però, le obbligazioni societarie potrebbero offrire maggiori opportunità di rendimento, grazie al miglioramento dell'economia globale, trascinata dalla ripresa americana e dai Paesi Emergenti.

Un approccio dinamico per diversificare

In questo contesto può essere quindi interessante valutare un investimento flessibile che, a seconda delle condizioni di mercato, allochi il capitale in maniera dinamica sulle diverse tipologie di titoli, da quelli di alta qualità a quelli che presentano rendimenti più alti a fronte di rischi superiori come i mercati emergenti e high yield.

Pioneer Funds – Strategic Income: la gestione flessibile sui mercati obbligazionari

Questo comparto può investire in tutti i segmenti del mercato obbligazionario e cogliere le opportunità presenti a livello globale, in funzione delle diverse fasi del ciclo economico. Il mercato primario di riferimento è quello statunitense. Il comparto è disponibile con o senza copertura dal rischio cambio.

Forti competenze

Il processo di investimento prevede l'utilizzo estensivo delle capacità di ricerca e di analisi dei team di Pioneer Investments che si avvalgono di modelli proprietari, all'interno di un rigoroso controllo del rischio.

Qualità della gestione

L'efficacia dell'approccio gestionale è testimoniata dall'attribuzione del Morningstar Rating™: ★★★★★ e AA/V5 di S&P Fund Management Rating*.

Rendimento annuo composto del fondo rispetto al benchmark



PF - Strategic Income Class E Eur Bmk 100% BarCap US Universal

Fonte: i dati sono elaborati da Pioneer Investments che si riserva in ogni momento di modificare le analisi e le informazioni prodotte. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Dati al 31.03.2010.

Per maggiori informazioni: 800.551.552
www.pioneerinvestments.it



Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo disponibile presso gli intermediari autorizzati e il sito internet www.pioneerinvestments.it. Pioneer Investments è il marchio che contraddistingue le società di gestione del Gruppo UniCredit. *Il rating è la valutazione che agenzie specializzate come Morningstar e Standard & Poor's forniscono sulla qualità dei fondi di investimento. Viene assegnato sulla base di una analisi quantitativa dell'andamento storico del portafoglio e del suo livello di rischio a partire dal terzo anno dal lancio per avere una storia significativa da analizzare. La classificazione può arrivare fino all'assegnazione di 5 stelle: o tripla A che corrispondono al livello più elevato.



POLITICA

- 4** *Parlamento e professioni*
La riforma? E pur si muove

ECONOMIA

- 12** *Risparmio previdenziale*
Dichiarazione dei redditi Eppi
- 20** *Inquinamento luminoso*
M'illumino d'immenso, ma di meno
- 46** *Certificazione energetica*
La babele degli adempimenti

29 IL DOCUMENTO: Per l'operatività dei saperi

- 30** *Professione*
Engineering in progress
- 33** *Energia*
Consumare meno è possibile
- 36** *Sicurezza*
Testo unico... con molti difetti
- 39** *Progettazione*
Questa casa non è un'auto
- 42** *Welfare*
Un'assistenza per tutta la vita

WELFARE

- 6** *Elezioni Eppi*
Secondo mandato
- 56** *Certificazione digitale*
Firma i tuoi documenti via mail
- 60** *La mia previdenza*
Nuovi servizi bancari
- 63** *Un pacchetto di incentivi per i professionisti*

TERRITORIO

- 14** *Giornata della stampa*
Velocità ed autorevolezza
- 16** *L'informazione tecnica può vincere*
- 18** *Ve la faccio vedere io la televisione*
- 53** *Convegno a Cuneo*
L'ora del Fascicolo del fabbricato

2-3 Editoriali

*La politica
del doppio binario
Una pensione su misura
Un Premio di correttezza*

26 Opificio risponde

*La sentenza «illuminante»
del Tar Sardegna. E non solo*

59 Lettere al direttore

64 Radicale libero

La cultura dello spreco

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)
Valerio Bignami (vice coordinatore)
Andrea Breschi, Roberto
Contessi, Ugo Merlo, Michele
Merola, Benedetta Pacelli,
Paolo Pinto, Paolo Radi, Maria
Franca Spagnoletti

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.008.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Imagoeconomica

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Anno I, n. 3

Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale

Giuseppe Jogna (presidente),
Stefano Esposito (vice presidente),
Antonio Perra (consigliere segretario),
Berardino Cantalini, Renato D'Agostin,
Angelo Dell'Osso, Angelo Devalenza,
Mauro Grazia, Giulio Pellegrini, Paolo
Radi, Claudio Zambonin (consiglieri)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo
Allegro (vice presidente), Umberto
Maglione, Michele Merola, Andrea Santo
Nurra (consiglieri)



{ *Sulle professioni non c'è solo l'iniziativa del ministro Angelino Alfano. Arriva in Parlamento la proposta di riforma promossa dall'onorevole Siliquini*

LA POLITICA DEL DOPPIO BINARIO

Ci eravamo lasciati (vedi il nostro editoriale sul numero scorso: 15.04.10, *appuntamento con il futuro*) con un certo ottimismo. Lo confermiamo. E appena volterete pagina per leggere l'intervista all'onorevole **Maria Grazia Siliquini** crediamo che anche voi condividerete il nostro umore. Accanto all'iniziativa del ministro della Giustizia, di cui vi abbiamo dato un ampio resoconto, si manifesta ora, per opera della relatrice di maggioranza, una bozza di testo sulla riforma delle professioni che ha terminato il suo apprendistato presso le Commissioni giustizia e attività produttive della Camera. Difficile ricordare altri tempi nei quali la politica si è espressa con pari attenzione nei confronti degli ordini professionali.

Ovviamente, per quanto ci riguarda, seguiamo con uguale partecipazione, non preferendo l'una all'altra, le due iniziative. Tanto tempo fa, nella prima Repubblica, un simile comportamento sarebbe stato liquidato con un modo di dire che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità: si accusava chi non si schierava con l'una o con l'altra posizione, ma anzi quasi si spingeva a palesare il proprio consenso verso entrambe, di perseguire «una politica del doppio binario». Ecco, qui siamo di fronte all'ennesima dimostrazione che molte delle cose umane – e soprattutto delle cose politiche – non sono buone o cattive di per sé, ma possono mutare di segno col mutare dei tempi. E oggi ci sembra quindi giusta la nostra politica del «doppio binario» che ci vuole sostenitori sia di **Angelino Alfano**, sia della relatrice di maggioranza del testo sulla riforma delle professioni.

Il futuro di noi professionisti, così come dei giovani che intendono seguire le nostre orme, ci sembra troppo impor-

tante per metterci a disquisire – proprio ora che le idee stanno venendo fuori e sollecitano una discussione libera e democratica – su quali virgole togliere all'uno e aggiungere all'altra. Ma diremo di più. Noi siamo pronti a costruire un terzo, un quarto, un quinto binario e via dicendo verso tutti coloro che dal mondo politico (e benvenuti siano anche i rappresentanti dell'opposizione!) vorranno affacciarsi verso la piazza dei professionisti e riconoscere che è giunta l'ora di mettere mano a un decisivo intervento per ripristinare sensi di viabilità, una circolazione regolare e capillare e quella sua specifica centralità, assolutamente indispensabile alle interconnessioni di un sistema economico sempre più articolato e complesso.

L'auspicio è che naturalmente a questo florilegio di iniziative segua quella necessaria opera di sintesi e di convergenza di cui la politica dovrebbe essere maestra. E che non sembrerebbe invece una caratteristica presente in molti dei rappresentanti degli ordini delle professioni tecniche. Ci dispiace chiudere con una nota di pessimismo il nostro dialogo con voi lettori, ma ci corre l'obbligo di ricordare come a fronte delle aperture di credito ricevute dalla politica, alcuni componenti del Pat abbiano assunto nelle ultime settimane una posizione che facciamo fatica a comprendere: tra toni eccitati e molti «no» assistiamo a un revival di mero conservatorismo che risulta perlomeno contraddittorio con chi a parole ha sempre sostenuto la necessità di una riforma.

Per quanto ci riguarda faremo di tutto perché il Cup (e di conseguenza anche il Pat) mostrino un atteggiamento di fattiva collaborazione verso un binario che tutto può essere meno che morto. ■

Una pensione su misura

Periti industriali liberi professionisti occhio al 31 luglio 2010: scade la presentazione della dichiarazione dei redditi professionali ai fini previdenziali.

Attenzione, non si tratta solo di indicare la base di reddito su cui calcolare i contributi ma, piuttosto, di progettare la propria pensione e dunque il reddito da godere a fine carriera. In che senso? I periti industriali non devono scegliere per forza al ribasso: nell'Eppi 03 possono scegliere quale aliquota vogliono sia applicata al loro reddito. Hanno cinque possibilità: versare il contributo minimo corrispondente al 10%, oppure scegliere una delle 4 aliquote facoltative (12, 14, 16 o 18% del reddito). Perché versare di più? Perché quel versamento è un risparmio e un investimento sul futuro, in quanto il solo 10% garantisce una pensione che ammonta a circa un quarto del reddito. Troppo poco.

Versare di più significa risparmiare una quota maggiore e godere di conseguenza di un maggiore reddito da pensione. C'è da augurarsi che soprattutto nelle generazioni più giovani scatti un comportamento coraggioso ma avveduto, dunque scelgano un'aliquota maggiore: in soldoni, scegliendo un contributo al 18% si arriva ad una pensione che sarà circa la metà del reddito. Tra l'altro, non dobbiamo dimenticare il secondo beneficio di una contribuzione più alta, vale a dire la leva fiscale: dato che la contribuzione all'Eppi è interamente deducibile, più si contribuisce, meno si paga oggi di tasse.

L'11 settembre 2010 si svolgerà a Pisa il *Premio signorilità*, manifestazione che intende segnalare i professionisti che si sono distinti nella correttezza e lealtà della loro attività (per informazioni info@periti-industriali.pisa.it). Il premio nasce come un riconoscimento ad uno stile di vita che abbia avuto come valore non solo il successo, ma il rispetto dei colleghi e un rapporto di fiducia con la clientela per dare visibilità al modo più autentico di intendere la professione.

In qualche modo, i periti industriali diventano sponsor di quello che oggi va sotto il nome di profilo «etico» dell'attività lavorativa, nel senso che un professionista è veramente degno di questo nome quando offre un servizio con un alto valore aggiunto relazionale. Esercitare la libera professione significa essere non solo all'altezza dell'incarico, ma anche essere in grado di intercettare le esigenze della committenza nel pieno rispetto delle regole della competizione con eventuali altri colleghi.

Quindi il *Premio signorilità*, più che legittimare la vittoria in una gara, è una manifestazione in cui non si vince propriamente nulla se non il fatto di essere riconoscibili come un esempio da seguire. Forse merita riflettere su questo aspetto: chi esercita la libera attività dovrebbe soffermarsi non solo su come si fa professione – sulle competenze, i crediti, le esperienze, il fatturato – ma su come un certo modo di fare la professione sia un buon esempio di eticità.

Un Premio di correttezza

LA RIFORMA? E PUR SI MUOVE

DI **BENEDETTA PACELLI**

I PUNTI QUALIFICANTI DEL TESTO

- definito con chiarezza cosa si intende per professione intellettuale, specificando la distinzione tra professionisti e impresa
- affermato che l'accesso alla professione è libero, il tirocinio viene limitato al massimo a 2 anni e dovrà essere effettivo continuativo e retribuito
- previsto un nuovo tipo di società ad hoc per i professionisti
- introdotto il principio uniformante del valore indicativo delle tariffe (prevedendo comunque dei minimi)
- introdotta l'assicurazione obbligatoria per tutti gli iscritti
- regolata la possibilità di accorpamenti tra ordini e collegi esistenti
- stabilito che il livello formativo connesso con il titolo di studio deve consentire l'accesso all'esercizio di una sola professione
- soppresses le sezioni B degli ordini



Il testo base è un provvedimento nuovo che recepisce le indicazioni espresse dal mondo professionale da oltre dieci anni, non con l'intenzione di fare solo una fotografia dell'esistente, per congelarlo in una rigida cornice, ma di guardare in concreto al futuro delle professioni intellettuali

La riforma delle professioni allunga il passo. Per lo meno nelle aule parlamentari dove, il testo base depositato lo scorso 18 maggio nelle Commissioni riunite, giustizia e attività produttive, sembra destinato a subire un'accelerata. Complice l'intenzione della relatrice al provvedimento di riforma (Ac-503) **Maria Grazia Siliquini** di arrivare a due leggi diverse e separate che disciplinino rispettivamente professioni ordinistiche e non, con due percorsi autonomi ed indipendenti. Una novità che dovrebbe evitare, come già avvenuto nel passato, che il testo si impantani tra resistenze e opposizioni. Che comunque non sono mancate. E sulle quali la stessa relatrice non esita a buttare acqua sul fuoco, invitando, al contrario, tutte le categorie tecniche a compattarsi per non ostacolare il processo di riforma. Diversi i punti chiave per un provvedimento che, come tiene a precisare la stessa relatrice, recepisce le indicazioni espresse dal mondo professionale da oltre dieci anni, con l'intenzione «non di fare solo una fotografia dell'esistente, per congelarlo in una cornice statica, ma di guardare in concreto al futuro delle professioni intellettuali».

Domanda. Qual è stato il punto di partenza?

Risposta. Individuare con chiarezza le linee portanti della professione intellettuale, quella cioè caratterizzata da titolo universitario e superamento dell'esame di stato, con iscrizione all'albo professionale, obbligo di formazione continua e di rispetto del vincolo deontologico. Un chiarimento necessario che fa capire, una volta per tutte, la distinzione tra l'attività professionale e l'attività d'impresa.

D. I punti essenziali?

R. Strumenti di sostegno economico per i professionisti, nuove strutture organizzative, come un modello di società ad hoc, tirocinio serio, effettivo e soprattutto retribuito, principio uniformante del valore indicativo delle tariffe (prevedendo comunque dei minimi) e l'obbligo dell'assicurazione per tutti gli iscritti.

D. La riforma dice definitivamente addio al sistema duale. Perché questa scelta?

R. Perché tutti, ordini e associazioni, hanno capito che quel sistema ha insabbiato qualsiasi tentativo di riforma.

Secondo Maria Grazia Siliquini, relatrice del provvedimento, gli ordini professionali non possono che condividere una impostazione che ha, come filosofia di fondo, il riconoscimento della categoria socio-economica rappresentata dalle professioni intellettuali, spesso poco considerate dal mondo politico

Maria Grazia Siliquini

Il fatto che invece gli uffici di presidenza riuniti delle Commissioni giustizia e attività produttive si siano espressi positivamente, sulla proposta di stralciare le disposizioni relative alle associazioni rappresenta una tappa importante per accelerare il percorso di riforma ma anche per perseguire la giusta logica di esaminare le proposte di legge nelle commissioni competenti. Poi ci sarà il voto definitivo cui farà seguito quello dell'Assemblea.

D. Veniamo alle contestazioni delle ultime ore. Cosa risponde a chi è contrario, per esempio, alla previsione contenuta nell'art. 4 di accorpare ordini e collegi?

R. Questo articolo promuove l'accorpamento tra ordini e collegi diversi tra loro, ma appartenenti alla stessa area, su loro diretta istanza, purché i relativi titoli per l'accesso siano conseguiti a seguito di formazione e tirocinio della medesima durata. Geometri, periti agrari e periti industriali condividendo lo stesso orizzonte di riferimento hanno sostenuto, come Cogepapi, la volontà di costituirsi sotto una casa comune. Questa unificazione è un fatto assolutamente positivo che va verso il progresso e la semplificazione: vi sarà tra l'altro una radicale riduzione di cariche rappresentative sia a livello nazionale che provinciale. Questo significa risparmio per l'amministrazione. In tempi in cui si parla di semplificazione e di risparmio, veder passare dalle parole ai fatti è raro.

D. Le contrarietà sono anche per l'abolizione delle sezioni B degli albi.

R. Questa norma punta solo a porre rimedio ai problemi scaturiti con il Dpr 328/2001, che ha causato la perdita di un percorso chiaro e definito tra formazione ed indirizzo professionale, moltiplicando le possibilità in uscita da un singolo percorso formativo. Pertanto è giusto riaffermare che da una formazione si può accedere solo ad una data professione. Nello stesso tempo proprio per dare chiarezza al percorso formativo e alla corrispondente professione collegata, elevando la qualità, è stata abolita la sezione B degli albi, una sorta di *monstrum* nato all'indomani della riforma universitaria del 3+2, che ha consentito di creare negli ordini questa «fascia B» di triennali iunior.

D. Tra l'altro contestato nel passato dagli stessi ordini che oggi protestano?

R. Esatto, furono proposti dagli ingegneri ricorsi al Tar che contestavano il doppio livello, proprio perché ritenuto inutile e dannoso. Del resto i dati confermano che l'85% degli iscritti alle sezioni B, prosegue poi con il completamento del percorso magistrale. ■



SECONDO

Rinnovo delle cariche, per l'ente di previdenza dei periti industriali, con l'insediamento dei nuovi organi il 17 giugno scorso. Il passato e il futuro raccontato da due testimoni di eccellenza e le dichiarazioni dei neoeletti

DI ROBERTO CONTESSI

Elezioni a due facce per la previdenza dei periti industriali: per un verso una scelta di continuità, con la conferma alla guida dell'Eppi del presidente uscente **Florio Bendinelli**, mentre aria di avvicendamento per l'altro organo direttivo dell'ente (il Cig), con l'entrata di 9 consiglieri di indirizzo generale su 16. Ne discutiamo con il presidente confermato e il neocoordinatore del Consiglio di indirizzo generale, **Valerio Bignami**.

Domanda. Bendinelli, un bilancio del triennio che lei ha chiuso: si dia un voto.

Risposta. Il voto lo lascio agli altri e a chi mi deve giudicare. Questa conferma elettorale significa unicamente che una parte importante della categoria mi ha detto di continuare e lo considero un onore ma anche una responsabilità.



Florio Bendinelli
Presidente Eppi

Condurre un ente di previdenza di una categoria solida ma in grande trasformazione come quella dei periti industriali non sarà semplice. Punto a due risultati: aumentare la pensione media fino ad un +30%, beneficiando del disegno di legge che gli onorevoli Lo Presti e Cazzola stanno spingendo in Parlamento, testo che le Casse di previdenza private hanno sostenuto. E poi aprire un fronte tutele e garanzie prima e dopo i 65 anni. Vorrei che l'Eppi diventasse il punto di riferimento per ogni esigenza diciamo assicurativa: un finanziamento vantaggioso, una tutela sanitaria, il sostegno ai colleghi meno fortunati, un conto corrente agevolato. In una parola: qualità della vita.



MANDATO

D. Allora il motivo di una conferma.

R. Nel mondo del Welfare, che è un universo di tecnica e di numeri, non c'è dubbio che l'esperienza abbia il suo ruolo e credo che i miei colleghi abbiano premiato la competenza che il direttivo ha dimostrato pur davanti alle indubbie difficoltà. Una su tutte la tempesta dei mercati finanziari. Poi, con sincerità, credo che abbia pagato anche la mia schiettezza e il mio desiderio di trasparenza. In questo momento, anche se non abbiamo avuto scelta rispetto ad un vecchio sistema di aspettative previdenziali molto generose, bisogna essere chiari e dare un preciso messaggio: tutti noi, e parlo con i periti industriali liberi professionisti, siamo di fatto titolari di un conto corrente previdenziale che dobbiamo far diventare tanto alto quanto sono le nostre aspettative.

D. Bignami, il suo mandato anche per lei è una conferma?

R. Sono stato consigliere di indirizzo generale nel precedente triennio, oggi confermato con l'aggiunta della carica di coordinatore del Cig, che rappresenta un ruolo principalmente organizzativo. Il Cig è una sorta di parlamentino dell'Epipi, composto da 16 periti industriali legati alle diverse realtà territoriali delle

venti regioni italiane. Voglio aggiungere a quanto è stato appena detto che il triennio passato ha fatto toccare con mano quanto sia impossibile pensare ad un sistema Welfare troppo particolaristico. Una delle fortune, se così posso dire, della crisi finanziaria è stata l'eliminazione di quelle entità che non facevano sistema o che non appartenevano ad una rete.

D. Bendinelli, le Casse in rete?

R. Le Casse dei professionisti devono fare sistema mettendo insieme le proprie affinità e similarità. Ad esempio credo che la previdenza privata possa presentare un progetto forte di social housing, cioè di finanziamento di una edilizia pubblica – infrastrutture, autostrade, case popolari – con una doppia finalità. Prestare denari allo Stato a tassi interessanti per tempi medio-lunghi, al fine di investimenti sicuri e ad alta redditività, e dare una mano alla collettività che magari non può aspettare di avvalersi di tanti servizi importanti. Ad una condizione però.

D. Quale?

R. Bisogna fare chiarezza ►



Valerio Bignami
Coordinatore di indirizzo generale

Mi metto nei panni di ogni collega perché io vivo la professione giornalmente. Cosa ci serve? Prima di tutto pensioni più dignitose e poi un ente più presente sul territorio. Per le pensioni più dignitose, bisogna guardarci dritti negli occhi e smetterla di lamentarci quando arriviamo a 65 anni: dobbiamo progettare la nostra pensione fin da quando ne abbiamo 30 perché raccoglieremo quello che seminiamo. Dunque bisogna seminare bene da giovani. Per far questo, bisogna aprire una grande campagna di comunicazione e diventare un riferimento permanente per i nostri colleghi. Non solo anziani, dunque, ma principalmente giovani.



Paolo Armato

La precedente gestione dell'Eppi è stata assai soddisfacente: migliore assistenza sanitaria per gli iscritti, benefici assistenziali nei casi di necessità, agevolazione sui mutui. Bisogna continuare in questa direzione, operando soprattutto a favore delle fasce deboli, cioè i giovani e gli anziani. Per i primi sarebbe opportuno ampliare e rinforzare le agevolazioni sui mutui; per i secondi — oltre all'incremento delle pensioni — prevedere ulteriori forme di assistenza per i meno fortunati e comunque migliori servizi per tutti. Perché la vita continua e deve continuare anche nella terza età.

Pier Paolo Canino

Un tema delicato e decisivo che il nuovo Consiglio dovrà affrontare è quello dell'impiego delle risorse; risorse che, non dobbiamo dimenticarlo, vengono dai versamenti degli iscritti e quindi sono un bene di tutti. La prima questione, già avviata dal precedente Consiglio di indirizzo, riguarda l'innalzamento del contributo integrativo, dal 2 al 4 per cento. Questo consentirebbe di aumentare le pensioni — si stima fino ad un +30 per cento — dopo 35 anni di contributi. Altro tema fondamentale è quello della formazione permanente, magari stipulando una serie di convenzioni con le università.

Rodolfo Cassetti

I problemi aperti, da affrontare e risolvere tempestivamente, sono ancora molti, anche se l'Eppi ha bene operato in questi ultimi anni. Fra i tanti a me sta molto a cuore il miglioramento del trattamento previdenziale, recuperando l'auspicato aumento del contributo integrativo oppure cercando di instaurare un sistema pensionistico «ibrido», retributivo/contributivo. Inoltre, bisognerebbe affrontare il nodo dei periti in pensione dopo i 65 anni, la questione scoppiata con i controlli Inps e non ancora risolta. Infine sarebbe opportuno impegnarsi per avere con gli iscritti un rapporto sempre più partecipativo e trasparente.



Quali sono i problemi prioritari che la nuova gestione dell'Eppi dovrà affrontare? Quali le idee da portare avanti? Lo abbiamo chiesto ai nuovi consiglieri eletti: Umberto Maglione, membro del Consiglio di amministrazione; e Paolo Armato, Pier Paolo Canino, Rodolfo Cassetti, Pietro De Faveri, Bruno Lazzaroni, Mario Olocotino, Gianni Scozzai, Massimo Soldati, Alfredo Zenobi, tutti membri del Consiglio di indirizzo generale. Ecco le risposte.

► sulla nostra autonomia gestionale perché rimane il timore che, prestando i soldi allo Stato, invece di restituirli poi lo Stato magari li trattienga con la scusa di considerarci enti pubblici.

D. D'accordo Bignami?

R. Il tema è delicato: patti chiari e amicizia lunga. Ultimamente il Governo intendeva estendere gli effetti della Finanziaria anche agli enti di previdenza privati, attirandoci nell'orbita di un contrastato elenco Istat. Credo sia giusto quello che dice Bendinelli: niente social housing senza autonomia.

D. Oltre il social housing?

R. Rilancio sulla necessità di lavorare per un progetto forte, di rete tra tutte le Casse dei professionisti, che fornisca delle garanzie e tutele ai nostri iscritti a 360°. Si va dall'ampia gamma dei servizi bancari a forme più incisive basate su fondi InterCasse: sostegno ai colleghi in difficoltà, un bonus importante per accendere una assistenza sanitaria o una *Long term care* gratuita, cioè sostegno alla qualità della vita dopo 65 anni con forme di assistenza sanitaria a carico dell'ente.

D. Un Welfare più solidale, Bendinelli?

R. Semplicemente credo che la previdenza, sia pubblica che privata, erogherà pensioni meno generose e dunque

dovrà puntare sui servizi al cittadino, che per noi si traduce in servizi al professionista. Ovviamente, non si tratta di trasformarci in enti di beneficenza, ma solo in istituti di tutela per i professionisti, anche a sostegno della professione per i più giovani: se come Cassa aiuti un giovane a pagare gli interessi di un mutuo, lui incomincerà a sviluppare una coscienza previdenziale.

D. Per la congruità della pensione?

R. In Senato si sta muovendo il progetto di legge a firma Lo Presti e Cazzola, presentato dal centrodestra e appoggiato alla Camera dal centrosinistra, frutto anche del lavoro di pressing di tutte le Casse di previdenza. A mio modo di vedere, accanto alla possibilità di utilizzare per la pensione una parte del contributo integrativo, credo che bisogna mettere mano al nostro portafoglio: bisogna versare di più, dove «versamento» però significa «risparmio», oltre a beneficiare di una quota di contributo maggiore da parte del nostro committente.

D. Proposta impopolare, Bignami?

R. No, è una riflessione ragionevole quella di Bendinelli: d'altronde si tratta del meccanismo «premiale» proposto dal Ministero del welfare, per cui all'utilizzo previdenziale di una parte della rivalsa del professionista in fattura corrisponda l'impegno di quest'ultimo ad accantonare un po' di più. Sono dunque d'accordo con il progetto Lo Presti e credo che dovremo vagliare l'ipotesi di aumentare obbligatoriamente anche il contributo soggettivo. I miei colleghi ne sono consapevoli, anche se va fatto un lavoro di credibilità sugli enti di previdenza. La crisi finanziaria non è stata tanto forte per il suo impatto in termini di investimenti, dato che la previdenza privata è stata toccata in minima parte. ►



Pietro De Faveri

L'obiettivo di incrementare la pensione fino ad un +30 per cento, innalzando il contributo integrativo del 2 per cento è ambizioso, ma deve essere perseguito con forza. Il nostro atteggiamento deve essere caratterizzato dalla massima concretezza, ma per raggiungere degli obiettivi adeguati alle nostre speranze dobbiamo puntare molto in alto. Il nostro è un compito difficile, per questo dovremo essere insistenti con i nostri interlocutori politici e non arrenderci mai. C'è in giro un po' di indifferenza, soprattutto presso i giovani: il nostro compito è quello di dar loro delle speranze.



Bruno Lazzaroni

Credo che in momenti di crisi, ed a fronte dei sacrifici imposti dalle recenti misure in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica, che riguardano anche le Casse di previdenza, sia necessario innanzitutto ottimizzare le risorse disponibili. Personalmente non mi dispiace il progetto di edilizia-sociale proposto dal ministro Tremonti. Considerato che ci sono parecchi giovani professionisti ora in difficoltà e che gli sforzi potrebbero venire indirizzati al recupero di aree degradate, ecco che l'investimento acquisisce garanzie di sicurezza e sostenibilità.



Mario Olocotino

L'Eppi, come ben sappiamo, è una Cassa «giovane». Questo significa che una gran parte di professionisti, quelli che oggi hanno più di cinquant'anni, arriveranno alla pensione con un percorso di versamenti non completo, e con il rischio quindi di percepire un assegno inadeguato. Per questo è necessario portare avanti delle riforme, quali l'innalzamento del contributo integrativo dal 2 al 4 o anche al 5 per cento. Altro punto importante è la possibilità di accedere a prestiti erogati dall'ente con tassi agevolati per ristrutturazioni, acquisti di immobili, studi professionali.

Gianni Scozzai

Credo nel senso di appartenenza e nell'etica della solidarietà, e penso che i bisogni non siano meno importanti dei diritti. Quindi previdenza, ma anche assistenza, senza dimenticare quanto sia cambiata in questi decenni la geografia umana della nostra categoria. È vero, talvolta i nostri iscritti non fanno sentire la loro voce e preferiscono vivere e lavorare in silenzio. Ma non lo fanno per egoismo: è così perché hanno sempre dovuto pensare a se stessi e non si sono mai aspettati niente da nessuno. È compito nostro convincerli che non sono più soli.



Massimo Soldati

Fra gli obiettivi prioritari da perseguire c'è sicuramente il miglioramento dell'assistenza sanitaria. Una buona norma sarebbe quella di prevedere un check-up sanitario per poter efficacemente operare sulla prevenzione. Sarebbe poi opportuno incrementare i servizi, soprattutto in favore degli anziani, utilizzando una parte delle riserve straordinarie che attualmente è bloccata. Assai importante in questo ambito potrebbe essere il prestito vitalizio. Infine sarebbe opportuno che prendesse corpo il progetto, nuovo ma stimolante, per ipotizzare dei villaggi per la terza età, che rappresentino una opportunità per i 65enni in difficoltà.



Alfredo Zenobi

Il problema dei problemi è naturalmente l'innalzamento delle pensioni che, al momento, sono di gran lunga inadeguate. Il lavoro già fatto in questo senso dal precedente Consiglio è apprezzabile. Ma bisogna andare avanti, studiare a fondo il problema, valutando l'opportunità di innalzare il contributo integrativo in vista di un incremento delle pensioni. C'è poi il problema degli investimenti, già fatti e da fare, al fine di rivalutare i contributi che vengono versati. Il mercato finanziario è oggi molto insidioso: bisogna agire con tempestività ma anche con prudenza.



► Il punto è la fiducia: ognuno di noi ha paura di uscire dal proprio ufficio con gli scatoloni in mano.

D. Trasparenza, contatto con il territorio o cosa?

R. Bisogna aprire una grande campagna di comunicazione e diventare un riferimento permanente per i nostri colleghi. Non solo anziani, dunque, ma principalmente giovani. A Bologna nel 2000 noi lanciammo le 100 firme per la categoria e ora dobbiamo puntare a «sporcarci le mani» anche lontano da Roma e dalla politica raccogliendo le esigenze dal territorio. Il Welfare è poco capito e i nostri colleghi a volte si informano poco solo perché sono impegnati in studio 10-12 ore al giorno.

D. Cosa fare, Bendinelli?

R. Bisogna comunicare i fatti. Le nostre scelte sugli investimenti dal 2009, ma soprattutto dal 2010 in poi, sono e saranno il risultato di un sistema di valutazione del rischio molto serio, un sistema di analisi degli investimenti (Alm) che permette di disegnare il modello di gestione del patrimonio più aderente all'obiettivo. Mi impegnerò nel prossimo triennio ad applicarlo al meglio. È in questo quadro che valuteremo la partecipazione ad un Fondo immobiliare che preveda un contenimento rilevante delle spese di gestione ed è sempre con il beneficio dell'Alm che potremo essere quanto mai trasparenti nella comunicazione dei risultati raggiunti.

D. Bignami?

R. Io credo nelle nuove tecnologie per l'informazione di servizio, che creano appartenenza diffondendo notizie utili. Credo sia indispensabile attivare un servizio di newsletter nazionale, così come credo opportuno sperimentare un sistema di comunicazione veloce tramite sms e un sistema di

GLI ELETTI AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

GLI ELETTI AL CONSIGLIO DI INDIRIZZO GENERALE

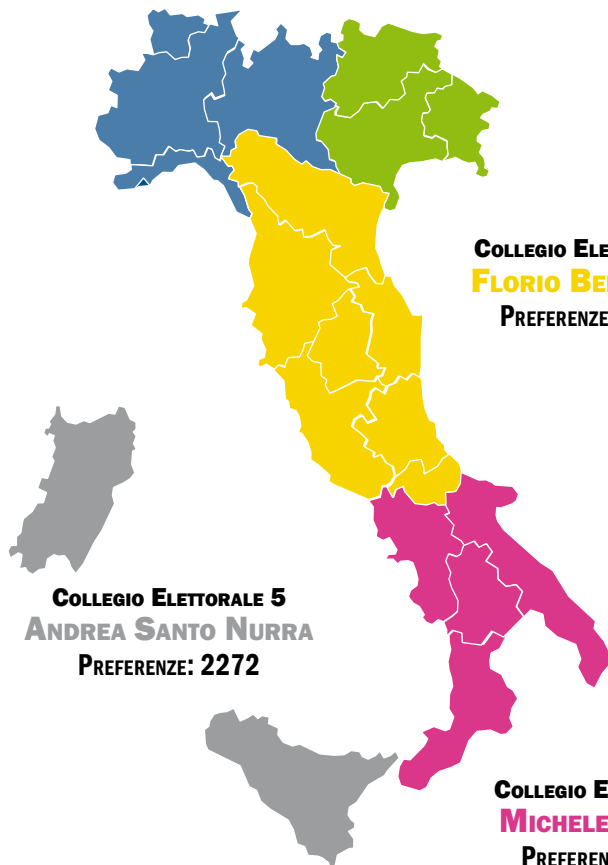
COLLEGIO ELETTORALE 2
GIANPAOLO ALLEGRO
PREFERENZE: 2684

COLLEGIO ELETTORALE 1
UMBERTO MAGLIONE
PREFERENZE: 2575

COLLEGIO ELETTORALE 3
FLORIO BENDINELLI
PREFERENZE: 4286

COLLEGIO ELETTORALE 5
ANDREA SANTO NURRA
PREFERENZE: 2272

COLLEGIO ELETTORALE 4
MICHELE MEROLA
PREFERENZE: 2745



Nome	Preferenze
------	------------

COLLEGIO ELETTORALE 1

Pietro De Faveri	985
Bruno Lazzaroni	956
Gianni Scozzai	954
Gianni Gabanella	948

COLLEGIO ELETTORALE 2

Paolo Bernasconi	779
Rodolfo Casseti	729
Mario Olocotino	714
Gian Piero Rossi	712

COLLEGIO ELETTORALE 3

Valerio Bignami	1314
Massimo Soldati	1235
Luciano Spadazzi	1207
Alfredo Zenobi	1168
Alessandro Cola	1156

COLLEGIO ELETTORALE 4

Mario Giordano	546
Pier Paolo Canino	534

COLLEGIO ELETTORALE 5

Paolo Armato	178
--------------	-----

videoconferenza interprofessionale per spingere i collegi a diventare centri di aggiornamento continuo e in rete.

D. Bendinelli, concludiamo con un auspicio.

R. L'obiettivo della categoria è l'ordine dei tecnici per l'ingegneria e conseguentemente una Cassa di previdenza dei tecnici di primo livello. I periti industriali hanno voglia di avere un futuro e io mi auspico nel 2013 perlomeno di essere lì a gettarne le fondamenta. ■

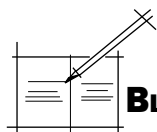


Umberto Maglione

Ritengo importante spendere le mie energie e le mie conoscenze anzitutto per rendere la pensione più dignitosa. Questo obiettivo si lega all'opportunità di istituire un nuovo Ente di previdenza a tutela del Welfare di tre categorie tecniche esistenti (geometri, periti agrari e periti industriali) e delle nuove figure dei laureati triennali. E non dimentichiamo che potrebbero essere interessati ad un nuovo soggetto previdenziale anche i professionisti ancora privi di una specifica Cassa di previdenza. Dunque una TecniCassa con più forza numerica e meno spese di gestione, requisito indispensabile per una pensione più adeguata.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI EPPI

DI ROBERTO CONTESSI



BLOCKNOTES

VERIFICA SE HAI CREDITI CON L'EPPI

Ogni iscritto può compensare i contributi che deve versare a saldo entro il 31 luglio 2010 con le somme a credito con l'Eppli («eccedenze»). Dunque è bene controllare il proprio estratto conto contributivo e verificare se esistano eventuali eccedenze per poi poterle sottrarre dal pagamento finale. Utilizzare le eccedenze permette di versare adesso meno contributi e di non avere in Eppli dei piccoli depositi inattivi che, tra l'altro, non generano interessi.

Scade il 31 luglio 2010 la presentazione della dichiarazione dei redditi mediante l'uso del modello EPPI 03. La presentazione è interamente on line, in continuità con quanto avvenuto l'anno scorso, proprio perché il mezzo Web permette di agire tutelando gli interessi di ogni perito industriale: il dato del reddito che viene inviato dal professionista è al sicuro, viene trasmesso in modo corretto perché esiste un sistema che guida l'utente durante la compilazione della dichiarazione on line, e il modello viene trasmesso nel rispetto delle esigenze di tempo e denaro. Si può presentare la dichiarazione dei redditi via Internet 24 ore su 24, senza affrontare code per l'invio postale e la trasmissione via Web non costa nulla.

□ PRESENTAZIONE PERSONALE

La modalità più semplice di presentazione è quella che utilizza l'Area iscritti on line sul sito www.eppi.it, eseguendo da lì tutte le operazioni. Per accedervi, l'iscritto, dopo aver digitato la propria matricola e la propria password, deve richiedere una ulteriore password di sicurezza che gli sarà inviata in tempo reale sull'indirizzo mail oppure via sms sul telefono cellulare.

In caso di smarrimento della prima password, bisogna richiederne una nuova attivando la procedura di identificazione appena giunti nella maschera di ingresso, per poi richiedere la seconda di sicurezza. Il sistema genera le password automaticamente e le comunica sempre via e-mail oppure via sms.

Entrati direttamente nel menù della propria posizione previdenziale, si clicca sul tasto «modello 03 2009». A quel punto, è possibile compilare un Prospetto di dettaglio con le indicazioni tratte dalla dichiarazione fiscale 2010 per consentire al sistema di importare automaticamente sul modello EPPI 03 on line i dati controllati e calcolati. Il sistema, in seguito, richiede la verifica del modello compilato così da poter

completare la dichiarazione dei redditi Eppli. Eseguito il controllo, è sufficiente confermare ed inviare. Se l'operazione è andata a buon fine, il sistema rilascia la copia del modello EPPI 03 come ricevuta di avvenuta trasmissione. In ogni caso, la dichiarazione in formato PDF è salvata automaticamente ed è consultabile cliccando il tasto «modelli inviati».

Si noti come tutto il percorso di compilazione sia «assistito» e cioè disponga di controlli ed avvisi che segnalano eventuali mancanze, imprecisioni od incongruenze.

Questo tipo di assistenza è una risorsa spesso sottovalutata ma importante: l'esperienza degli anni passati conferma che la modalità via Internet riduce al minimo il margine di errore nella presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Questo vuol dire che l'iscritto non dovrà sanare in un secondo tempo le imprecisioni commesse.

□ PRESENTAZIONE TRAMITE IL CONSULENTE

Sicuramente esiste una categoria di professionisti che delega la presentazione al consulente di fiducia. In questo caso, il perito industriale entrerà nell'Area iscritti on line, genererà una «password consulente» che sarà inviata via e-mail a chi materialmente compilerà la dichiarazione dei redditi on line.

Una volta che il consulente avrà compilato e confermato il modello EPPI 03, il sistema invierà un e-mail di avviso all'iscritto, informandolo che può accedere all'area online e trasmettere il modello definitivo cliccando il tasto «modelli da confermare».

□ IN CASO DI ERRORE

In caso di errore di compilazione, il modello può essere ritrasmesso. Bisogna solamente prestare attenzione a che la spedizione ulteriore avvenga dal giorno successivo a quello del primo invio; in sostanza, due dichiarazioni per lo

Entro il 31 luglio i periti industriali liberi professionisti devono presentare via internet la dichiarazione dei redditi ai fini Eppi: procedura interamente on line, possibilità di avvalersi del proprio consulente o del collegio di appartenenza e attenzione a compensare i contributi da versare con eventuali somme a credito



stesso reddito non possono essere trasmesse lo stesso giorno dallo stesso iscritto.

□ PRESENTAZIONE TRAMITE IL COLLEGIO

Possono esistere dei periti industriali liberi professionisti sprovvisti di un accesso autonomo ad Internet: per loro, come l'anno scorso, l'Ente sensibilizzerà i collegi affinché si dotino di un punto Assistenza Modulistica Eppi per la presentazione on line del modello EPPI 03 per conto degli iscritti. I collegi che hanno aderito nel 2009 sono ovviamente già abilitati, mentre quelli che intendano attivare oggi il punto di assistenza, devono semplicemente aderire all'iniziativa nell'Area collegi del sito www.eppi.it, compilando un format che indichi le generalità del collaboratore cui sarà affidato il servizio di trasmissione.

Prima di ogni trasmissione del modello EPPI 03, è opportuno spedire via fax in Eppi (06 44001212) una delega del perito industriale che richiede il servizio, a tutela dell'operato del collegio. La delega è scaricabile via Internet

dall'Area collegi sempre del sito www.eppi.it.

□ PAGARE ON LINE

Entro il 31 luglio 2010, in coincidenza con la presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini Eppi, ogni libero professionista può conoscere e pagare il saldo dei contributi per il 2009. Il pagamento si può eseguire con un bonifico bancario oppure con carta di credito convenzionata EppiCard (Popolare di Sondrio). Tutti i titolari della EppiCard configurate «a saldo», hanno la possibilità di effettuare anche pagamenti rateali dei contributi previdenziali. Tale facoltà è esercitabile nel momento stesso in cui si effettua l'operazione di versamento dei contributi all'interno dell'Area iscritti on line di www.eppi.it. In sostanza, il titolare della carta «a saldo» potrà scegliere l'opzione «pagamento rateale» e individuare il numero delle rate (minimo 2, massimo 12) a lui gradito. Contestualmente gli verrà pure mostrato, nel rispetto della massima trasparenza, il conteggio degli interessi che gli saranno applicati ■

**OCCHIO
AL SITO** @

www.eppi.it

**SE NON USI INTERNET,
PAGHI 50 EURO**

Presentare la dichiarazione dei redditi ai fini Eppi usando il modello EPPI 03 cartaceo è possibile ma si contravviene alle disposizioni regolamentari. L'Eppi ha attivato tre canali fondamentali per permettere la presentazione on line, dando una risposta a coloro che sono navigatori esperti, a coloro che si rivolgono al consulente di fiducia ed a chi, pur non disponendo di un accesso Internet, può rivolgersi al collegio. Chi comunque presenti il modello in modalità diversa, dovrà pagare una **sanzione di 50 euro ulteriore rispetto a quelle previste per l'invio in ritardo del modello EPPI 03.**

VELOCITÀ ED

Ecco come fare informazione professionale: coniugare le competenze tecniche con la flessibilità del mezzo rispetto al destinatario. I professionisti devono imparare a sintetizzare i contenuti e capire che comunicare crea identità verso la categoria e verso la società civile

DI VALERIO BIGNAMI E STEFANO ESPOSITO



Nel settembre del 1904 nella corte di un edificio di via Griebenow, a Berlino, eminenti personalità dalle competenze più disparate si riuniscono per ore. Compito dell'improvvisata giuria è valutare le singolari capacità di un certo Hans: gli sottopongono problemi matematici, gli fanno riconoscere colori, carte da gioco, ricordare date e Hans azzecca tutto. Solo che Hans è un cavallo, soprannominato Clever da quel giorno in poi, e il suo caso viene sempre citato quando si parla di comunicazione: l'astuto cavallo comunica? No, ma semplicemente reagisce agli stimoli accorti del suo proprietario furbo, professore di matematica al liceo, che inganna la commissione di specialisti i quali, però, alla fine si accorgono dell'inganno quando Hans non è capace di spiegare le sue risposte.

Bene. Comunicare informazioni allora non significa reagire ad uno stimolo, ma piuttosto significa spiegare un fatto, consapevoli che, se quella spiegazione è manipolata, prima o poi ciò inficerà la credibilità della fonte. In secondo luogo, comunicare significa rinforzare il senso di appartenenza di una comunità che si identifica in un servizio affidabile che gli viene trasmesso. I due aspetti sono due facce della stessa medaglia.

La comunicazione professionale non esce dal seminato di questi due concetti semplici: deve informare e creare appartenenza. Informare significa trasmettere tutte quelle notizie che normalmente non ottengono dignità sugli altri mezzi di comunicazione oppure commentare ed interpretare le novità cruciali: testi di legge, innovazioni normative, servizi. Bisogna rivolgersi alla categoria, ma anche al mondo politico e alla società civile, ed è proprio questo doppio canale – comunicazione per la professione e comunicare la professione per qualcun altro – che pone qualche difficoltà e su cui ritorneremo. Informare, però, è anche il luogo privilegiato di elaborazione di un progetto culturale attorno al quale si consolida una comunità. Il modo come lo fai, le parole che scegli, l'approccio indica il vestito che indossi. Tutto parla di noi: se siamo vecchi o giovani, se siamo divulgativi o settoriali, tradizionali ed innovativi.

La nuova rivista unica della categoria, «Opificium», già dal primo numero del 2010 crediamo abbia dimostrato di possedere un'anima, appunto un'identità, al di là delle innovazioni grafiche, di formato, di impostazione editoriale. In secondo luogo, la costituzione di un Coordinamento nazionale fra tutte le realtà provinciali e regionali che si occupano di comunicazione crediamo abbia fatto percepire un'intenzione di razionalizzare e professionalizzare le iniziative

AUTOREVOLEZZA

tentando di curare la malattia tipica della comunicazione professionale: la autoreferenzialità. Un costante lavoro di raccordo, che ha consolidato i rapporti, presupposto fondamentale per cementare la comunità e consolidare la propria identità. Infine, una categoria tecnica non poteva a questo punto non interrogarsi su come fare informazione tecnico-scientifica, su come veicolarla, quali interlocutori privilegiare, quali mezzi adottare. Gli approfondimenti e le riflessioni portate nella giornata di Milano non hanno evidenziato sostanziali differenze fra l'informazione generalista e quella tecnico-scientifica: le regole, le modalità, i mezzi sono i medesimi.

Innanzitutto autorevolezza; l'informazione, per essere efficace, utile, apprezzata e quindi ricercata deve essere autorevole e gli argomenti devono essere trattati con profondità, con rigore, con metodo critico, con obiettività senza adattare l'argomentazione a proprie individuali convinzioni o desideri. Altrimenti il lettore ti getta nel cestino.

Oltre a ciò, è necessario esprimere con chiarezza e continuità ciò che si vuole trasmettere: non scrivere mai ciò che noi stessi non vorremo leggere. Il rischio è altrimenti di considerare l'informazione prerogativa settoriale relegandola ad ambiti specifici rivolti ad addetti ai lavori. Questo inevitabilmente va a detrimento di una divulgazione utile a formare quegli strumenti critici di cui ogni professionista e ogni cittadino – si badi bene – ha necessità per poter giudicare le scelte ambientali, i comportamenti virtuosi in riferimento alla sicurezza, all'inquinamento, all'efficienza dei prodotti che ogni giorno consuma e degli oggetti e mezzi che quotidianamente impiega.

Il vero problema dell'informazione tecnica è il livello di approfondimento differenziato e relazionato al pubblico a cui si rivolge. Come categoria professionale di tecnici abbiamo il duplice dovere di informare il cittadino ed il professionista operatore-specializzato; è necessario quindi prevedere mezzi e metodi di comunicazione differenziati con il duplice intento di fornire un servizio di conoscenza e aumentare i mezzi di qualificazione e formazione degli addetti ai

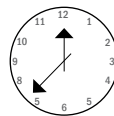
lavori. Nell'ambito della sicurezza, ad esempio, è necessaria professionalità, conoscenza, preparazione di tutti i tecnici che si dedicano a tale settore, ma è altrettanto necessario creare la cultura della sicurezza. Per far ciò è indispensabile che diventiamo comunicatori del valore della sicurezza rivolgendoci direttamente al lettore medio, che ci auguriamo abbia avuto modo di incontrare quanto stiamo scrivendo. In sostanza abbiamo bisogno di trasmettere il valore di ciò che caratterizza il nostro mestiere, qui sta il punto. Ovviamente i periti industriali non possono sostituirsi ai giornalisti e pubblicitari professionisti, ma possono e devono saper coniugare il proprio sapere con le capacità divulgative dei professionisti della comunicazione.

Oggi forse si può fare più di prima perché sono esplosi i mezzi di trasmissione: carta stampata, web, tv, giornalismo on line di ultima generazione, quello dei blogger, dei facebook e degli youtube, tutti mezzi adeguati a veicolare la comunicazione tecnica di volta in volta, di contesto in contesto. Sarebbe sciocco pensare ad uno strumento alternativo all'altro e chi comunica avrà sempre di più «il piede in due scarpe»: uno reale e uno virtuale, un mestiere che o sarà multimediale o non sarà più.

Vogliamo concludere con il cavallo Hans: Hans ingannava ma egli stesso era vittima dell'inganno del suo astuto padrone ed il rischio oggi è essere strumentalizzati da chi usa la comunicazione abilmente. Quale antidoto? Il nostro tempo è caratterizzato e lo sarà sempre di più da una complementarità dei diversi media e l'errore sarà porsi il problema di quale mezzo sia meglio adottare: ogni veicolo ha le sue prerogative, il suo format, il suo pubblico. L'unica operazione intelligente che dobbiamo e possiamo fare è saper individuare le esigenze, le aspettative dei diversi destinatari e saper coniugare il livello di approfondimento alla velocità con cui i molteplici soggetti attendono la notizia.

Un tempo il singolo cercava la notizia, oggi sono le notizie che cercano le persone e farlo in modo sbagliato significa vanificare ogni intendimento nobile di fare informazione corretta e utile. Insomma, in due parole: velocità e autorevolezza. ■

**COSA È
SUCCESSO**



Sostengono i massmediologi che un fatto non esiste finché non se ne occupano gli strumenti di informazione. Una tesi pericolosa, perché alimenta la tendenza, assai sviluppata ai giorni nostri, a raccontare una realtà plausibile, verosimile, ma sostanzialmente virtuale. Insomma, la vita è altra cosa dalla sua rappresentazione, e tuttavia nella tesi dei massmediologi c'è una gran parte di vero. Quanti eventi importanti sono ignorati perché la stampa non se ne occupa? Per esistere, cioè per raccontarsi occorre dunque visibilità. I periti industriali l'hanno capito per tempo e chiedono lumi a chi di dovere. In questo ambito si colloca la Giornata della stampa e della comunicazione — la seconda — tenutasi quest'anno a Milano presso il Circolo della stampa. All'ordine del giorno la questione del come comunicare l'informazione tecnico-scientifica, da cui noi abbiamo estratto le due testimonianze alle pagine successive di Ignazio Marino, vincitore tra l'altro della prima edizione del Premio giornalistico, e Andrea Vianello. A Milano è stato premiato anche Angelo Riccardini, vincitore del Concorso giornalistico, aperto esclusivamente ai periti industriali con la passione per la comunicazione.

L'INFORMAZIONE TECNICA PUÒ VINCERE

La testimonianza di chi informazione tecnica la fa ogni giorno su un quotidiano specialistico: cosa sta cambiando dentro le testate dei grandi giornali, cosa significa che i media stanno incontrando internet, come si devono muovere le professioni tecniche in questo nuovo scenario



Forse è arrivato il momento di ribadire con forza un messaggio: quando si parla di certificazione energetica gli addetti ai lavori del comparto tecnico possono portare nel dibattito un bagaglio di conoscenza fino ad oggi trascurato

L'informazione professionale cambia pelle e scopre i nuovi media. E i professionisti saranno in grado di governare questo fenomeno nella misura in cui sapranno dedicare un po' del loro tempo a conoscere meglio i meccanismi che stanno dietro la preparazione di un giornale o di una trasmissione televisiva per imparare a dialogare di più e meglio con i giornalisti.

A lanciare il sasso nello stagno sono stati recentemente i periti industriali nel corso della seconda edizione della *Giornata della comunicazione*, che si è svolta al Circolo della stampa di Milano il 29 aprile 2010. Ma perché una categoria ha deciso di uscire dall'ambito della propria professione per capirne un'altra? Forse perché è arrivato il momento di ribadire con forza un messaggio: quando si parla di certificazione energetica gli addetti ai lavori del comparto tecnico possono portare nel dibattito un bagaglio di conoscenza fino ad oggi trascurato. La stessa cosa vale per gli avvocati quando si parla di giustizia o per i veterinari quando si argomenta di salute degli animali. Solo qualche settimana fa nel corso di una puntata di *Porta a Porta*, a sedere sulle poltrone bianche del salotto buono di **Bruno Vespa** c'erano attori, registi, cantanti, soubrette. Il mondo dello spettacolo chiamato ad affrontare, fra gli altri argomenti, anche quello del taglio della coda ai cani. Unici assenti proprio quei professionisti che avrebbero potuto spiegare i rischi connessi ad un'operazione del genere, tutt'altro che estetica.

Ma il caso appena citato non è molto dissimile da tanti altri. In passato sono state rarissime le apparizioni in Tv dei rappresentanti di categoria a parlare del proprio settore. Si ricorda l'ex presidente degli ingegneri, **Paolo Stefanelli**, a *Porta a Porta* a parlare del terremoto de L'Aquila del 6 aprile 2009 e l'attuale numero uno dei dottori commercialisti, **Claudio Siciliotti**, a *Ballarò* a discutere sull'eccessivo carico fiscale che pesa sugli imprenditori in tempo di crisi economica come quella attuale. O ancora i consulenti del lavoro a *La vita in diretta*. Certo, ci saranno state altre partecipazioni a programmi televisivi da parte di altri rappresentanti di categoria; ma restano ancora troppo poche per il reale apporto che le testimonianze di settore potrebbero dare. Ad ogni modo, è altrettanto vero che questi volti nuovi sul teleschermo hanno rappresentato una vera novità per gli italiani.

Da questo punto di vista il 2009 è stato una sorta di anno zero della comunicazione delle professioni. A facilitare questa evoluzione ha contribuito in maniera determinante il «Corriere della Sera» con alcune notizie riportate

in prima pagina e dedicate al popolo delle partite Iva; con un picco di attenzione durante l'autunno, stagione piena di congressi di categoria. Un interesse, quello mostrato dal direttore dello storico quotidiano di via Solferino **Ferruccio de Bortoli**, non solo e non tanto palesato sulla carta stampata ma anche sul sito internet e sulla web tv del giornale. Un fortunato esperimento seguito a ruota anche da altri competitor, a cominciare da «Repubblica». Dall'anno scorso, insomma, l'interesse nei confronti dei problemi dei professionisti (il 12,5% del prodotto interno lordo italiano) è cresciuto in maniera inaspettata. Una bella sfida per i vertici delle categorie, chiamati a farsi portatori di consigli pratici per gli utenti alle prese con le maglie della burocrazia e, più in generale, di un messaggio di semplificazione dei rapporti fra pubblica amministrazione e cittadini.



Ignazio Marino

Dunque, gli ordini cominciano a uscire dal perimetro dell'informazione più tecnica, già attentamente curata da quotidiani specializzati come «Il Sole-24 Ore» o «ItaliaOggi» o ancora come le riviste di categoria.

Ma in questo mutato contesto sociale dove l'informazione viaggia sempre più veloce e su nuovi media, per gli ordini ha ancora senso pubblicare una rivista scientifica bimestrale cartacea? Sì, perché alla grande evoluzione dell'informazione tecnico-scientifica di questi ultimi anni sfugge in parte l'*house organ*. In parte, perché si tratta di uno strumento sui generis. Da un lato ha un target certo, ovvero gli iscritti all'albo. Dall'altro, però, sconta un lungo periodo di preparazione che a tratti potrebbe rendere vecchio il prodotto quando va in stampa. Colpa di un legislatore che, chiamato dall'Ue ad adeguarsi alla normativa comunitaria, interviene sulle leggi di settore con maggiore frequenza. Quindi è sostanzialmente l'esigenza del singolo iscritto che è diventata più immediata.

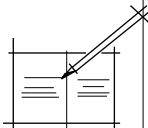
Internet offre in poche ore il testo della legge ma per avere un approfondimento tecnico di altissimo valore deve aspettare due mesi. Una via di mezzo, con un periodico quindicinale o al massimo mensile, potrebbe essere l'ideale. In questo senso l'identità di una rivista come «Opificium» deve restare intatta – se non probabilmente sulla periodicità – e non ambire a conquistare nuovi lettori che nulla hanno a che fare con una professione strettamente tecnica.

La voglia di evolversi deve, infatti, sempre fare i conti con il rischio connesso di conquistare nuovi lettori e perderne altri. Un equilibrio difficile da raggiungere ma ancora più faticoso da mantenere. Tornare alle origini, infatti, ha bisogno di molto tempo e il successo dell'operazione non è assicurato.

Quanto a internet, vale la pena di riconsiderare per il momento qualsiasi ipotesi di trasformazione di una rivista cartacea in telematica. E concentrarsi sui successi già sperimentati della comunicazione on line. Il portale di una professione, infatti, può ambire ad essere consultato anche da chi non è iscritto a quell'ordine. Anzi, mettendo a disposizione di tutti gli utenti il patrimonio di conoscenze si rende un doveroso servizio ai cittadini che quando hanno bisogno di una informazione tecnica, senza alcun filtro, possono accedere ad una banca dati fatta di documenti e di esperienza pratica. ■

Un nome, una firma

Ignazio Marino, giornalista di «Italia Oggi», si è aggiudicata la prima edizione del Premio giornalistico *Libere professioni in libera stampa* indetto da Cnpi ed Eppi



BLOCKNOTES

SCRITTURA GIORNALISTICA PER PERITI INDUSTRIALI

L'idea di una task force di periti industriali che svolgano il lavoro di pressing nelle redazioni regionali di giornali e organi di stampa è stata subito accolta dalla categoria che ha lanciato un corso di formazione alla scrittura giornalistica. Le prime due giornate si sono svolte il 14 e 15 maggio e hanno visto la partecipazione di 25 periti industriali sotto la guida di Gianfranco Astori (direttore «Asca»), Marco Castoro (caporedattore «Italia Oggi») e Nando Santonastaso (caporedattore de «Il Mattino»). Una terza giornata di verifica (rientro in aula) si svolgerà il 16 luglio e poi il gruppo organizzerà un piano di lavoro.

Ve la faccio vedere io la televisione

DI ROBERTO CONTESSI

Domanda. Vianello, il giornale lo metto in borsa e in tasca, mentre la televisione o la radio si sente e poi non c'è possibilità di rilettura. Questo cosa comporta?

Risposta. Che quello che dico deve bucare subito il video oppure si cambia canale: dunque deve essere semplice, trasparente e, uso una parolina magica, affascinante.

D. Affascinante come?

R. Come le favole lo sono per un bambino o come lo sono i racconti della grande divulgazione per un adulto.

D. Utente molto più generalista per la televisione e molto meno per un articolo di una rivista settoriale: come fare informazione specialistica in televisione?

R. Anzitutto in televisione i programmi specialistici esistono, ma non sono da prima serata. Se la tecnica vuole andare in prima serata, in un contesto generalista, non deve ambire a fare il titolo ma deve ambire a spiegarlo: c'è tanta fame di buona informazione settoriale, competente, che ci faccia capire bene le questioni.

D. La tecnica non può complicarle ancora di più?

R. Mai, risposta scontata.

D. L'informazione tecnica non può fare un titolo neanche sul nucleare, per fare un esempio?

R. Il titolo lo fai sulle conseguenze del nucleare e non su cosa il nucleare sia. Ma quello che spesso ci importa è cosa significa «nucleare» che, per contro, non riusciamo mai a capire. Ecco che serve il tecnico, l'esperto.

D. Forse il pubblico non ha voglia di tecnica?

R. Il pubblico vuole l'abc e ama il racconto. Bisogna trovare una chiave divulgativa per farlo, come **Piero Angela** con il calzino corto ma con la capacità di parlare in modo fascinoso.

D. Come si può fare?

R. Anzitutto contano i nomi,

perché altrimenti saremmo ipocriti: se hai il nome, la gente ti sta più a sentire. Ma poi conta lo stile: bisogna essere brevi e sintetici. L'esperto verboso fa un pessimo servizio a sé e a quello che dice perché il messaggio perde la sua efficacia e perché, per un giornalista, tagliarlo è complicatissimo. Poi c'è da distinguere radio, stampa e televisione.

D. In che senso?

R. Il pubblico della radio e del giornale è più attento perché la parola, scritta od orale, ha un suo fascino e l'orecchio o l'occhio di chi ascolta radio o di chi legge un giornale è più sensibile. La televisione ha più stimoli ma si apre ad un pubblico che in America viene chiamato «patata da divano», cioè un avventore distratto e da intercettare. In questo contesto a me serve un esperto sintetico, competente, accattivante, che parla in modo semplice.

D. Fuori da questa formula comunicativa?

R. Meglio non andare in televisione.

D. A lei capita di avere bisogno di un esperto tecnico?

R. Quest'anno ho fatto 20 puntate fino ad oggi e più volte ho avuto bisogno di spiegare: sms che costano troppo, come funzionano gli sms? Vino al metanolo, cos'è il metanolo? Raggio verde che viene puntato in faccia ai piloti, cos'è il raggio verde? Ghiaccio in autostrada, come si forma esattamente il ghiaccio? In quasi tutte le puntate ho bisogno di esperti. Attenzione: non professoroni, ma tecnici.

D. Un consiglio ai periti industriali come categoria che ha voglia di visibilità?

R. Dotatevi di portabandiera, di simboli, di personaggi periti industriali che sanno o possono andare in televisione oppure che possono esser consulenti di giornali. Questi consulenti devono essere disponibili in tempi brevi.

D. Quindi i professionisti tecnici non sono i grandi assenti nella comunicazione, ma sono loro che non si fanno trovare?

R. Metà e metà: devono accettare di non dire tutto, perché in televisione non lo si può fare, e non devono ritrarsi quando questo non può avvenire. Se accettano il gioco, la televisione li cercherà e scriveranno anche articoli più avvincenti.

D. Un solo portabandiera?

R. Uno solo bravo, il **Mario Tozzi** perito, e un gruppo diffuso sul territorio che faccia del pressing informativo sulle redazioni locali. Portabandiera e gruppo, **Messi** insieme con la squadra dell'Argentina, per fare un paragone calcistico. E poi corsi di formazione e incontri. Insomma periti industriali con in mano almeno i fondamentali della parola scritta e parlata.

D. In una battuta?

R. Investite sulla comunicazione professionale, cioè fatta da professionisti oppure svolta in modo, per l'appunto, tecnico. ■



Andrea Vianello

dal 1993 qualità ed esperienza al vostro servizio

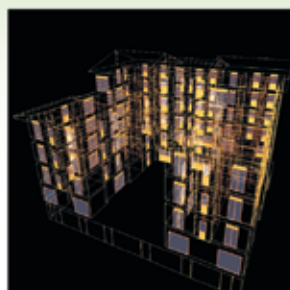
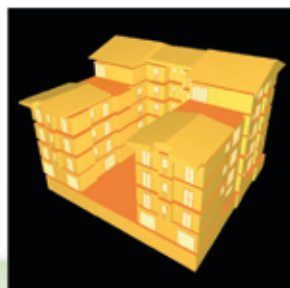


Scopri la nuova suite integrata di TERMOTECNICA

Sicurezza dei calcoli, assistenza continua e qualificata, aggiornamenti rapidi e precisi.

La soluzione più completa e affidabile per i tuoi progetti!

software
CERTIFICATO CTI



Novità 2010:

Completa integrazione tra i moduli di termotecnica, solare, acustica e Ispesl:

- Gestione dell'isolamento acustico imputando i dati anagrafici e di progetto una sola volta
- Integrazione degli archivi Ispesl per la gestione dei generatori con una potenza superiore a 35 Kw
- Integrazione con il modulo BM Solare per la gestione del contributo di riscaldamento ACS
- Nuova modalità di generazione con tecnologia "fast remove" (ti diamo lo schema di centrale più completo possibile e tu togli quello che non ti serve!)

Soluzioni BM Sistemi:

- **BM® CLIMA ENERGIA**, Valutazione delle dispersioni termiche e del fabbisogno di energia termica ideale per i progettisti specializzati nella progettazione termotecnica secondo gli adempimenti previsti dal **D. Lgs. 115/08** e dalle **UNI/TS 11300 1-2:2008**. Aggiornato al **DPR n. 59/09** (Regolamento di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettere a) e b), del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192) e al **D.M. 158/09** (Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici). **Disponibile anche nella versione Tabellare (Nello Impiantello ACE)**
- **Integrazione Normative Regionali**: Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Lombardia, Puglia e Toscana
- **BM® CLIMA ESTIVO**, Calcolo dei carichi termici estivi secondo i metodi Ashrae e Carrier-Pizzetti
- **BM® CLIMA TUBI**, Impianti di riscaldamento
- **BM® ISPEL**, compilazione della denuncia di impianto termico
- **BM® CAD CENTRALI TERMICHE**, CAD con tutti i blocchi per la definizione dello schema di centrali termiche



presenti a:

su **www.bmsistemi.com**
tutte le novità di

BM infinity 2010



**SALONE
INTERNAZIONALE
DELL'EDILIZIA**

Bologna, 27-30 ottobre 2010

M'illumino d'immenso, MA DI MENO

*Il XIX secolo ha sconfitto il buio.
Il XX secolo ha forse esagerato
nel farci dimenticare la notte.
Il XXI secolo dovrà non solo
migliorare il rendimento energetico
dell'illuminazione ma anche risolvere
la questione dell'inquinamento
luminoso. Sarà una rivoluzione
targata Led a restituire alle nostre
città il cielo stellato?*

DI UGO MERLO

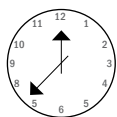
«**I**lluminare la terra e non il cielo fa bene all'ambiente e ci fa risparmiare». È questo il messaggio lanciato da **Lorenzo Bendinelli**, presidente del Collegio dei periti industriali di Trento al termine di un convegno dove si è parlato di inquinamento luminoso (gli esperti parlano di «flusso luminoso disperso»). Su sollecitazione del dettato della legge provinciale n. 16 del 3 ottobre 2007 e del nuovo regolamento varato dal governo della provincia autonoma trentina nel dicembre del 2009, ora la grande sfida è rappresentata, sempre a giudizio di Bendinelli, dal progettare impianti per l'illuminazione esterna – nella maggioranza dei casi si tratta di illuminazione pubblica – in grado di garantire un sensibile risparmio energetico e di conseguenza un minore impatto ambientale, rispettando al tempo stesso l'obbligo di abbattere il tasso di inquinamento luminoso.

Ciò sta significando una vera e propria rivoluzione del concetto di illuminazione pubblica con conseguenze sia sul piano architettonico (qualità dell'arredo urbano), sia per quello che riguarda l'importanza sempre maggiore che l'innovazione tecnologica sta assumendo in questo settore.

Per Bendinelli «il risparmio energetico si ottiene dalla somma di più componenti di cui le principali sono un corretto dimensionamento delle linee elettriche di alimentazione e l'adozione di sorgenti di luce appropriate ed innovative. E i professionisti del nostro albo, che queste cose le sanno bene e soprattutto sanno come applicarle, hanno tutte le carte in regola per essere i protagonisti della nuova luce per il Trentino».

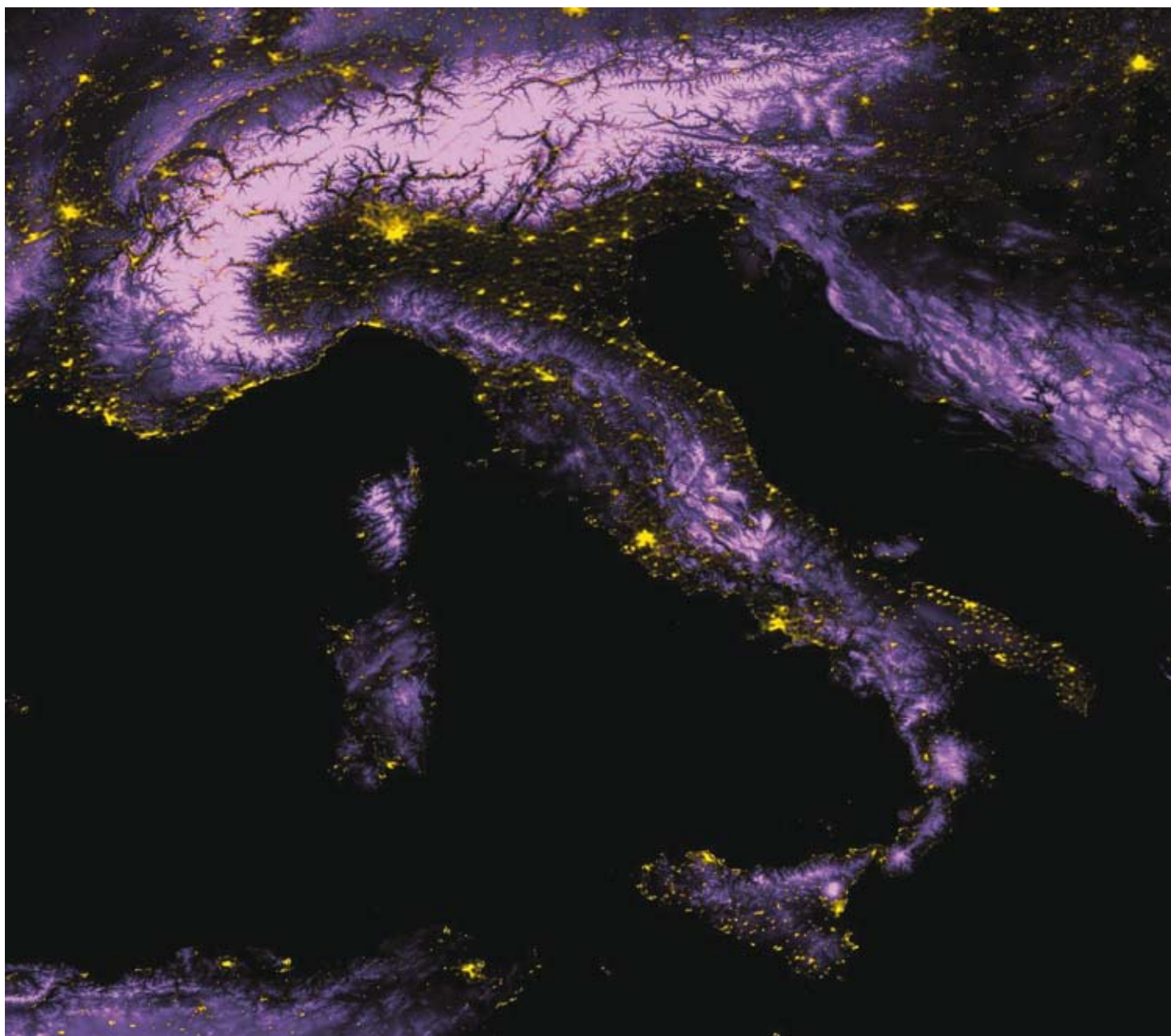
Per saperne di più sulle questioni inerenti al rapporto luce-ambiente e luce-energia abbiamo parlato con **Daniele Mansutti**, perito industriale esperto di illuminazione pubblica e componente della Commissione nazionale elettrotecnica.

Domanda. Ormai si può quasi dire che il sole non tra-



COSA È SUCCESSO

Il convegno organizzato dal Collegio dei periti industriali di Trento con il titolo *Nuova luce per il Trentino: abbattimento dei costi di illuminazione e riduzione dell'inquinamento luminoso* si è tenuto il 4 marzo scorso presso il Centro Santa Chiara di Trento. Erano in discussione la legge n. 16 del 2007 e il relativo regolamento uscito a fine 2009, che disciplinano il settore dell'illuminazione pubblica ponendosi il duplice obiettivo di salvaguardare il cielo notturno e di ridurre i consumi energetici. Ma oltre a favorire la ricerca scientifica degli astronomi, la tutela del cielo stellato è ritenuta di fondamentale importanza per la conservazione degli ecosistemi e degli equilibri ecologici, in particolar modo nelle aree protette presenti sul territorio provinciale. Il convegno ha visto partecipare numerosi progettisti di illuminazione pubblica e tecnici comunali.



Nella foto: Un'immagine dell'Italia di notte vista dal satellite. Le fotografie del servizio sono pubblicate per gentile concessione dell'associazione Veneto

stellato che da anni, sotto la guida del presidente Leopoldo dalla Gassa, si batte contro il fenomeno dell'inquinamento luminoso.

monta più sul regno dell'uomo.

Risposta. Certamente nessuna delle innovazioni tecnologiche dell'ultimo secolo ha cambiato così tanto la nostra vita come la luce elettrica.

Durante il giorno come di notte, all'esterno e nell'interno dei nostri habitat, in tutti i luoghi e gli spazi che viviamo, l'illuminazione artificiale è divenuta una componente fondamentale del nostro modo di vivere. L'idea di trasformare la notte in giorno cominciò ad essere praticabile nel momento

in cui le scoperte scientifiche e le conseguenti innovazioni tecnologiche resero possibile la produzione su vasta scala di energia elettrica e soprattutto la sua distribuzione nei luoghi da illuminare artificialmente.

Scrive in proposito **Wolfgang Schivelbusch** nel suo *Luce. Storia dell'illuminazione artificiale nel secolo XIX*: «Sul finire dell'Ottocento, l'Europa è percorsa da una nuova utopia: la trasformazione della notte in giorno». Da quei momenti ricchi di entusiasmo, sorpresa e stupore l'illuminazione ►



1. Lorenzo Bendinelli, presidente del Collegio di Trento

2-3. Rotatorie di recente realizzazione nella provincia di Udine: gli innovativi impianti di illuminazione esterna consentono una perfetta diffusione della luce al suolo, contenendo la dispersione dei fasci luminosi verso l'alto

4. Daniele Mansutti, componente della Commissione nazionale elettrotecnica

5. Lampade a Led in un sottopassaggio stradale

“

I professionisti del nostro albo, che sanno come il risparmio energetico dipenda anche dall'adozione di sorgenti di luce appropriate ed innovative, hanno tutte le carte in regola per essere i protagonisti della nuova luce per il Trentino

► dello spazio urbano e del territorio è divenuta una condizione essenziale per la vita degli esseri umani. La cosiddetta «pubblica illuminazione» è diventata un chiaro segno di civiltà, senza la quale ci sentiremmo in pericolo e forse incapaci di affrontare il buio.

D. Da qualche anno a questa parte però ci si è accorti di aver esagerato con l'illuminazione. Si illumina molto e non solo per terra. Ci si rende conto di ciò viaggiando in macchina di notte. Non è infrequente essere infastiditi, se non abbagliati, da potenti fari, montati in modo discutibile.

R. Soltanto verso la fine dell'ultimo decennio del Novecento ci si è finalmente resi conto che una rilevante parte dell'energia elettrica impiegata per il funzionamento degli impianti di illuminazione esterna veniva sostanzialmente sprecata finendo per illuminare il cielo, cosa assolutamente inu-

tile e per di più decisiva nell'impedire di assistere a uno dei più grandiosi spettacoli naturali: il cielo stellato. Le associazioni di astronomi ed astrofili hanno così incominciato una vera e propria battaglia per la difesa del «cielo buio», affermando che il cielo stellato, al pari di tutte le altre bellezze della natura, è un patrimonio che deve essere tutelato non solo per salvaguardare il nostro mondo ma anche quello di domani. E per rendere più incisiva la loro battaglia queste associazioni si sono richiamate all'Unesco e alla Dichiarazione universale dei diritti delle generazioni che verranno dopo di noi: «Le persone delle generazioni future hanno diritto a una Terra indenne e non contaminata, includendo il diritto a un cielo puro».

D. Da qui il termine di inquinamento luminoso...

R. La definizione più comune di inqui-



namento luminoso è la seguente: ogni irradiazione di luce diretta al di fuori delle aree a cui essa è funzionalmente dedicata, ed in particolare verso l'alto. Si ritiene che il flusso disperso verso la volta celeste provochi diverse tipologie di danni: ambientali, culturali ed economici.

Ad esempio, per quanto riguarda l'ambiente è stato documentato scientificamente come la luce artificiale possa rendere difficile se non impossibile l'orientamento di molti animali (soprattutto gli uccelli migratori, le falene notturne ecc.). Ma non solo. Abbiamo anche registrato alterazioni nel fotoperiodo di alcune piante, mentre tutti sanno quali siano gli effetti da eccesso di luce artificiale sul ciclo circadiano dell'uomo.

D. Ma lei ha anche accennato al fatto che dobbiamo fare i conti con un danno culturale.

R. L'impossibilità di godere del cielo stellato sta letteralmente modificando la nostra condizione antropologica rispetto ai nostri antenati. Noi stiamo irrimediabilmente perdendo qualcosa che è stato da sempre fonte di ispirazione per la religione, l'arte, la scienza e la cultura in genere. Fra le scienze più danneggiate dalla sparizione del cielo

stellato vi è senza dubbio l'astronomia sia amatoriale che professionale. Un cielo troppo luminoso, infatti, limita fortemente l'efficienza dei telescopi ottici che devono sempre più spesso essere collocati in aree ai margini delle grandi comunità umane.

D. Ma poi c'è anche un aspetto economico: buttare la luce in cielo è uno spreco.

R. Il danno economico è dovuto principalmente allo spreco di energia elettrica impiegata per illuminare inutilmente zone che non andrebbero illuminate. Anche per questo motivo uno dei temi trainanti legati alla lotta all'inquinamento luminoso è quello del risparmio energetico. Sull'onda della guerra al nuovo inquinante, le regioni italiane – al momento sono 18 – hanno promulgato a partire dall'anno 2000 leggi dedicate alla lotta all'inquinamento luminoso ed al contenimento dei consumi di energia. Ma una legislazione su base regionale risulta particolarmente complessa ed articolata, provocando confusione e difficoltà nella sua applicazione. Per noi addetti ai lavori confrontarsi con 18 leggi diverse l'una dall'altra diviene difficile.

D. Che cosa propone?

R. Senza addentrarci nell'analisi delle diverse leggi e dei relativi decreti di applicazione, sarebbe senza dubbio auspicabile un'unica legge valida per tutto il territorio nazionale. Nel 1999 l'ente normatore Uni ha emanato la sua proposta per affrontare razionalmente il problema dell'inquinamento luminoso.

La norma 10819 ha come oggetto: *Illuminazione pubblica — Requisiti per la limitazione della dispersione del flusso luminoso diretto verso il cielo.*

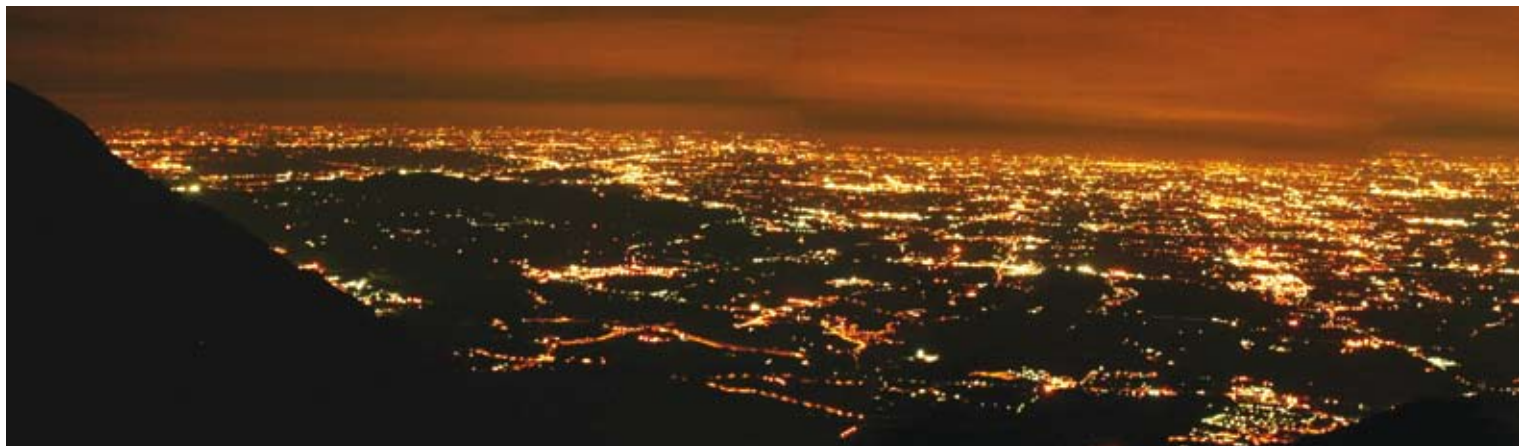
Purtroppo, questa è stata spesso mal recepita nelle varie disposizioni legislative che le regioni hanno successivamente emanato. In ogni caso, guardando il bicchiere mezzo pieno, oggi registriamo una più evidente e diffusa sensibilità sulla questione che si traduce in una maggior attenzione nella progettazione e nella realizzazione degli impianti di illuminazione esterni. Sono stati poi introdotti strumenti molto importanti come i piani urbani della luce o i piani regolatori dell'illuminazione.

Anche se spesso gli impianti di illuminazione sono ancora realizzati sotto la spinta di necessità contingenti o di occasionali disponibilità economiche e quindi non sempre la luce viene progettata pensando al territorio urbanizzato nella sua complessità, sappiamo ora che non è più procrastinabile l'adozione di un nuovo strumento di pianificazione urbana: il Piano urbano della luce appunto, in grado di integrarsi con altri strumenti come il Piano regolatore generale.

Il Piano urbano della luce ha lo scopo di armonizzare l'illuminazione con la crescita e le trasformazioni dell'organismo urbano, in un'ottica generale di ottimizzazione degli interventi presenti e futuri ed evitando le realizzazioni frazionate ed episodiche con i conseguenti sprechi di risorse pubbliche.

Se il completo annullamento dell'inquinamento luminoso non è possibile, fatto salvo rinunciare totalmente alla luce artificiale, è tuttavia possibile ridurre gli effetti attraverso:

- un'attenta selezione degli apparecchi e del loro relativo impiego;
- l'adozione di cicli di accensione e spegnimento che ►



“

L'impossibilità di godere del cielo stellato sta letteralmente modificando la nostra condizione antropologica rispetto ai nostri antenati. Noi stiamo irrimediabilmente perdendo qualcosa che è stato da sempre fonte di ispirazione per la religione, l'arte, la scienza e la cultura in genere

► tengano conto delle reali necessità di sicurezza e comfort durante le varie fasi della notte;

- l'impiego di sorgenti luminose caratterizzate da elevati valori di efficienza;
- l'identificazione e l'adozione di livelli di illuminazione appropriati, ma non eccessivi.

D. Da qualche anno in illuminotecnica si usano fonti di luce rivoluzionarie: i Led. Possiamo fare un confronto con le vecchie lampade al sodio o alogenuri metallici?

R. In questo complesso panorama si è aggiunta una nuova rivoluzione: l'avvento della tecnologia Led.

Si ritiene che la luce allo stato solido, i Led, rappresenti l'innovazione più significativa nel panorama dell'illuminazione, sin dalla primissima produzione di energia elettrica.

Grazie alle sue caratteristiche tecniche ed estetiche, il Led consente una elevata libertà di progettazione in termini di uso del colore e di effetti dinamici, nonché un facile inserimento architettonico date le dimensioni spesso ridottissime. I Led di ultima generazione vantano una durata di vita utile elevatissima fino a 50.000 ore, circa 15-20 anni, con un rendimento del 70% del loro flusso iniziale. I Led inoltre offrono

un rendimento energetico superiore rispetto a molte altre sorgenti luminose. Il loro fascio luminoso è quasi del tutto privo di emissione termica ed ha uno spettro pressoché esente da raggi ultravioletti ed infrarossi. Aggiungo che non si prevede alcun cambio di lampada, riducendo al minimo le opere di manutenzione sull'impianto di illuminazione. Abbinando ottiche ad apparecchi efficienti, un nuovo impianto può garantire enormi risparmi energetici, abbattendo i costi energetici e di conseguenza le emissioni di CO₂. Non è inconsueto ottenere risparmi energetici importantissimi rispetto ad un impianto tradizionale. Anche il settore della pubblica illuminazione ha visto il prepotente affacciarsi sul mercato di apparecchi a tecnologia Led. Sicuramente le loro caratteristiche tecniche li rendono particolarmente idonei allo scopo, ma allo stato attuale è alquanto difficile una comparazione diretta tra le tecnologie tradizionali e quella allo stato solido.

I parametri di riferimento sono spesso variabili e non direttamente confrontabili. Le sorgenti cosiddette tradizionali per la pubblica illuminazione (sodio ad alta pressione, alogenuri metallici ecc.) hanno alle spalle almeno 30 anni di solida storia e rispondono a parametri definiti da specifiche norme di



1

1. La pianura padana vista dalla quota di 1300 m del monte Grappa
- 2-3. Esempi di illuminazione moderna: un viale nel centro di Madrid e uno spazio pubblico in un paese della Costa del Sol (foto di Daniele Mansutti)
- 4-5. Illuminazione pubblica con sistema «cut off» a Malborghetto in provincia di Udine: l'assenza dei vetri laterali elimina l'effetto di rifrazione (foto di Daniele Mansutti)



4



5

prodotto. La luce allo stato solido è una tecnologia decisamente nuova per cui gli stessi enti normatori (Cei, Cen, Uni) stanno provvedendo a nuove e specifiche classificazioni e metodologie di comparazione. Spesso, si vedono proposti apparecchi a Led di scarsissima qualità e di dubbia provenienza, in questi casi sotto la bandiera del risparmio di energia si smerciano prodotti scadenti che, ovviamente, creeranno più danni che vantaggi.

È bene prestare molta attenzione ai prodotti a Led e alle loro reali caratteristiche tecniche: fotometrie, spettrometrie; nonché alle marcature di qualità.

Forse occorre che la comparazione tra tecnologie così diverse venga effettuata caso per caso da progettisti esperti che, operando al di fuori delle mere logiche di mercato, siano in grado di indicare la scelta più corretta. ■

IL CASO

Astronomia a rischio, ma non solo: gli effetti sulla salute

Quali sono gli effetti del «flusso luminoso disperso», causato dall'illuminazione pubblica, sull'osservazione del cielo? Ne abbiamo parlato con **Gabriele Cremonese**, astronomo all'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), Osservatorio Astronomico di Padova. «Il Veneto è stata la prima regione ad emanare una legge in merito. Era il 1997 e nel 2009 è stata aggiornata innalzando anche le misure delle sanzioni. Tutto questo, forse, anche perché sul suo territorio, ad Asiago sul monte Echart, si trova il più grande telescopio italiano (la dimensione dello specchio primario è di 182 cm). Il danno apportato alla ricerca astronomica dall'inquinamento luminoso può essere facilmente valutato in termini di corpi celesti osservabili. Nel caso del telescopio di Asiago, in provincia di Vicenza, stiamo registrando una diminuzione del

30%. E vale la pena di sottolineare come questo disastro non sia imputabile solo alle luci presenti sull'altopiano di Asiago: sulla base dei modelli di Garstang comunemente adottati da alcuni decenni oltre il 50% del contributo di luce artificiale proviene dalla pianura. A titolo di esempio Milano, apparentemente così lontana da noi, contribuisce all'inquinamento luminoso di Asiago per il 3%. Benché il fenomeno dell'inquinamento artificiale sia, in linea teorica, eliminabile senza effetti temporali e quindi immediatamente reversibile, in realtà si comincia a parlare di effetti che non si potrebbero



più annullare con un clic: l'associazione americana dei medici nel 2009 ha indicato l'inquinamento luminoso come un importante fattore di rischio per i tumori, in quanto provoca una riduzione nella produzione di melatonina».

La sentenza «illuminante» del Tar Sardegna. E non solo

A cura
dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Il perito industriale può progettare impianti di illuminazione pubblica?

Certamente sì. Una recente sentenza del Tar Sardegna, Sez. I, n. 1361 del 28 maggio 2010, ha accolto le argomentazioni articolate dalla difesa del Consiglio nazionale, intervenuto ad opponendum nel giudizio promosso da due società che non si erano aggiudicate l'appalto pubblico di servizi di pubblica illuminazione dal comune di Quartu S. Elena e che, tra gli altri motivi, avevano eccepito il difetto di competenza professionale alla progettazione del perito industriale. Il tribunale ha affermato che in materia di progettazione di impianti di illuminazione pubblica la competenza professionale del perito industriale è «propria».

Ma la stessa sentenza è ancora più importante per un altro principio ribadito dal Tar. Infatti si afferma che: «A prescindere dalla competenza professionale "propria" del perito industriale in materia di progettazione di impianti di illuminazione pubblica, si evidenzia che, nel caso di specie, il progetto definitivo ed esecutivo, è stato redatto da un gruppo di lavoro "misto" a capo del quale vi è il progettista responsabile, perito industriale, ma all'interno di esso figurano specifiche figure professionali. Inoltre, risulta dal progetto esecutivo che le relazioni di calcolo dei basamenti dei pali per illuminazione pubblica è stato specificamente redatto da un ingegnere. Infondata è, quindi, la censura proposta che

prospetta lo sconfinamento delle competenze dei periti industriali, in violazione dell'articolo 16 del regio decreto n. 275 dell'11 febbraio 1929, in quanto nel caso in esame il contributo delle diverse professionalità nel gruppo di lavoro "misto" non può esser posto in discussione».

Nel caso in esame, la progettazione esecutiva dell'impianto di illuminazione è stata eseguita dal perito industriale, progettista responsabile del gruppo «misto» di professionisti, all'interno del quale figurano specifiche figure professionali specialistiche (due ingegneri e tre periti industriali, oltre cinque collaboratori). Tale aspetto, peraltro evidenziato specificamente nell'intervento ad opponendum del Consiglio nazionale, comporta un corollario altrettanto importante: è legittimo ed incontroverso che il perito industriale sia responsabile di un gruppo di lavoro «misto», costituito da progettisti ingegneri, professionisti con titolo di studio di livello superiore, in quanto ognuno specificamente abilitato all'attività di progetto da esso eseguita in ordine all'affidamento pubblico delle opere da realizzare. Di conseguenza, è affermata la possibilità che l'attività di progettazione definitiva ed esecutiva possa essere svolta previa la collaborazione «in subordinazione» di un professionista ingegnere, in un gruppo misto di figure professionali specifiche, rispetto al progettista responsabile, che sia perito industriale.



**FORMICHE PREVIDENTI: ISTRUZIONI
PER L'USO DELL'EPPI 03**

Sono un perito industriale libero professionista ma nel 2009 ho avuto un solo incarico, che mi sarà liquidato nell'anno in corso, cioè nel 2010. Devo presentare la dichiarazione dei redditi (modello EPPI 03) entro il 31 luglio?

Sì, perché lei ha comunque esercitato la libera professione nel 2009; dunque deve compilare e presentare on line la dichiarazione dei redditi, indicando un reddito ed un volume d'affari pari a zero. Questo comporterà che lei verserà i contributi minimi. Il prossimo anno presenterà nuovamente il modello EPPI 03 e verserà i contributi in base al reddito effettivamente prodotto.

Nel 2009 ho versato per errore una somma che superava la contribuzione per il 2008, dunque in eccesso. Come posso recuperarla?

Le consiglio di versare il saldo 2009 al netto dell'importo in eccesso, cioè utilizzando le somme che altrimenti resterebbero ferme senza generare interessi. In alternativa, lei può presentare la domanda di rimborso compilando il modulo EPPI 06 disponibile sul sito nella sezione Previdenza /Le restituzioni/Dei contributi in eccesso. Qualora, infine, lei volesse utilizzare l'importo in eccesso per saldare i debiti di altro tipo (ad esempio interessi per ritardato pagamento o sanzioni per la modulistica) deve farne richiesta compilando il modello EPPI 024 disponibile sul sito nella sezione Contributi /Modulistica.

Ho pagato l'acconto di novembre 2009 calcolando il 60% dei contributi sulla base dei redditi che presumevo avrei prodotto. Avrò delle sanzioni?

No. Il Regolamento prevede che un professionista possa determinare l'acconto direttamente sui contributi dell'anno in corso qualora sia a conoscenza che i redditi e/o il volume d'affari effettivamente conseguiti siano inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Se questo è il suo caso, non ha nulla da preoccuparsi, sempre che quanto versato non superi il limite del 10% di quanto effettivamente dovuto.

L'anno scorso ho scelto di versare i contributi applicando al reddito l'aliquota del 12%. Sono costretto a farlo anche quest'anno?

L'aliquota prescelta è valida solo per un anno. Il prossimo anno potrà essere confermata oppure variata.

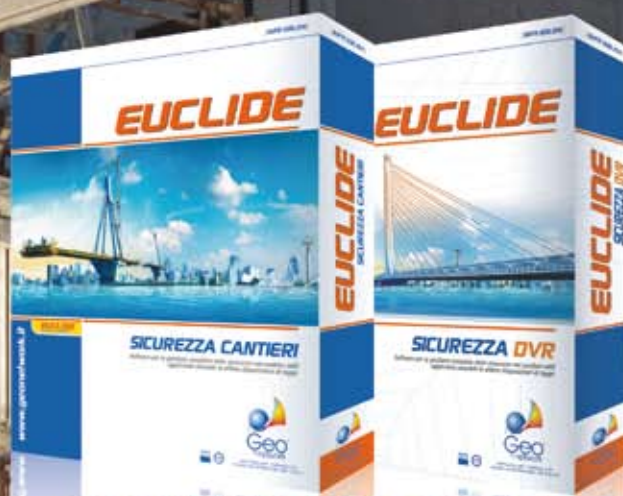


*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnp.it*

GEO NETWORK

LA CERTEZZA DELLA SICUREZZA IN EDILIZIA

**SCARICA
SUBITO LE VERSIONI TRIAL
WWW.GEONETWORK.IT**



**AGGIORNATI SECONDO LE ULTIME
DISPOSIZIONI DI LEGGE!**

EUCLIDE Sicurezza Cantieri è un unico software integrato e completo, aggiornato ex D. Lgs. n° 106/09 per gestire ogni aspetto della sicurezza nei cantieri edili con redazione di:

- » **Piani di Sicurezza e Coordinamento** (PSC, POS, PSS)
- » **PIMUS** (piano di montaggio, uso e smontaggio del ponteggio)
- » **DUVRI** - Documento unico di valutazione rischi interferenti
- » **Fascicolo di Manutenzione**
- » Valutazione del **rischio rumore**
- » Valutazione del **rischio vibrazioni**
- » Determinazione dei **costi della sicurezza**
- » Gestione del **cronoprogramma** (diagramma di Gantt) e delle interferenze fra lavorazioni
- » Gestione completa della sicurezza durante la **fase esecutiva dei lavori** con la redazione di tutta la documentazione necessaria per il coordinatore quali, verbali di ispezione, check list, comunicazioni all'ASL, contestazioni, segnalazioni alla committenza ecc.

con la possibilità di inserire planimetrie, disegni esecutivi ed immagini esplicative da allegare ai singoli piani e documenti secondo le necessità del cantiere.

Gli **archivi** dettagliatissimi sono suddivisi in: Lavorazioni - Apprestamenti - Attrezzature - Macchinari - Sostanze Pericolose - Lavori - Dispositivi di protezione individuale - Rischi e relative misure preventive e protettive, con integrazioni ed aggiornamenti alle singole schede scaricabili direttamente dal nostro sito internet. Ciascuna lavorazione è scomposta in più sottofasi lavorative e per ognuna di esse è stata effettuata l'analisi dei rischi ottenendo l'indice di rischio attraverso la valutazione della probabilità e dell'entità.

Il programma permette inoltre di effettuare la stima analitica dei costi della sicurezza in conformità alle disposizioni del D. Lgs. n. 81/2008. Il software viene fornito, infatti, con diversi prezzi regionali ufficiali analitici.

EUCLIDE Sicurezza Cantieri è l'unico software che contiene l'analisi dei rischi dei principali listini prezzi delle opere edili pubblicati in Italia, consentendo così di ricavare automaticamente tutte le valutazioni effettuate in un determinato cantiere a partire dal computo metrico!

EUCLIDE Sicurezza D.V.R. è il software ideale per le imprese e datori di lavoro che devono redigere o rielaborare il Documento di Valutazione dei rischi in conformità alla nuova disciplina ex D. Lgs. 81/2008.

Il software effettua:

- » l'analisi completa di tutte le **lavorazioni** e **fasi lavorative** con relativi macchinari, attrezzature, apprestamenti, sostanze, dispositivi di protezione individuale esistenti
- » l'**analisi dei rischi** connessi alle singole fasi lavorative con collegamento automatico alle misure di protezione, tutela e di protezione suggerite
- » la **valutazione dei rischi** riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari
- » la valutazione del rischio dello **stress lavoro correlato**
- » la **composizione** automatica e **stampa del D.V.R.** in conformità ai requisiti ex D. Lgs. 81/08
- » la redazione del rapporto di valutazione del **rischio rumore**
- » la redazione del rapporto di valutazione del **rischio vibrazioni**.

EUCLIDE Sicurezza D.V.R. permette inoltre la redazione di tutte le comunicazioni alle autorità pubbliche competenti ed, in generale, di tutta la documentazione necessaria per gli adempimenti di legge.

Pure essendo specificatamente orientato alla valutazione dei rischi aziendali all'interno di imprese edili, **EUCLIDE Sicurezza D.V.R.** può essere utilizzato anche per altre tipologie di imprese, grazie alla possibilità di personalizzazione completa degli archivi e dei testi. Rappresenta quindi lo strumento ideale per i responsabili della sicurezza, datori di lavoro, committenti di piccole, medie, grandi aziende pubbliche e private, nonché loro consulenti che lo potranno utilizzare per un numero illimitato di committenti.

**APPROFITTA DELLE STRAORDINARIE
OFFERTE IN CORSO CON LA GARANZIA
SODDISFATTO O RIMBORSATO!**


Geo
network
software per l'edilizia
e lo studio professionale del futuro

Geo Network s.r.l.

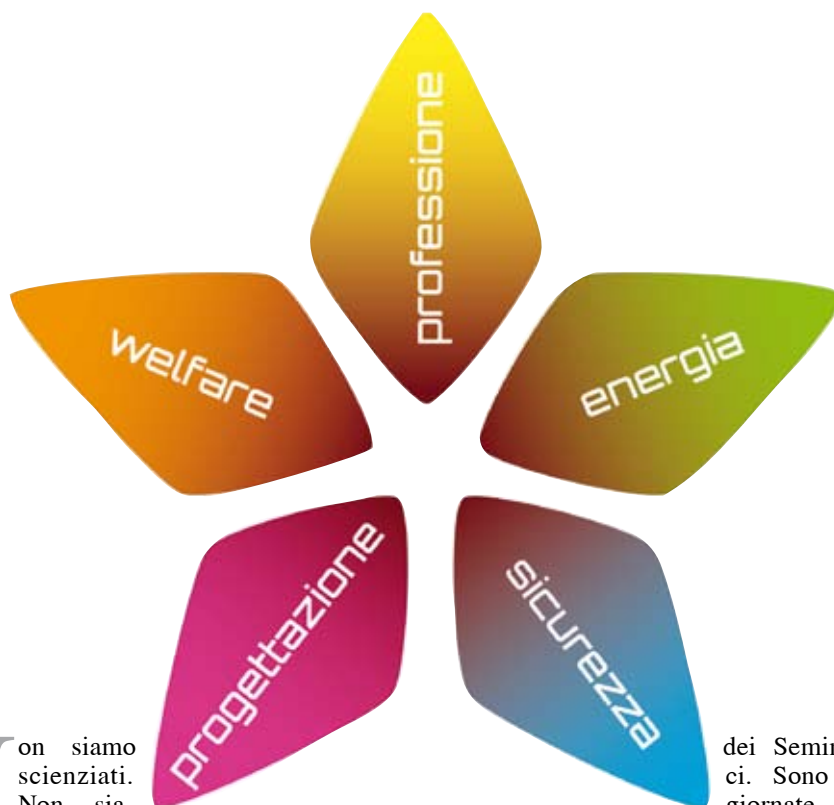
Via Mazzini, 64 - 19038 Sarzana (SP) - Tel. 0187 622198 - Fax 0187 627172
info@geonetwork.it - www.geonetwork.it

AZIENDA CERTIFICATA



Per l'operatività dei saperi

A Riccione dal 4 al 5 giugno la V edizione dei Seminari Tecnici ha visto la categoria impegnata a definire le proprie linee programmatiche su questioni cruciali per sé e per il futuro del Paese, davanti anche a una qualificata presenza politica (da Elisa Marchioni del Pd a Giampaolo Bettamio del Pdl)



Non siamo scienziati. Non siamo quelli

delle grandi scoperte. Non è mai stata questa la nostra *mission*. Quando noi ci occupiamo di sapere (o meglio dei saperi), ci preoccupa poco la teoria. Siamo piuttosto attenti a valutarne immediatamente gli effetti pratici, cercando di trovare le soluzioni più corrette e veloci per rendere patrimonio collettivo quel che fino a quel momento era soltanto una bella idea.

È con questo spirito che il Cnpi, l'Eppi e la Fondazione Opificium, in collaborazione con il Collegio di Rimini e la Federazione dell'Emilia-Romagna, hanno organizzato dal 4 al 5 giugno scorsi la V edizione

dei Seminari Tecnici. Sono state due giornate di intenso lavoro, caratterizzate

da una folta partecipazione di liberi professionisti particolarmente interessati a condividere quell'operatività dei saperi che è condizione sine qua non per promuovere una reale crescita dell'intero sistema socio-economico.

Cinque sono stati i temi affrontati nel corso dell'evento:

1. **Professione:** modelli organizzativi e competenze
2. **Energia:** dagli sprechi al risparmio
3. **Sicurezza:** protocolli di attuazione.
4. **Progettazione:** verso un'edilizia sostenibile
5. **Welfare:** costruire un nuovo futuro ■

1. MAURO GRAZIA

«La società chiede professioni non più imbalsamate»

PAG. 30

2. CLAUDIO ZAMBONIN

«A tecnologie efficaci è necessario associare politiche lungimiranti»

PAG. 33

3. ANGELO DELL'OSSO

«C'è confusione legislativa intorno alla figura del professionista della sicurezza»

PAG. 36

4. PAOLO RADI

«La parola d'ordine è "progettazione integrata"»

PAG. 39

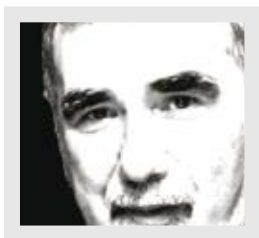
5. FLORIO BENDINELLI

«Se cambia l'aspettativa di vita, allora deve cambiare il Welfare»

PAG. 42

ENGINEERING IN PROGRESS

Nulla appare meno fisso e immutabile di una professione intellettuale, chiamata sempre a ridiscutere i suoi fondamenti alla luce dell'evoluzione dei mercati e del progresso tecnologico



DI MAURO GRAZIA

In via generale e teorica il numero di professionisti deve corrispondere ai bisogni reali della popolazione; ogni eccesso di offerta produce fatalmente lo svilimento della professione stessa e la caduta del suo livello etico-cognitivo. Visto in questi termini l'arresto nella crescita del numero di professionisti non rappresenta un fatto negativo, oltre a dimostrare una certa presa di coscienza da parte dei giovani aspiranti professionisti sull'eccessivo affollamento raggiunto in certi settori di attività. È quanto accade, ad esempio, nella professione forense, dove si registrano forme di marginalità, che ben poco hanno a vedere con la dignità professionale provocare nei fatti uno sfaldamento economico di una professione che rappresentava uno dei capisaldi del mondo professionale. Si provi ad immaginare quale effetto produrrebbe sulla sanità il declassamento dei medici, o delle professioni tecniche nei settori edilizio e industriale.

□ I QUATTRO PUNTI DI ALFANO

La riforma delle professioni è ancora una volta nell'agenda dei lavori parlamentari ma, al momento, non è possibile avanzare alcuna ipotesi né di merito, né sui tempi: non ci resta che auspicare l'approvazione in questa legislatura di una moderna riforma dell'attività libero-professionale di tipo intellettuale, in gran parte ancora legata a leggi istitutive del secolo scorso (quella dei periti industriali è datata febbraio 1929). Attualmente il progetto di riforma si trova alla Camera, all'esame congiunto delle Commissioni II (Giustizia) e

X (Attività produttive). Prevede l'istituzione di un nuovo ordine, che vorremmo vedere denominato come Albo dei tecnici laureati per l'ingegneria, e al quale dovranno iscriversi i laureati triennali di matrice tecnica e dove confluiranno, fino ad esaurimento, gli attuali iscritti ai Collegi dei geometri, dei periti agrari e dei periti industriali.

Auspichiamo, inoltre, che nelle nuove regole per le attività intellettuali siano introdotti concetti moderni, quali gli assetti societari, forme di autoregolamentazione per le singole categorie, l'obbligo della formazione continua con spese fiscalmente deducibili, sistemi di verifica del periodo di praticantato, competenze chiare e ben definite, tariffe semplici e trasparenti.

Una tale impostazione, cioè poche regole comuni a tutte le professioni e regole specifiche per le singole professioni (sia di rango normativo sia tramite meccanismi di autoregolamentazione), è stata formalmente approvata dal ministro della Giustizia **Angelino Alfano**, utilizzando una similitudine che immagina la riforma come un quadrato che non si deve mai deformare e nel quale «... le forze equilibratrici sono: primo vertice, il rispetto assoluto degli interessi della comunità, governati dal senso di responsabilità che mai può venir meno al professionista; il secondo vertice, il rispetto delle funzioni del professionista e della sua dignità compresa la valutazione economica del suo lavoro; il terzo vertice, l'attenzione rigorosa al quadro internazionale, senza la quale puoi agire in loco, ma non sarai mai competitivo sul piano del mercato; il quarto vertice, il rispetto totale delle conoscenze, che va oltre l'attribuzione delle competenze, che si



vivifica attraverso la formazione iniziale e quella continua a cui il professionista mai deve sottrarsi».

In concreto gli obiettivi dichiarati dal governo sono: la modifica della disciplina del tirocinio e dell'accesso agli albi, l'introduzione dell'aggiornamento professionale obbligatorio, maggiori garanzie di trasparenza ed efficienza della giustizia disciplinare, la disciplina della responsabilità dei professionisti, della pubblicità e del diritto all'informazione dei clienti, la semplificazione delle tariffe professionali, l'esercizio in forma associata delle professioni, agevolazioni per i più giovani nel rispetto della normativa europea. Speriamo, nell'interesse del Paese, che la scommessa possa essere vinta per riportare la scuola ai livelli di qualità del passato; una scuola non di qualità non è degna di una nazione tra le più progredite del mondo e non serve né alle imprese, né al sistema economico e dei servizi, né al mondo professionale.

□ LA SINGULARITÀ DEL PROFESSIONISTA E IL MODELLO MULTIDISCIPLINARE

La competenza professionale era sinonimo di un ben determinato percorso formativo, scolastico e lavorativo, che per noi periti industriali si configurava con una trentina di specializzazioni; ora si tratta di ripensare l'attività intellettuale di tipo tecnico alla luce delle odierne esigenze. Dovrebbe invece essere evidente il fatto che l'attività professionale, con il progredire della tecnologia e con il sempre più rapido processo evolutivo della scienza e della tecnica, sta sempre più assumendo un carattere interdisciplinare e/o multidisciplinare, soprattutto

nelle progettazioni industriali ad alto livello tecnologico o nei settori emergenti. Le competenze professionali dovrebbero pertanto passare da un sistema verticale, quasi gerarchico, ad un sistema orizzontale per ogni specifico segmento di attività. La modifica del Titolo V della Costituzione, con l'introduzione della cosiddetta legislazione concorrente tra Stato e regioni, ha ulteriormente aumentato il livello di confusione e di incertezza. A questo punto soltanto una moderna riforma delle professioni accompagnata da una definizione dettagliata delle competenze professionali potrà mettere fine a questo stato di fatto.

Nonostante la scarsa partecipazione dei nostri iscritti alle iniziative della categoria, sia a livello locale sia a livello nazionale, come se fossero abitanti di un altro pianeta, non dobbiamo stancarci di avanzare proposte, di sollecitare l'orgoglio di appartenenza. Ciò significa innanzitutto che l'apertura alla concorrenza non può essere trattata come un fattore da evitare, ma come uno stimolo per una crescita qualitativa e organizzativa, dato che la cultura della soddisfazione del cliente (*customer satisfaction*), come indica il ministro Alfano, è propria della dinamica del mercato. Torniamo alle competenze. Una simile situazione è andata peggiorando nel tempo. Ad una prima fase datata inizio degli anni sessanta, quando le occasioni di lavoro erano poche, ha fatto seguito una lunga stagione di ragionevole calma dovuta sia al miglioramento delle condizioni socio-economiche, sia al migliorato rapporto fra gli organismi di rappresentanza delle varie professioni; sono infatti nati consulte, federazioni, Cup e altro che hanno contribuito a determinare un clima di reciproca tolleranza. Infatti, sia il vigente regolamento professionale (Rd 11.02.1929 n. 275) sia il più recente ►

► Dpr 30.09.1961 n. 1222 non sono in grado di interpretare, in modo compiuto, i limiti professionali entro i quali il perito industriale può esercitare la propria attività tecnica nella libera professione come nell'ambito del lavoro subordinato. L'esigenza di un chiarimento sulle competenze è, altresì, sentita nei rapporti interni alla categoria, oltre che nei rapporti con le altre categorie professionali e in particolare con quelle dei tecnici laureati, in quanto è pieno diritto di ogni perito industriale poter esprimere al meglio la propria competenza professionale nel settore in cui ha percorso il proprio ciclo di studi, senza tema di dover essere leso nella propria professionalità da esperienze diverse che, per quanto di rilevante valore professionale, non coincidono con l'obiettivo che il committente intende perseguire. Di qui la sempre crescente necessità di chiarezza e di ordine nell'esercizio della propria competenza professionale e di rispetto dei limiti della medesima; chiarezza e ordine che contrastano purtroppo con le diverse interpretazioni date alla questione che dimostrano i tanti criteri che possono essere usati per distinguere le competenze professionali.

Ulteriore considerazione – importante ai fini dell'analisi – è sicuramente la valutazione delle eventuali esperienze maturate, delle conoscenze acquisite. Al di là delle competenze riservate, in via esclusiva o a più professioni, esiste un vasto mercato in gran parte ancora «aperto» che non può più essere trascurato ma che richiede competenza e conoscenza: penso, ad esempio, al settore della sicurezza nell'accezione più ampia del termine.

□ COMPETENZA COME RISULTANTE DI PIÙ REQUISITI

Infine una considerazione sul concetto di competenza: la competenza (*know-how*) costituisce il patrimonio del professionista e, in quanto fattore chiave per la qualità della prestazione, deve essere, come già detto, sviluppata e mantenuta nel tempo. Non vi è dubbio che la competenza è la risultante della combinazione ottimale di diverse componenti complementari e sinergiche quali:

- la formazione di base, collegata al tipo e grado di istruzione, scolastica e post-scolastica;
- le conoscenze applicative, derivanti dalla formazione e addestramento nella professione e dall'esperienza lavorativa;
- le doti intellettive e umane, motivazione e impegno nella professione, perseveranza;
- la capacità di relazione, apertura mentale, intuizione, immaginazione, creatività, obiettività;
- la capacità di giudizio, ecc.;
- l'etica comportamentale in termini di correttezza professionale e integrità morale.

La competenza nei termini sopra evidenziati è, in buona misura, garantita dall'abilitazione all'esercizio della professione e dall'iscrizione al relativo albo professionale. Il possesso dei requisiti di carattere organizzativo e gestionale nonché di competenza tecnica dovrebbe consentire di raggiungere la migliore qualità della prestazione professionale.

L'assicurazione al mercato di tale qualità può essere conseguita in forme diverse fra loro correlate e complementari: la certificazione di conformità del sistema di gestione nel cui ambito viene erogato il servizio (*certificazione di sistema*), la certificazione di conformità del contenuto del servizio (*certificazione di servizio*) e la certificazione delle competenze dei professionisti (*certificazione di persone*). ▣

LE CONCLUSIONI DEL SEMINARIO

□ SETTE QUESTIONI CHE CI RIGUARDANO

Abbiamo esaminato condizioni e prospettive dell'attività professionale, inserendole nel contesto degli attuali processi economici (globalmente incerti, localmente depressi) e tenendo presente i lavori parlamentari sulla riforma delle professioni e i nuovi programmi formativi in vigore negli istituti tecnici a partire dal prossimo settembre.

Per noi periti industriali le competenze professionali sono indissolubilmente legate alla conoscenza; questo nesso è la ragione di un valore (l'opera intellettuale) e di un limite (il primo impegno deontologico è non fare ciò che non si è capaci di fare anche se lo si può fare).

Nel presentare i risultati del seminario si sottolinea come questi siano da considerare più proposte di analisi e di stimolo a nuove fasi progettuali che un elenco di assiomi indiscutibili.

1. **QUALI MODELLI ORGANIZZATIVI** — Non è opportuno privilegiare un'ipotesi rispetto alle altre, poiché si ritiene altamente improbabile una soluzione valida per tutte le situazioni. In altre parole, non c'è un modello organizzativo di studio professionale che possa andare bene dovunque, perché sono diverse le dinamiche dei mercati e delle realtà territoriali. In ogni caso è necessario tenere conto di una tendenza ormai irreversibile: si sta procedendo a grandi passi verso una organizzazione di studio di tipo multidisciplinare.
2. **INSUFFICIENZA DELL'ATTUALE LEGISLAZIONE SOCIETARIA** — È certamente necessario superare il concetto di studio associato e definire nuove forme societarie (anche tra professioni diverse). In tal senso deve essere sollecitato il mondo della politica.
3. **FORMA SOCIETARIA E CAPITALE** — Nelle future società professionali è auspicabile che l'apporto di capitale sia garantito dai soli soci professionisti.
4. **TARiffe** — «Il prezzo lo determina il mercato». Al di là del comandamento che ha caratterizzato — con un tratto ossessivo — la storia economica degli ultimi vent'anni, vale la pena di insistere per definire standard minimi di qualità della prestazione professionale, certificata e remunerata in modo congruo.
5. **FORMAZIONE CONTINUA** — Non esiste un sapere stabile nel tempo. È perciò indispensabile, sia dal punto di vista deontologico, sia sul piano tecnico, promuovere l'obbligatorietà dell'aggiornamento formativo prevedendo criteri trasparenti di certificazione.
6. **ASSICURAZIONE PROFESSIONALE** — È innanzitutto una forma di tutela nei confronti della committenza e un'indigenza di correttezza e di trasparenza da parte del professionista.
7. **STATO FEDERALE E PROFESSIONI** — Cresce l'importanza delle regioni nello Stato federale verso il quale il nostro Paese sta procedendo pur tra mille difficoltà. In tale prospettiva è necessario operare per individuare modalità di aggregazioni territoriali a livello regionale, che dovranno diventare il collegamento tra gli enti territoriali e la categoria, anche per meglio coinvolgere gli iscritti.

CONSUMARE MENO È POSSIBILE

Esistono straordinarie soluzioni tecnologiche per ridurre il ricatto della «bolletta petrolifera». Ma per riuscire ad applicarle in maniera significativa e su vasta scala è necessario un gioco di squadra tra tecnici e politici

DI **CLAUDIO ZAMBONIN**



Abbiamo seguito un filo logico che, partendo dall'analisi dei fabbisogni e delle disponibilità energetiche in ambito europeo ed italiano, ha analizzato le principali cause all'origine degli sprechi nell'impiego di energia e valutato quali siano, secondo l'attuale stato dell'arte, le opzioni tecnologiche più favorevoli per promuovere politiche di risparmio efficaci.

□ LE DUE FACCE DELL'ENERGIA: SVILUPPO E INQUINAMENTO

È chiaro che lo sviluppo economico e sociale si è sempre basato sul migliore sfruttamento delle risorse energetiche. Pensare di poterne fare a meno, garantendo al tempo stesso un tasso di crescita delle nostre società, è un'utopia della quale non vale la pena di discutere.

Resta però la necessità di capire se i modi in cui stiamo utilizzando le fonti disponibili si caratterizzano per razionalità ed efficienza, anche perché se c'è un elemento di fragilità nelle nostre società è proprio da rinvenire nella dipendenza energetica e nella «tassa» che il Pil dei paesi europei deve pagare agli stati produttori di energia.

Ormai, il bello e il cattivo tempo delle nostre economie dipende anche dal fixing quotidiano del barile del petrolio e ogni sua variazione comporta una serie infinita di conseguenze sia a livello di macrostrutture, sia nei singoli comportamenti degli esseri umani: appare come il primo motore

della politica internazionale, ma preoccupa anche per i suoi immediati riflessi sulla vita quotidiana.

Le difficoltà però non vengono mai da sole. Accanto alla questione economica, al costo sempre crescente dell'energia, si colloca una questione non meno urgente e complessa: consumare energia ha effetti nocivi sull'ambiente.

L'effetto serra, il più famoso danno ambientale, è stato certamente una delle maggiori preoccupazioni dalle quali è nato il protocollo di Kyoto.

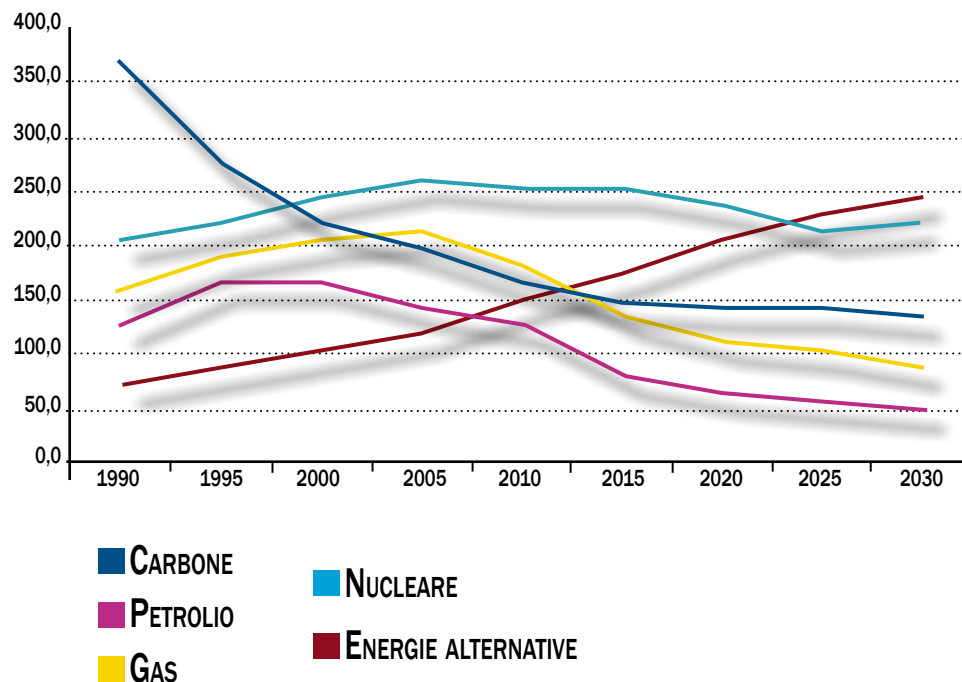
E fu proprio in quell'occasione che apparve a tutti chiaro come il rimedio contro il caro-energia e i danni ambientali legati all'inquinamento potesse avere la stessa risposta: consumare meno. Tant'è che in quella sede si decise di varare un insieme di norme e di reciproci impegni tra i quali:

- riduzione del 20% dei gas serra (rispetto al 1990);
- produzione di almeno il 20% dell'energia primaria (elettricità, riscaldamento/raffreddamento e carburanti per auto-trasporto) da fonti rinnovabili;
- incremento dell'efficienza energetica del 20% (rispetto a scenario tendenziale);
- incremento della produzione di bio-combustibile (almeno il 10% del combustibile utilizzato nel settore dei trasporti).

□ LA REALTÀ EUROPEA

La produzione di energia nei paesi ►

1990-2030: COME CAMBIA LA PRODUZIONE DI ENERGIA NEI PAESI UE



► dell'Unione europea e soprattutto quello che ci dobbiamo aspettare nel prossimo ventennio sono dati che abbiamo riassunto nel grafico qui sopra. Si può notare come la produzione da fonti energetiche (in proiezione al 2030) veda un calo nell'impiego delle fonti tradizionali (carbone, petrolio, gas) e una stabilizzazione del nucleare, mentre è previsto un considerevole aumento della produzione da fonti rinnovabili.

Ma se andiamo a vedere quale sarà la domanda di energia in proiezione 2030, scopriremo che le previsioni sottolineano consumi costanti e addirittura in aumento per il gas, restando ancora trascurabile la quota coperta da fonti rinnovabili. Quindi la questione energetica è ben lontana dall'essere risolta e molto resta da fare (da qui al 2030) per modificare un trend che di per sé non promette nulla di buono.

□ LA PREOCCUPAZIONE ITALIANA

Lo scenario delineato per l'Europa si aggrava nel momento in cui rivolgiamo il nostro sguardo all'Italia. Bastano due dati (provenienti dal VI Rapporto Cnpi-Censis sulla situazione energetica nel nostro Paese) per dimostrare la condizione di rischio permanente nella quale viviamo:

- i combustibili fossili rappresentano la fonte prevalente per l'80% nei paesi dell'Unione europea, per il 90% in Italia;
- l'importazione di energia da paesi terzi supera di poco il 50% all'interno dell'area Ue, mentre è dell'84% in Italia.

Scontiamo quindi un livello di dipendenza energetica tra i più elevati in ambito europeo e, al tempo stesso, stentiamo ancora a mettere in atto quelle procedure e quei provvedimenti utili a migliorare le nostre capacità di risparmio energetico soprattutto in tutti quei settori dove si evidenziano i maggiori consumi: trasporti, industria e usi civili.

□ CHE COS'È IL RISPARMIO ENERGETICO

Nell'affrontare il tema dobbiamo ricordare come esistano tre modalità di approccio alla lotta contro gli sprechi energetici:

- risparmio energetico strutturale (Res),
- risparmio energetico comportamentale (Rec),
- risparmio energetico dinamico (Red).

Con il risparmio energetico strutturale intendiamo quello legato al cosiddetto hardware. Vale a dire, a titolo di esempio, che deve essere considerato Res un isolamento migliore degli edifici, dalle pareti ai tetti. Ma ovviamente rientrano nello stesso ambito interventi atti a ottenere un migliore rendimento termico degli impianti.

Se il primo modello di intervento si basa sulla velocità del progresso scientifico e, soprattutto, sulla sua immediata applicabilità su vasta scala (non è un caso che questa V edizione dei Seminari Tecnici l'abbiamo intitolata *Per l'operatività dei saperi*), il Rec è certamente più lento nel rendere operativi i suoi effetti: sappiamo tutti come i cambiamenti culturali per riuscire ad incidere su un bagaglio di abitudini di cui spesso è anche difficile

comprenderne l'origine avvengano in modo tutt'altro che repentino.

In ogni caso gli italiani cominciano a spegnere la luce nelle stanze dove non serve e a mantenere una temperatura del proprio impianto di riscaldamento non proprio tropicale.

Ma è evidente che forse i progressi più consistenti nella lotta agli sprechi energetici potremmo attenderli da una reale implementazione del Red, vale a dire con la capacità di poter concepire un razionale e articolato sviluppo urbanistico operando importanti economie di scala soprattutto nel settore dei trasporti: si pensi ad un fabbricato industriale facilmente accessibile da una strada di grande comunicazione, oppure dotare le città di sistemi di trasporto pneumatico dei rifiuti.

□ PROMUOVERE L'ISTITUZIONE DEL CATASTO ENERGETICO

Abbiamo tenuto ben presente quanto ha dichiarato **Carlo Manna**, responsabile dell'Ufficio studi e ricerche dell'Enea, nel corso della presentazione del VI Rapporto Cnpi-Censis: «È stato ipotizzato un intervento sul patrimonio edilizio costituito da uffici direzionali e scuole. L'efficientamento energetico del 35% del parco censito consentirebbe infatti non solo un risparmio significativo sulla bolletta energetica del Paese ma ricadute economiche, sociali ed occupazionali rilevanti, anche nel breve periodo. A fronte di un investimento di 8 mld di euro è stato infatti stimato un risparmio annuo di circa 450 mln; inoltre è stato calcolato un aumento dell'occupazione di 150.000 nuovi posti di lavoro nella sola fase di cantiere e un impatto complessivo sull'economia di circa 28 mld di euro».

Nel definire quindi un programma di interventi connessi al risparmio energetico in ambito elettrico, termotecnico ed edile, abbiamo ribadito la necessità di una sempre maggiore integrazione progettuale tra gli aspetti impiantistici ed edili, con particolare attenzione alle scelte che possano portare a concreti risparmi energetici negli edifici, migliorando costantemente anche le fasi di calcolo per l'analisi energetica e la certificazione.

Ma per fare tutto questo riteniamo che sia giunto il momento di riflettere sulla istituzione di un Catasto energetico, grazie al quale classificare i fabbricati in funzione della loro efficienza energetica (rapporto tra consumo annuo di energia e superficie utile). Siamo infatti convinti che soltanto attraverso questo strumento sarà possibile incentivare il riassetto energetico dell'intero parco immobiliare che avrebbe come non trascurabile conseguenza anche un suo evidente incremento di valore.

Più nello specifico, ma con la possibilità di incidere anche a breve termine, deve essere considerato con la dovuta attenzione un piano nazionale in grado di favorire l'innovazione degli impianti elettrici, utilizzando sistemi domotici nei fabbricati civili e sostituendo il parco lampade con nuove tecnologie ad alta efficienza e basso consumo (lampade a scarica, Led ecc.).

In questo scenario è evidente che deve nascere una nuova figura professionale (l'energy manager), in grado di coordinare tutte le azioni e gli attori che possano sinergicamente portare il paese ad un'efficienza energetica sempre in linea con i paesi più avanzati. ■



LA NUOVA DIRETTIVA 31/2010/CE

□ L'EUROPA DETTA LE REGOLE

*Nell'ambito del seminario tecnico sull'energia **Roberto Moneta**, funzionario del Ministero per lo sviluppo economico, ha anticipato le principali novità introdotte dalla direttiva 31/2010/CE (pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» il 18 giugno scorso), sintetizzabili nei seguenti punti:*

- *la direttiva rafforza il concetto che i requisiti minimi della prestazione energetica degli edifici, fissati dagli stati membri, soddisfino l'analisi costi-benefici;*
- *si prevede che i predetti requisiti siano confrontati con i corrispondenti valori calcolati con una metodologia comparativa messa a punto dalla Commissione;*
- *viene richiesta l'adozione di metodologie di calcolo conformi al quadro di riferimento previsto all'allegato 1 alla direttiva ;*
- *si stabilisce che dal 31 dicembre 2020, tutti gli edifici di nuova costruzione (dal 2018 per gli edifici pubblici) abbiano un'altissima prestazione energetica («nearly zero energy buildings») e la presenza di una significativa quota di fabbisogno coperta da fonti rinnovabili;*
- *si sollecita a rafforzare il ruolo della certificazione energetica degli edifici, richiedendo che il certificato energetico sia prodotto e consegnato al proprietario e al conduttore in caso di nuove costruzioni, di trasferimenti immobiliari, di nuovi contratti di affitto;*
- *è previsto che l'obbligo di certificazione degli edifici pubblici o a uso pubblico venga esteso anche agli immobili di superficie utile maggiore di 500 mq (dopo cinque anni, 250 mq);*
- *si richiede agli stati membri di prescrivere l'obbligo di pubblicazione della prestazione energetica già negli annunci commerciali di vendita e di locazione.*

TESTO UNICO... CON MOLTI DIFETTI

Il decreto legislativo emanato nel 2009 ha certamente costituito un significativo passo in avanti sulla strada della sicurezza. Ma a un anno di distanza troppi problemi appaiono ancora lontani da una soluzione. Dal seminario di Riccione emergono alcune ipotesi di lavoro per migliorare il provvedimento



DI ANGELO DELL'OSSO

Rispetto alla precedente edizione dei Seminari Tecnici, tenutisi a Napoli nel 2006, erano parecchie le novità sulle quali, in tema di sicurezza, i professionisti, intervenuti a Riccione, sono stati chiamati a esprimere le proprie valutazioni. Senza volere fare un elenco di tutte le modifiche apportate al corpus legislativo, si può affermare – senza tema di smentita – che la maggiore novità in questo contesto sia rappresentata dall'emanazione dell'«Unico testo» in materia di sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro, così come integrato dal successivo Dlgs 106/09.

Partendo allora da un'analisi approfondita della normativa in vigore – sia di carattere tecnico, sia di carattere organizzativo e procedurale – si è preso atto di come sia ancora scarsa la sua capacità di incidere in maniera significativa sui livelli di sicurezza e sulla sua capacità di migliorare quei risultati che ancora ci vedono lontani dai parametri europei. (Va comunque subito sottolineato come una causa non trascurabile della scarsa incidenza dell'«Unico testo» sia anche da ricercare nel fatto che, ad oggi, risultano ancora chiusi nei cassetti del Ministero molti decreti attuativi, limitandone di fatto la sua efficacia).

□ CHI CONTROLLA I CONTROLLORI?

Ma al di là di una legislazione monca, abbiamo voluto nel corso del seminario concentrare l'attenzione su alcuni difetti struttu-

rali dell'attuale normativa, che ci sono sembrati a nostro giudizio più gravi nelle loro implicazioni pratiche: a partire dall'estrema genericità che caratterizza il profilo professionale di chi dovrebbe garantire le essenziali funzioni di consulenza in materia di sicurezza.

Si è persa, infatti, ancora una volta l'opportunità di definire in termini chiari e precisi la professionalità e la preparazione tecnica di base necessarie per svolgere questa delicata funzione di consulente (interno o esterno alle aziende). Di conseguenza è stato consentito l'ingresso in un'area particolarmente delicata ad una pletora di soggetti che, usufruendo di finanziamenti nazionali e regionali sulla formazione, hanno drammaticamente abbassato la qualità nella valutazione dei rischi e nei piani di intervento da adottare per garantire il giusto livello di prevenzione e protezione.

Emblematica in questo senso sembra essere la normativa sulla sicurezza negli ambienti di vita. Proprio laddove si registra il più alto tasso di infortuni si promuove il semplice installatore a garante della sicurezza, autorizzandolo ad essere controllore del suo stesso lavoro. E in ogni caso nella larga maggioranza delle situazioni si prefigura un'anomalia evidente, non prevedendo che, all'interno del classico iter costituito da progettazione, esecuzione e dichiarazione finale di conformità, sia presente l'essenziale figura tecnica del professionista abilitato, quale garante della sicurezza per i cittadini dell'impianto realizzato.



□ OBBLIGATORietà DELLA FORMAZIONE CONTINUA

Si è, quindi, levata forte la richiesta di metter celermente mano alla definizione delle figure professionali tecniche autorizzate a gestire il processo di valutazione e gli adempimenti in materia di salute e sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro, tenendo presente che in un campo caratterizzato da un fortissimo sviluppo tecnologico è indispensabile che il legislatore consideri la formazione continua un passaggio obbligato. Anche perché, a nostro avviso, la formazione continua rappresenta essenzialmente la logica conseguenza del passaggio da un'economia delle risorse fisiche a una basata sull'informazione (risorse immateriali).

Quest'ultima non può limitarsi ad un mero trasferimento di dati, ma deve intendersi quale mantenimento e integrazione delle competenze attraverso il loro continuo e costante allineamento all'evoluzione tecnico-legislativa di questa materia.

Nel corso del seminario si è però anche voluto sottolineare come le cause che concorrono al mancato raggiungimento di risultati positivi in materia di sicurezza siano anche «esterne» al campo specifico. Prima tra tutte la mancanza di una cultura sociale che consideri la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro un indispensabile e indiscutibile fattore di crescita. Troppo spesso, infatti, accade che l'applicazione delle regole sia semplicemente giudicata un costo da evitare. Per questo nel documento conclusivo del seminario si avanza una proposta specificamente destinata ad agire sul contesto culturale, suggerendo che la sicurezza diventi tema di insegnamento fin dalla scuola dell'infanzia (vedi box a destra). ►

1. LA PROPOSTA DEGLI ESPERTI

A scuola per crescere in sicurezza

Si riconosce un percorso parallelo tra prevenzione ed evoluzione culturale che accompagna lo sviluppo di una persona, dalle prime fasi della vita alla sua maturità professionale, con una rete ideale di soggetti ed istituzioni che lo accompagnano. Da questa rete e da queste fasi è opportuno partire per lo sviluppo di una cultura diffusa e convinta (prima negli aspetti più generali di una sicurezza del comportamento e di regole di vita sicure, poi sempre più attraverso una conoscenza tecnica e specifica) verso un processo progressivo di sicurezza mirata al rischio sul lavoro. La scuola, oltre alla responsabilità diretta di garantire la sicurezza degli studenti nell'ambito dell'istruzione, ha una responsabilità indiretta di preparare i bambini, ragazzi e giovani alla vita futura, aiutandoli a sviluppare, nel corso della carriera scolastica, un maggior senso di responsabilità nei riguardi della sicurezza propria e altrui. Poiché questi argomenti sono oggi oggetto di grande attenzione politica e sociale va promosso e perseguito un processo di integrazione dei temi della salute e della sicurezza nelle scuole. La promozione della cultura della salute e della sicurezza nell'ambiente scolastico trova un essenziale punto di forza nell'adozione di un nuovo approccio che consideri e integri gli aspetti relativi al benessere fisico, psicologico e sociale degli studenti e dei lavoratori della scuola.



OCCHIO AL SITO

www.cnpi.it

COMUNICAZIONE DI SERVIZIO

I documenti originali e completi del seminario sono disponibili sul sito del Cnp all'indirizzo <http://www.cnpi.it/file/file/attivita/Convegni/SeminariTecnici2010/Sicurezza.zip>

2. LA PROPOSTA DEGLI ESPERTI

Mai più acrobati sui tetti

Le statistiche evidenziano che gli infortuni per caduta dai tetti, nella maggior parte dei casi, avvengono durante i lavori di manutenzione, riparazione, ristrutturazione o equipaggiamento tecnologico-impiantistico delle coperture, piuttosto che durante la loro costruzione.

In virtù di tale convinzione come periti industriali proviamo a farcene carico, ritenendo che si debba mettere in campo ogni sforzo affinché, seppur in ritardo, si possa invertire la tendenza.

Una soluzione, che sembra anche la più logica, può essere quella di operare sugli strumenti urbanistici che consentono gli interventi, ovvero sulle autorizzazioni (Dia, permesso di costruire ecc.). Queste dovrebbero comunque contemplare, indipendentemente dal tipo di lavoro da effettuare sulla copertura, l'obbligo di installare sistemi anticaduta di agevole e facile utilizzo.

LA NECESSITÀ DI LINEE GUIDA NAZIONALI

► Per tornare agli aspetti più tecnici il seminario ha dedicato uno specifico approfondimento sulla «disomogeneità tra le legislazioni regionali» in materia di cadute dall'alto nel settore edile. È una questione normata in modo anche capillare per quanto riguarda i cantieri mobili, ma assolutamente non definita per quanto riguarda interventi edili non ricadenti nella normativa sopra citata. Un limite che ha indotto alcune regioni e province a legiferare in modo autonomo e, ovviamente, ciascuna a suo modo. A Riccione la categoria ha quindi chiesto che si possa definire una «linea vita» unificante sul piano nazionale relativamente alle cadute dall'alto per interventi sulle coperture in ambito civile (vedi box in questa pagina). La Commissione sicurezza e prevenzioni incendi ha poi fornito un proprio contributo per la definizione di una buona prassi per quanto riguarda la valutazione del rischio elettrico, un obbligo che veniva spesso risolto rimandando la conformità degli impianti elettrici alla normativa vigente (norme Cei). Oggi, il nuovo impianto normativo ci obbliga ad analizzare lo stato della reale situazione sia dal punto di vista impiantistico-documentale, sia dell'organizzazione delle attività che rientrano fra i lavori elettrici (così definiti dalla Norma Cei 11-27 e richiamati agli artt. 82 e 83 del Dlgs n. 81/2008), ovvero dove il rischio elettrico non è trascurabile.

Anche in materia di prevenzione incendi sono state approfondite alcune tematiche di interesse generale, cercando di fornire proposte di modifiche dei decreti. Relativamente al decreto 10 marzo 1998 che contempera sia aspetti correlati alla sicurezza sui luoghi di lavoro, sia problematiche di prevenzione incendi, si è auspicata una rivisitazione dell'articolato armonizzandolo con il contenuto del Testo unico. In particolare nella definizione dei percorsi di aggiornamento formativo degli addetti in analogia a tutti gli altri previsti nel Dlgs 81/2008. È stata inoltre proposta una migliore definizione dei casi in cui è necessaria la redazione del piano di emergenza e di evacuazione. Relativamente al decreto 16 febbraio 1982, è stata avanzata la richiesta di aggiornamento dell'elenco delle attività soggette, che tenga conto dell'inserimento di nuove attività e, contestualmente, dell'eliminazione di altre ritenute marginali ai fini antincendio e già declassate da recenti normative. Fra le attività da inserire nel nuovo elenco, per esempio, ci sono: metropolitane, stazioni ferroviarie e marittime, aeroporti, ristoranti, campeggi, centrali di cogenerazione, termovalorizzatori, asili nido ecc.

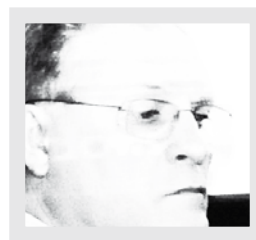
NO AGLI «ORGANISMI NOTIFICATI»

È stata infine sottolineata l'incongruenza che si verrebbe a verificare qualora un'ipotesi allo studio dei responsabili del Ministero trovasse attuazione: affidare ad «organismi notificati» una serie di verifiche e controlli attualmente assicurati dagli enti pubblici rappresenterebbe un inutile dop-pione, visto e considerato che è un compito già svolto con competenza e conoscenze specifiche da ordini e collegi. Per questo motivo abbiamo invitato il legislatore a strutturare in modo efficiente la legislazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di vita e di lavoro, a individuare le forme e i modi con cui utilizzare l'esercito di tecnici capaci e competenti che gli ordini professionali hanno nei propri albi e, soprattutto, a far assumere alla sicurezza – al pari della giustizia e della salute – «rilevanza costituzionale», al fine di renderla esclusiva competenza dello Stato. ■

QUESTA CASA NON È UN' AUTO

Ormai la scelta è obbligata. Dobbiamo costruire abitazioni a consumo zero (oggi consumano più dell'intero parco circolante) e dobbiamo farlo integrando nel lavoro di progettazione le competenze di molti professionisti. I ritardi dell'Italia nell'accogliere gli stimoli dell'UE

DI PAOLO RADI



Per richiamare l'assoluta necessità di un progetto nazionale di edilizia sostenibile basta enunciare un solo dato: l'edilizia assorbe il 40% dei consumi energetici nazionali. È quindi evidente l'opportunità di poter incidere in modo significativo sul risparmio energetico, migliorando la qualità degli edifici attraverso l'isolamento termico, l'aumento dell'inerzia termica dei fabbricati e lo sfruttamento delle fonti rinnovabili.

□ PRINCIPI GENERALI

Siamo certi che per conferire le giuste probabilità di successo a un programma così decisivo per il futuro del Paese, il primo strumento da privilegiare sia il governo del territorio (vedi scheda), il quale deve contenere, già al momento della scelta di aree edificabili, precise e corrette indicazioni ambientali sulle modalità di costruzione e sul migliore utilizzo delle risorse climatiche, ambientali ed energetiche lì presenti.

Il raggiungimento della sostenibilità in edilizia significa tenere conto contestualmente di precisi criteri e requisiti, quali:

- la qualità dei materiali per la salvaguardia della salute e il benessere dell'abitare;
- il risparmio di risorse naturali;
- il contenimento delle emissioni sull'ambiente.

La scelta di forme costruttive, sistemi e materiali in grado di garantire la salubrità, ma anche la durevolezza nel tempo del ri-

sultato, sono fattori indispensabili al costruire sostenibile.

Quando progettiamo dobbiamo tenere ben presenti alcune regole di base:

- limitare i consumi di risorse non rinnovabili;
- concorrere alla salvaguardia dell'ambiente naturale;
- eliminare o ridimensionare la messa in circolo di sostanze tossiche.

Certo è che per andare verso un'edilizia sostenibile è opportuno parlare anche di progettazione integrata, dove le varie figure tecnico-professionali che concorrono alla creazione del progetto finale (architettonico, strutturale, impiantistico ecc.) operino intorno allo stesso tavolo, affinché la costruzione definitiva possa ridurre al minimo il consumo di energia per la salvaguardia dell'ambiente. La progettazione integrata rappresenta quindi il primo obiettivo da perseguire ed è per questo motivo che la Commissione nazionale sull'edilizia ha richiesto per il proprio seminario tecnico il contributo delle Commissioni nazionali impianti elettrici e termotecnica.

□ UNA RIVOLUZIONE CULTURALE

L'attuale situazione energetica ha reso indispensabile un forte ripensamento in tema di metodologie costruttive e scelta dei materiali da utilizzare. Sulla scia di questo cambiamento, solo apparentemente metodologico e procedurale, ma sicuramente culturale, è sorto un «nuovo movimento di pensiero» tra i progettisti e le amministrazioni pubbliche, ►



► incentrato sulla qualità del costruire e sul miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici, sottolineando come la pianificazione urbanistica risulti ancora assai arretrata nel recepimento del nuovo che avanza.

È quindi necessario promuovere la figura del «progettista integrato», somma di figure professionali che in sinergia elaborano un progetto condiviso fino dalle prime idee. Allo stesso tempo vi devono essere stimolanti indirizzi di pianificazione territoriale che recepiscano l'indifferibile necessità di efficienza energetica, per diminuire le emissioni in atmosfera e ridurre i costi della bolletta energetica del nostro patrimonio edilizio. Devono essere previsti livelli premiali in termini planivolumetrici, di riduzioni del carico fiscale sull'edificazione in termini di oneri urbanistici, oltre che in termini di imposizione fiscale successiva. Il concetto multidisciplinare dell'edilizia sostenibile si scontra nel quotidiano con le specifiche richieste del committente (in particolare il committente-costruttore), il quale continua ad anteponere la tradizione all'innovazione.

□ COME AFFRONTARE I «MAGGIORI COSTI»

È ben da evidenziare come le strutture edilizie che rispondono ai parametri del «costruire sostenibile» siano, al momento, involucri più costosi e di difficile gestione. Tutto

ciò non deriva soltanto dai costi reali dei materiali utilizzati, che oggi sono più costosi soprattutto perché scarsamente impiegati. Dipende anche dal fatto che i costruttori non hanno investito in formazione per rendere competitiva la posa in opera dei materiali innovativi. Scontiamo attualmente un deficit di *know how* che impedisce una reale applicabilità dei nuovi sistemi di costruzione. A questo si aggiunge la semplicistica analisi economica che molti costruttori adottano nella scelta di materiali, impianti ed opere di finitura. Gli stessi committenti privati si dimostrano tetragoni al cambiamento, mentre le pubbliche amministrazioni iniziano a mostrare sensibilità al problema: spesso si tratta soltanto di una mera enunciazione di principi inseriti talvolta in forma episodica, quasi come esercizi di stile, e non organicamente legati al processo edilizio ed urbanistico.

□ COSA SUCCEDDE NEL RESTO DEL MONDO

Assai diversa e variegata è la situazione in altri paesi. In Austria, Svizzera, Germania, Stati Uniti, ad esempio, sono stati realizzati progetti che hanno tenuto conto delle linee guida dell'edilizia sostenibile, con esperienze che si sono sviluppate su singoli edifici, quartieri isolati, piccoli borghi, recupero di aree ex industriali fino a giungere alla riqualificazione di porzioni di città. Tali realizzazioni hanno portato un contributo significativo ed una tangibile dimostrazione che tanto è stato fatto e altrettanto si può fare per migliorare le caratteristiche delle nostre abitazioni da un lato, e dall'altro che

Vedi alla voce «sostenibile»

«Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» (Gro Harlem Brundtland, *Our Common Future*, Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, 1987)

non è indispensabile occupare sempre e comunque ulteriore superficie di territorio, potendo in vari casi recuperare aree industriali o residenziali degradate o addirittura in stato di abbandono, fornendo standard qualitativi e di efficienza energetica molto significativi.

Dal canto suo l'Unione europea ha emanato una serie di direttive sul comfort edilizio in generale e sull'efficienza energetica in particolare. A seguito di tali direttive gli stati membri europei, in tempi diversi, hanno recepito nei propri ordinamenti legislativi tali principi. Alcuni di essi hanno già da tempo legiferato in materia creando i presupposti per la costruzione di edifici «virtuosi» rispetto alla qualità energetica dimostrata dagli edifici tradizionali.

□ PARAMETRI EUROPEI E SCOSTAMENTI ITALIANI

I parametri di riferimento delle varie normative sono più o meno stringenti. In ogni caso la media di fabbisogno termico può essere compresa tra 15 kwh/mq/anno delle Passivhaus tedesche ed i 60 kwh/mq/anno in paesi come la Svizzera. Lo standard europeo di qualità si è attestato sui 25/40 kwh/mq/anno. Le analisi effettuate sul patrimonio edilizio esistente in Italia da vari istituti di ricerca hanno invece evidenziato un valore del consumo di energia di circa 160 kwh/mq/anno, ripartito in circa 110/120 per il riscaldamento e in circa 20/40 per la produzione di acqua calda. Siamo quindi a livelli di assoluta inefficienza energetica e molto deve essere fatto per recuperare gli sprechi attuali. Tra le misure da adottare vale la pena di ricordare alcuni consigli progettuali:

1. evitare aggetti e forme articolate del paramento esterno. È per questo specifico motivo che nella progettazione architettonica sono privilegiate le logge ai balconi e ad altri elementi sporgenti. Si tratta di una necessità importante sia per i climi freddi del nord Europa che per quelli con maggiore insolazione del sud Europa. In ambedue i casi si tratta sempre di risparmiare energia primaria;
2. attuare una ventilazione controllata con almeno il 75% del calore recuperato. Tutto ciò avviene attraverso un impianto meccanico con recupero del calore garantendo due aspetti: la qualità dell'aria interna e un basso consumo energetico. I valori di riferimento sono di 30 mc/h a persona, ovvero un ricambio dell'aria di 0,4 mc/h;
3. rendere le superfici impermeabili all'aria: non sono ammesse perdite di calore per infiltrazione non controllata di aria fredda, in particolare quella che deriva da cattiva posa in opera degli infissi.

□ UN PERICOLO DA EVITARE

Quando l'intero impianto normativo sarà in piena efficienza, ossia nel momento in cui ogni regione avrà emanato proprie norme (in teoria) strettamente correlate alle linee guida nazionali, si dovrà predisporre il rilascio di un attestato di certificazione energetica, necessario per ogni trasferimento immobiliare. Si tratta, come per le norme urbanistiche, di materia concorrente in termini legislativi e quindi la potestà legislativa è delle singole regioni. Ciò come è possibile immaginare potrebbe generare diversità operative anche tra regioni confinanti quasi che i microclimi di ognuna siano diversi, anche per differenze di poche decine di chilometri. ■



PORRE FINE ALL'ANARCHIA DEL TERRITORIO

□ LA PROPOSTA DI PERITI INDUSTRIALI E PERITI AGRARI PER COSTRUIRE SALVANDO L'AMBIENTE

Nell'ambito delle attività programmate dalla Commissione nazionale sull'edilizia, il complesso tema riconducibile all'ampia materia attinente il cosiddetto «governo del territorio», rappresenta sicuramente una priorità non solo per la categoria — in quanto parte direttamente coinvolta sotto il punto di vista della professione — ma per l'intera collettività. È di tutta evidenza l'inadeguatezza della vigente legge statale n. 1150 del 1942, i cui principi risultano del tutto inadeguati rispetto alla nostra Costituzione, alle esigenze della collettività e soprattutto alle funzioni ora attribuite alle regioni, in materia di governo del territorio. Si ritiene pertanto che si debba procedere alla emanazione di una nuova legge quadro che delini la cornice e definisca i principi fondamentali in materia di governo del territorio, in stretta coerenza con i principi costituzionali e comunitari. Insieme ai periti agrari, oltre che con il prezioso supporto della Fondazione De Iure Pubblico, si è predisposto un primo organico articolato per il governo del territorio, basato sui seguenti principi:

1. attenzione agli aspetti legati alla cosiddetta «qualità architettonica» degli interventi di trasformazione del territorio;
2. necessità di disporre di una terminologia uniforme su tutto il territorio nazionale;
3. riconoscimento dell'autonomia regionale in materia ma in un contesto di definizione preventiva delle regole generali;
4. privilegio di un indirizzo volto alla riqualificazione/sostituzione dei contesti consolidati limitando il «consumo» del territorio non urbanizzato;
5. adozione di un regolamento nazionale in materia di efficienza energetica applicabile in modo uniforme su tutto il territorio nazionale;
6. regolamentazione di primo livello del Fascicolo del fabbricato, nell'ambito della tutela della salute e della sicurezza dei cittadini.

UN' ASSISTENZA PER TUTTA LA VITA

«Carta delle garanzie e delle tutele», ecco la proposta di otto Casse di previdenza dei professionisti, a margine dell'incontro sui saperi tecnici organizzato a Riccione: le proposte, le linee guida e le risorse disponibili



DI FLORIO BENDINELLI

Davanti ad uno Stato che arretra nell'offerta dei servizi di assistenza e nella proposta di ammortizzatori professionali, le Casse private intendono proporre loro stesse una gestione dell'offerta di tutela secondo un'iniziativa che ha messo intorno ad un tavolo i presidenti degli enti di previdenza che si occupano di garantire il Welfare di biologi, giornalisti, geometri, ingegneri e architetti, psicologi, periti industriali e ragionieri. L'ambizione è che la previdenza privata assuma una funzione pionieristica nel nostro Paese, per mettere in campo una linea di azione atta a sostenere le politiche di garanzia della qualità della vita ben oltre l'assegno pensionistico, secondo una tesi che ho sostenuto più volte.

Credo, insomma, che l'allungamento della aspettativa di vita metta sotto gli occhi di tutti che la terza età sia diventata una fase lunga da gestire e progettare, di durata grosso modo di 20-25 anni. A questo punto, un sistema di Welfare non è solo garante di un reddito post 65 anni, cioè di una pensione, ma di una rete di tutele e opportunità che vanno dal sostegno della professione per i giovani fino all'assistenza dei pensionati non più autosufficienti. La linea comune dell'incontro di Riccione è stata quella di partire dall'esistente, cioè dalle esperienze positive portate a termine dalle singole Casse nel settore dell'assistenza, dove ogni ente di previdenza ha finalizzato i suoi sforzi vuoi nelle convenzioni per mutui e prestiti agevolati a fini professionali, vuoi nel settore della sanità integrativa – ad esempio con l'esperienza Emapì – vuoi nel sostegno ai casi di necessità oppure nell'infortunistica

sul lavoro. Proposte concrete? Guardiamole insieme.

□ LE PROPOSTE SUL TAVOLO

Puntare su un Fondo InterCasse, cioè un fondo assistenziale interprofessionale unico tra le Casse di previdenza, che possa erogare benefici o stipulare forme assicurative competitive proprio mettendo sul piatto della bilancia una massa importante di beneficiari. Questi fondi potrebbero perseguire almeno tre linee di intervento. Secondo la prima linea, intervenire a sostegno della professione ed, in particolare, a beneficio degli iscritti più giovani, che si trovano in una situazione di disagio economico. A tal proposito, il Fondo InterCasse potrebbe erogare un servizio di mutui e prestiti, necessari ad esempio a supplire le difficoltà dell'avviamento alla professione. Il servizio avrebbe forma «diretta» oppure «indiretta», tramite la stipula di una convenzione che garantisca i migliori tassi possibili offerti dal mercato bancario.

La seconda linea di intervento spinge verso la garanzia di un'assistenza diretta nelle situazioni di grave disagio familiare. Ad esempio, nel caso di interventi economici adeguati per eventuale invalidità del professionista, oppure aiuto per i casi di familiari non autosufficienti piuttosto che a favore del nucleo familiare sostenendo la formazione scolastica dei figli del professionista deceduto ed altro ancora. La terza ed ultima linea di intervento spinge nel creare fondi finalizzati al finanziamento per costruire o acquistare case residenziali strutturate e funzionali per l'iscritto anziano, con la previsione di convenzioni per la garanzia dei servizi sanitari e assistenziali. Si tratta dell'idea dei «villaggi per la terza età» o stabili attrezzati



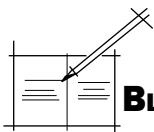
per accogliere pensionati in situazioni di necessità alla condizione di garantire il rispetto dei principi dell'integrazione sociale, accoglienza e solidarietà.

□ LE RISORSE DISPONIBILI

Con quali risorse? Dall'incontro di Riccione l'ipotesi di finanziamento del fondo è duplice: istituire una percentuale obbligatoria di contribuzione (detta «di scopo») riservata all'assistenza, oppure destinare una parte dei proventi di ogni Cassa da accantonare in fondi di riserva ad hoc per redistribuirli saggiamente sotto forma di sostegno alla qualità della vita. La prima ipotesi reputa opportuno, dietro l'esempio della riforma della previdenza appena approvata per Inarcassa, destinare una parte della contribuzione a fini di solidarietà in modo obbligatorio, dunque con la piena responsabilità da parte degli iscritti. La se-

conda ipotesi punta ad utilizzare le quote di riserva risparmiate, attraverso una gestione oculata dell'Ente, le quali potrebbero essere redistribuite con finalità assistenziale.

Non c'è dubbio che una strategia di garanzia a tutela per la popolazione degli iscritti presuppone una apertura definitiva della politica al tema dell'autonomia gestionale, amministrativa e contabile delle Casse di previdenza private. I governi, insomma, devono interrompere questa tendenza di ricordarsi dei professionisti solo quando scatta la ricerca di fondi e risorse, come è avvenuto nel caso dell'ultima manovra finanziaria del Governo per cui in un primo tempo sembrava possibile che le misure anticrisi dovessero riguardare in modo ingiusto anche le Casse di previdenza private. In ogni caso, sarà possibile istituire un sistema di tutele e garanzie finanziato dalle Casse di previdenza solo se lo Stato riconoscerà l'indipendenza gestionale al Welfare privato. ►



BlockNotes

LE DONNE IN PENSIONE A 65 COME LE PROFESSIONISTE

La commissaria europea Viviane Reding minaccia di riavviare la procedura d'infrazione contro l'Italia facendo intervenire nuovamente la Corte di giustizia europea se l'innalzamento dell'età di pensionamento per le donne a 65 anni non scatterà nel 2012 invece che nel 2018. In caso contrario, lo Stato italiano si macchierebbe di un trattamento discriminatorio nei confronti delle lavoratrici donne, le quali avrebbero il doppio danno di rivestire un ruolo occupazionale per meno anni e dunque, fermate 5 anni prima degli uomini dal processo lavorativo, godrebbero di un trattamento pensionistico inferiore. Il ministro del Welfare Sacconi dovrà dare risposta entro due mesi (agosto 2010).

IL PRESTITO VITALIZIO

► Dibattendo sulle forme assistenziali alternative offerte dal «mercato», comunque utili a garantire un tenore di vita adeguato dopo i 65 anni, i presidenti che hanno partecipato all'incontro di Riccione hanno ritenuto opportuno prendere in considerazione, per proporlo ai propri iscritti, l'analisi dell'istituto facoltativo del Prestito vitalizio. Questo consiste nella possibilità di un iscritto di trasformare una parte del patrimonio immobiliare in denaro liquido disponibile. È un finanziamento riservato esclusivamente a chi ha più di 65 anni ed intenda godere di una quota senza dover provvedere ad alcun rimborso durante tutta la vita. A fronte del finanziamento, cui applicare un tasso di interesse agevolato riservato ai liberi professionisti, la società che concede il prestito prevede che sia accesa un'ipoteca su un immobile di proprietà e che l'importo sia restituito dopo la morte del proprietario dai legittimi eredi o mediante risorse proprie oppure vendendo l'immobile. A questo punto, la quota finanziata potrebbe essere utile al professionista in pensione per assorbire le spese importanti per mantenere la qualità della vita anche in una condizione di non piena autosufficienza. ■

INTERVISTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO DI EUVIS

Un prestito dedicato a chi ha più di 65 anni

Domanda. Buzzonetti, cos'è un prestito vitalizio in una battuta?

Risposta. È un prestito «ipotecario», cioè legato ad una casa di proprietà, che permette di convertire parte del suo valore in contanti, ammesso che il proprietario abbia più di 65 anni. Di solito si converte dal 20 al 50% del valore di perizia dell'appartamento.

D. Vantaggi?

R. Prima di tutto, non richiede il pagamento di alcuna rata, né capitale né interessi, fino alla scadenza (formula «zero coupon»): spese ed interessi sono capitalizzati annualmente e dovuti solo alla morte del proprietario che in vita non deve versare un solo centesimo.

D Secondo?

R. L'immobile rimane di proprietà dell'anziano e continua a far parte dell'asse ereditario. Il prestito deve essere rimborsato dagli eredi entro i 10 mesi successivi la morte del proprietario, eventualmente anche attraverso la vendita dell'abitazione. A questo proposito, il prestito prevede meccanismi a tutela degli eredi che limitano l'importo massimo che devono restituire al valore di mercato dell'immobile al momento del rimborso del prestito. Se alla data di rimborso, il debito è superiore al valore della casa perché il proprietario è stato veramente molto longevo, la parte eccedente viene abbuonata.

D. In condizioni di attesa di vita normale?

R. In condizioni normali di apprezzamento immobiliare ed aspet-



Paolo Buzzonetti

tative di vita, il costo degli interessi viene in gran parte finanziato dall'apprezzamento dell'immobile.

D. Terzo?

R. In terzo luogo, nessun istituto di credito concede un mutuo a un 70enne e le altre opzioni concorrenti non sono ugualmente vantaggiose: la nuda proprietà ad esempio svaluta il prezzo dell'appartamento, che in ogni caso viene venduto, e la cessione del quinto della pensione decurta il reddito che uno ha. Il prestito ipotecario vitalizio è l'unico strumento che permette di ottenere importi consistenti in tarda età senza intaccare la disponibilità mensile della prestazione pensionistica.

D. Chi sono i vostri clienti?

R. Coloro che sono maggiormente interessati sono anziani che vogliono aiutare figli e nipoti (24%), un 20% deve rimborsare altre forme di finanziamento, un altro 20% ne ha bisogno per spese sanitarie. Un 23%, infine, vuole integrare la pensione e non è poco.

D. Prospettive di sviluppo?

R. Il 64% degli italiani dichiara di essere pronto ad utilizzare il patrimonio ereditario per far fronte alle proprie esigenze, proprio perché la questione adeguatezza o bisogno di assistenza per la qualità della vita sta aumentando.

Una Cassa di previdenza od un Fondo InterCasse ha la possibilità, attraverso la stipula di convenzioni, di facilitare l'accesso al prestito vitalizio per i propri iscritti: ad esempio ritoccando i tassi di interesse.



EDILCLIMA: GARANZIA DI RISULTATI AFFIDABILI

20550.it

EC601 Edificio invernale + Energia estiva

- ✓ Calcolo dell'energia utile estiva
- ✓ Include le prescrizioni del D.P.R. 2.04.09 n. 59 tra cui la verifica della trasmittanza termica periodica e dell'energia utile estiva
- ✓ Aggiornamento archivio ponti termici con le nuove tipologie costruttive previste dalla UNI EN ISO 14683:2008

Validato dal C.T.I.
conforme alle norme
UNI/TS 11300
parte I e parte II

EDIL EP PREV
PREVENTIVAZIONE PER IL RISPARMIO ENERGETICO

Il primo servizio in grado di elaborare con rapidità e precisione preventivi per interventi riguardanti involucro ed impianti.

Provalo gratuitamente su
<http://preventivazione.edilclima.it>

Servizio con canone di abbonamento annuale

EC605 Certificazione energetica degli edifici

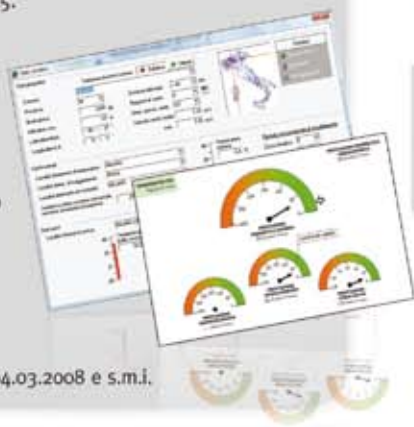
Certificazione energetica degli edifici
Aggiornato al D.M. 26.06.2009, il modulo consente di eseguire la **CERTIFICAZIONE ENERGETICA A LIVELLO NAZIONALE**.

EC607 Regolamenti Regionali

Lombardia: aggiornato al **CENED+**, esegue le verifiche automatiche e la stampa della relazione tecnica secondo la D.G.R. 22.12.2008, n.8/8745.

Piemonte: aggiornato alla D.G.R. n. 46-11968 del 04.08.2009, in vigore dal 01.04.2010, permette la verifica automatica dei parametri imposti dal nuovo Stralcio di Piano e la stampa dell'attestato di Certificazione Energetica.

Emilia Romagna: verifica delle prescrizioni imposte dalla delibera 156/08 del 04.03.2008 e s.m.i.



EC635 Reti idriche

Software per il dimensionamento delle reti idriche in base alle più recenti normative

EC633 Dimensionamento camini

La nuova versione esegue anche il dimensionamento del camino asservito a caldaie modulari secondo la **UNI EN 13384-2**.

3D Con
input grafico
tridimensionale

EC642 Reti idranti e Naspi + Impianti sprinkler

Aggiornato alla **UNI 10779:2007** ed alla **UNI EN 12845:2009**

E' disponibile anche il videocorso

EC641 Reti gas

Per il dimensionamento delle reti gas a bassa, media e alta pressione

EC672 Archivio e libretti di centrali termiche

Aggiornato al **DPR 59/09** ed alla **UNI 10389-1:2009**

AutoCAD LT

- €300*

AutoCAD LT 2011 ti offre ancora più opzioni per il controllo preciso dei disegni 2D

AutoCAD MEP

La versione di AutoCAD® per progettisti, disegnatori di impianti meccanici (H-VAC), elettrici e idraulici.

Da oggi Edilclima è il partner ideale di progettisti e disegnatori.

AutoCAD® - Autodesk® Revit® Architecture
AutoCAD® Revit® Architecture Suite

Per te offerte speciali* in caso di acquisto del software Autodesk e Edilclima insieme.

Per conoscere le offerte ed avere maggiori informazioni:

mep@edilclima.it
www.edilclima.it

Autodesk
Silver Partner
Architecture, Engineering & Construction

*Per conoscere le condizioni e le date di validità della promozione: mep@edilclima.it

EDILCLIMA®
sezione software

Software per la progettazione Termotecnica ed Antincendio - www.edilclima.it - commerciale@edilclima.it

LA BABELLE DEGLI



DI **BENEDETTA PACELLI**

Il bollino verde degli edifici cerca di farsi strada nel ginepraio delle norme regionali e della legge nazionale, diventando più un affare politico, burocratico ed economico che tecnico. E il risparmio energetico è un obiettivo lontano

Regione che vai, certificazione energetica che trovi. Nella migliore delle ipotesi. Perché, in alcuni casi, il rischio è anche che il tecnico abilitato, a parità di titolo professionale, debba possedere requisiti diversi a seconda della regione in cui si trova a operare. Ecco, quindi, corsi aperti a troppe categorie per diventare certificatori in Lombardia (nella fase iniziale) o elenchi cui è obbligatorio iscriversi solo dopo aver seguito un corso ad hoc in Piemonte, oppure la possibilità in Puglia di rilasciare il fatidico bollino verde degli edifici per il solo fatto di essere iscritto a un ordine professionale (degli ingegneri). Sono solo alcuni esempi di un'Italia che, in tema di certificazione, continua a correre a velocità diverse, con regioni ancorate alle norme preesistenti la normativa nazionale (Dm 26/06/09) e altre proiettate nel futuro con provvedimenti autonomi in materia, già in atto. E neppure le linee guida nazionali emanate ormai un anno fa, né l'atteso decreto sulle figure dei certificatori abilitati, riusciranno a sanare questa discrasia e a salvare i professionisti e soprattutto i cittadini dal ginepraio di norme e prov-

ADEMPIMENTI

vedimenti regionali in materia. In attesa della legislazione nazionale, infatti, molte regioni (Lombardia, Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna, Trento e Bolzano e ora anche Toscana e Puglia) si erano mosse d'anticipo definendo i parametri energetici da rispettare. Del resto è lo stesso decreto legislativo 115/08 (attuazione della direttiva 2006/32/Ce relativa all'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici e abrogazione della direttiva 93/76/Cee) a stabilire che le regioni possono promuovere «il coinvolgimento delle province e dei comuni nelle iniziative per il raggiungimento dell'obiettivo di incremento dell'efficienza energetica nei rispettivi territori».

Sulla babele regionale pesa anche il fatto che la normativa nazionale non obbliga chi ha legiferato a cancellare le norme, ma invita semplicemente ad adottare misure per favorire un graduale ravvicinamento. Insomma i casi sono tanti, ma i buchi presenti in materia sono troppi.

Il bollino verde in bilico tra linee guida nazionali e territoriali

Regione che vai certificazione energetica che trovi. Nella migliore delle ipotesi. Perché in alcuni casi c'è anche il rischio che il professionista per essere abilitato a rilasciare l'attestato debba possedere requisiti differenti a seconda della regione in cui si trova ad operare

delibera di giunta regionale (26/06/2007 - n. 8/5018 «Determinazioni inerenti alla certificazione energetica degli edifici in attuazione del Dlgs n. 192/05 e degli artt. 9 e 25 della legge regionale 24/2006») un provvedimento in materia. Questa norma inizialmente si applicava agli edifici di nuova costruzione (quelli con

richiesta di permesso di costruire o denuncia d'inizio attività presentate successivamente al 31 agosto 2007), quelli da demolire e ricostruire in manutenzione straordinaria o ristrutturazione; quelli da ristrutturare per più del 25% della superficie disperdente calore.

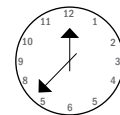
Nella regione Lombardia, per gli edifici esistenti, è previsto l'obbligo di redigere la certificazione energetica sia per poter accedere ad incentivi ma anche per i contributi, sgravi fiscali di qualsiasi tipo. Ma non solo, perché l'attestato è obbligatorio anche nel caso di compravendita o di locazione di unità immobiliari oppure nei contratti di fornitura

di energia elettrica e infine nei casi di sostituzione di caldaie con potenza superiore ai 100 kWh. La certificazione può essere redatta dai tecnici abilitati accreditati al Cestec, (Centro per lo sviluppo tecnologico, l'energia e la competitività, organismo regionale di accreditamento) che aveva deciso di abilitare come certificatori anche soggetti diversi dai periti industriali, ingegneri, architetti e geometri, a patto che avessero frequentato un corso da 80 ore in aula, oppure, un corso on line di 24 ore. Il Cestec ha messo a punto un metodo di calcolo e il relativo software modificato più volte, con il tentativo, in ogni versione di migliorare il sistema.

PIEMONTE

Anche la regione Piemonte è tra le prime a mettere mano alla certificazione energetica, ►

COSA È SUCCESSO



CUNEO

«La certificazione energetica nelle realtà regionali»: è stato questo il tema dell'incontro organizzato dal Collegio dei periti industriali di Cuneo lo scorso 31 maggio. Un'occasione per fare il punto sulle diverse normative regionali in materia di certificazione energetica attraverso la voce diretta dei professionisti provenienti da alcune realtà regionali. In particolare è stata sottolineata la discrasia relativa all'applicazione pratica, ai metodi di calcolo, al ruolo dei professionisti abilitati, alle diverse procedure di certificazione energetica attualmente già in vigore in alcune regioni italiane, rispetto alle norme emanate dai ministeri competenti. Occhi particolarmente puntati, poi, sulla situazione vigente in Piemonte, una delle regioni che ha già legiferato in materia e dove, in particolare, i periti industriali, si scontrano con diverse difficoltà dovendo certificare insieme ad altri professionisti oppure solo dopo aver seguito un corso ad hoc.

LE LEGISLAZIONI NAZIONALI

BOLZANO

La prima in Italia ad affrontare il tema del rendimento energetico degli edifici è stata proprio la provincia di Bolzano con lo standard CasaClima – obbligatorio da gennaio 2005 – che assegna agli edifici una classe in base al consumo di energia: classe A, B, C, quando l'indice termico è inferiore rispettivamente ai 30, 50, 70kWh/metri quadrati l'anno. Gli edifici che rientrano nella categoria A hanno diritto a sconti sugli oneri di urbanizzazione e ad altri benefici previsti dai regolamenti provinciali e comunali.

LOMBARDIA

La regione Lombardia ha introdotto con una

► con una legge regionale (13/2007 entrata in vigore il 1° ottobre 2009) che promuove il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici esistenti e di nuova costruzione e introduce la certificazione energetica per gli edifici di nuova costruzione o ristrutturati, in tutti i casi di compravendita o locazione. La regione disciplina il metodo per il calcolo delle prestazioni energetiche integrate degli edifici, definisce i requisiti minimi prestazionali, le prescrizioni specifiche e ancora il metodo di calcolo delle prestazioni energetiche per gli edifici di nuova costruzione e agli edifici esistenti, oggetto di ristrutturazione edilizia, di superficie utile superiore a 1000 metri quadrati.

Ma chi può rilasciare l'Ace? Solo i soggetti iscritti nell'elenco regionale, a cui sono ammessi ingegneri ed architetti, iscritti ai relativi ordini professionali ed abilitati all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici ed impianti asserviti agli edifici stessi, nell'ambito delle competenze ad essi attribuite dalla legislazione vigente.

I geometri o i periti industriali possono farlo solo insieme ad altri professionisti oppure solo dopo aver seguito un corso di 80 ore che precede l'iscrizione all'elenco.

□ EMILIA-ROMAGNA

Il sistema di certificazione energetica della regione Emilia-Romagna è divenuto operativo con l'emanazione della delibera

L'Ace da mezzo per il risparmio è diventato un obiettivo

Sulla babele regionale pesa anche il fatto che la normativa nazionale non obbliga le regioni che hanno legiferato a cancellare le norme, ma invita semplicemente ad adottare misure per favorire un graduale riavvicinamento. E la certificazione energetica è un obiettivo sempre più lontano

di giunta regionale n. 1050 del 7 luglio 2008. Con essa, si è istituito presso il Servizio politiche energetiche della regione l'organismo di accreditamento dei soggetti certificatori e si è definita la procedura per l'avvio del processo di accreditamento degli operatori (singoli tecnici o società) interessati a svolgere tale attività.

Nel luglio 2008 è stata resa operativa la procedura che consente ai soggetti interessati di inviare la domanda di accreditamento. Per poter svolgere il ruolo di soggetto certificatore è necessario seguire il corso di formazione terminato il quale i soggetti certificatori accreditati vengono inseriti in una apposita lista, che viene periodicamente aggiornata.

□ LIGURIA

Anche la Liguria definisce il suo sistema di certificazione energetica degli edifici con il regolamento regionale n. 6 dell'8 novembre 2007 pubblicato sul «Bollettino Ufficiale» n. 19 del 28 novembre 2007 della regione. Il regolamento disciplina i criteri per il contenimento dei consumi di energia, i requisiti minimi del rendimento e, tra le altre cose, la procedura per il rilascio dell'attestato di certificazione energetica. I requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici riguardano, tra le altre cose, le prestazioni termiche dell'involucro edilizio, il fabbisogno di energia per la climatizzazione invernale e ►

IL CASO DELLA LOMBARDIA

Per i tecnici il metodo non è adatto a progettare e verificare gli impianti

La fuga in avanti sulla certificazione energetica in Lombardia non piace a nessuno. Professionisti tecnici, imprese di costruzione, proprietari d'immobili, ma anche amministratori di condominio, agenti immobiliari, installatori d'impianti, tutta la filiera immobiliare lamenta da tempo un'inadeguatezza delle norme in tema di certificazione energetica e un eccesso di burocrazia. Dito puntato soprattutto sulle procedure di calcolo e del software Cened +, predisposti dagli uffici regionali con la collaborazione del Cestec. Un metodo che, dicono i professionisti, non sembra idoneo a progettare, verificare e certificare i sistemi degli impianti termici.

Le procedure, lamentano infatti i professionisti, non applicano integralmente le norme tecniche nazionali e comunitarie in materia, e sono caratterizzate da arbitra-



rie semplificazioni e da errori che non le rendono utilizzabili per progettare i sistemi edifici-impianti termici e non consentono di attribuire correttamente la qualità energetica degli edifici. E non solo, perché le continue integrazioni e modifiche sul metodo di calcolo e sulle procedure hanno di fatto reso nulle le certificazioni finora emesse, creando confusione e incertezze sugli utenti finali e su un mercato immobiliare già in sofferenza. Inoltre l'ultima versione seppure tentando qualche riavvicinamento alle norme Uni Ts 11300 continua ad avere parecchie differenze con quelle norme, comportando un'influenza sensibile ai fini dei risultati finali. In-

somma ogni versione del metodo di calcolo sana qualche magagna, ma, dicono ancora le categorie interessate, ne introduce di nuove: e intanto cambiano i risultati e le classi energetiche degli edifici.



CHE COS'È LA CERTIFICAZIONE ENERGETICA?

È un documento che attesta l'efficienza energetica di un edificio e che dovrebbe essere un modo non solo per contenere i consumi di combustibile e l'emissione in atmosfera di sostanze inquinanti ma anche per influenzare il valore del mercato immobiliare. La fascia di valutazione dell'edificio è indicata con una lettera e va da A+, cioè massima efficienza a G che indica prestazioni più basse. La certificazione è necessaria quando è avvenuta una ristrutturazione di un immobile, negli edifici di nuova costruzione, se si compra o si vende un edificio o se si ha beneficiato di particolari agevolazioni statali. A rilasciare l'Attestato di certificazione energetica (Ace) può essere un tecnico abilitato

LA NORMATIVA

Tutte le evoluzioni legislative contro gli sprechi energetici

L'Unione Europea, sul tema dell'efficienza energetica degli edifici, ha emanato la direttiva 2002/91/CE che prescrive agli Stati membri di stabilire le prestazioni energetiche degli edifici e di istituire la certificazione energetica. L'Italia ha recepito la direttiva con il decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 modificato con il Dlgs 29 dicembre 2006, n. 311.

Il Dlgs 192/2005 prevede l'emanazione di diversi provvedimenti attuativi ed in particolare:

- un regolamento con le metodologie di calcolo e i requisiti minimi per la prestazione energetica degli edifici e degli impianti termici per la climatizzazione invernale e per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari, in materia di progettazione di edifici e di progettazione, installazione, esercizio, manutenzione e ispezione degli impianti termici. Il regolamento è stato varato con il Dpr 2 aprile 2009, n. 59 «Rendimento

energetico in edilizia», pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 10 giugno 2009;

- un decreto ministeriale per l'emanazione delle linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici. Il Dm Sviluppo economico del 26 giugno 2009 contiene le linee guida e i loro numerosi allegati;

- un regolamento con i criteri di riconoscimento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti e degli organismi a cui affidare la certificazione energetica degli edifici e le ispezioni degli impianti di climatizzazione.

Il Dlgs 115/2008 detta, nell'allegato, i requisiti per i certificatori. Secondo le norme del decreto 192/2005 e dei relativi decreti ministeriali attuativi, tali requisiti non si applicano alle regioni e province autonome che abbiano già provveduto autonomamente al recepimento della direttiva europea 2002/91/CE.



I CERTIFICATORI

Fiato sospeso sull'ultimo Dpr che dovrà stabilire i requisiti dei tecnici abilitati

Se molte parole sono state spese sul problema dell'attestato obbligatorio, la legge risulta ancora meno chiara in materia di definizione di chi sono i professionisti abilitati a rilasciarlo. Fino ad ora architetti, geometri, periti industriali e ingegneri iscritti a un albo professionale, da almeno due anni, avevano la facoltà di attestare i consumi di un edificio. E in futuro? Ancora tutto incerto perché a definire i requisiti professionali e i criteri di accreditamento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti, ci penserà l'atteso regolamento (Schema di Dpr di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettera c del decreto legislativo 19 agosto 2005 n. 192 e successive modifiche e integrazioni, concernente Attuazione della direttiva 2002/91/Ce sul rendimento energetico dell'edilizia) tutt'ora al vaglio dei tre ministeri competenti (attività produttive, ambiente e infrastrutture). Questo decreto, l'ultimo di attuazione della direttiva europea, dovrà mettere nero su bianco le competenze delle professionalità abilitate alla certificazione e secondo alcune indiscrezioni, dovrebbe essere approvato in uno dei Consigli dei ministri prima della pausa estiva. Il regolamento interministeriale che, fin dalle sue prime bozze, aveva messo in allarme le categorie professionali (i periti industriali avevano indicato all'ex ministro dello Sviluppo economico **Claudio Scajola** le principali criticità e contraddizioni in parte accolte), dopo le osservazioni del Consiglio di stato è tornato sul tavolo dei tre ministeri competenti per le relative modifiche. Secondo la prima bozza del provvedimento a firmare l'attestato poteva essere una vasta platea di laureati (in chimica, matematica, fisica, ingegneria biomedica e altre) a patto che avessero seguito un corso ad hoc. Ora, invece, secondo alcune indiscrezioni, nel testo saranno individuate con chiarezza in un elenco apposito le figure dei laureati e quelle dei diplomati che potranno certificare direttamente e quelle che invece saranno abilitate solo dopo aver seguito l'apposito corso. E anche su questi potrebbero esserci novità, salvo modifiche d'ultim'ora. Nel testo infatti sarà scritto che i corsi, svolti a livello nazionale da organismi e da consigli, ordini e collegi professionali, non saranno accreditati solo da quelle regioni che avevano legiferato in materia, ma saranno autorizzati anche a livello centrale dai tre ministeri competenti. E chi potrà parteciparvi? Il provvedimento specificava, inizialmente, che potevano essere frequentati solo da quei laureati triennali e magistrali indicati nel testo tenendo fuori, secondo un'interpretazione piuttosto restrittiva della norma e legata alla doppia competenza richiesta (progettazione di edifici ed impianti) proprio quelle categorie dei geometri, periti agrari e periti industriali da sempre protagonisti della certificazione. Ora invece vengono indicate con precisione le specializzazioni necessarie. Il tecnico che non ha quella prevista, non sarà tagliato fuori, ma dovrà esclusivamente seguire il corso. Il chiarimento della specializzazione elimina, così, quell'incertezza generata dal passaggio del regolamento che definiva quale tecnico abilitato il professionista «abilitato all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici e impianti», escludendo quindi una vasta platea di quei professionisti che avendo competenza, per esempio, in impiantistica non l'avevano in edilizia e viceversa.



► per la produzione di acqua calda sanitaria. L'attestato di certificazione energetica è rilasciato da professionisti abilitati iscritti all'elenco regionale istituito con la delibera di giunta n. 954 del 3 agosto 2007.

□ VALLE D'AOSTA

Il Consiglio regionale ha approvato il disegno di legge n. 75 (pubblicato l'08/03/2010) che modifica le disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia. Il testo, nei suoi 21 articoli, intende promuovere la sostenibilità energetica nella realizzazione delle opere edilizie pubbliche e private, favorire il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici esistenti, tenendo conto in particolare delle condizioni climatiche locali, al fine di favorire la valorizzazione delle fonti rinnovabili e la diversificazione energetica. Il documento recepisce alcune novità recentemente introdotte a livello statale da due decreti del 2009 e modifica la precedente legge regionale n. 21 del 18 aprile 2008, semplificando alcuni aspetti della norma in vigore, anche per snellire le procedure e per garantire maggior chiarezza a favore dei destinatari. La funzione di organo di accreditamento dei soggetti certificatori sarà svolta dal Centro osservazione e attività sull'energia - Coa Energia, istituito presso Finaosta Spa, che verificherà il possesso dei requisiti necessari a svolgere le attività di certificazione e ispezione e l'iscrizione nell'apposito elenco regionale dei certificatori, oltre alla sorveglianza sulle attività svolte.

□ TOSCANA

La Toscana ha emanato norme proprie sulla certificazione energetica: l'art. 23 bis della legge regionale 39/2005 e il relativo regolamento attuativo «Decreto del presidente della giunta regionale 25 febbraio 2010, n. 17/R», che sono in vigore dal 18 marzo 2010. I soggetti che possono rilasciare la certificazione energetica degli edifici sono provvisoriamente individuati tenendo conto del decreto legislativo 115/2008.

In Toscana non esiste l'albo dei certificatori né corsi appositi. Per l'attività di certificazione energetica sono riconosciuti come soggetti certificatori i tecnici abilitati, quei professionisti abilitati quindi all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici ed impianti, asserviti agli edifici stessi, nell'ambito delle competenze ad essi attribuite dalla legislazione vigente.

□ PUGLIA

Con il regolamento n. 10 del 10 febbraio 2010 la regione Puglia disciplina la certifica-



COSA È SUCCESSO



FIRENZE

«L'economia del risparmio. Una pensione a misura di professione». I sessant'anni dalla nascita del collegio di Firenze sono stati lo spunto per dibattere di economia e di risparmio, in un convegno organizzato dallo stesso Collegio di Firenze lo scorso 23 e 24 aprile presso la sede storica del Palazzo Medici Riccardi. Economia e risparmio, quindi, due temi legati a doppio nodo anche al tema della certificazione energetica che, come hanno sottolineato i relatori, deve tornare ad essere un mezzo e non un obiettivo per portare a risparmi efficaci. Tra i temi di dibattito ampio spazio è stato poi dedicato alla previdenza anch'essa impegnata, in questo momento di riforme e di crisi economica, in un'opera di garanzia di maggiore adeguatezza e dunque maggiore agio nella pensione.

zione energetica degli edifici. Il regolamento attua la direttiva 2002/91/Ce sul rendimento energetico in edilizia, nel rispetto del Dlgs 192/2005. Diventa quindi obbligatorio per costruttori, proprietari e detentori degli immobili, dotare gli edifici dell'attestato di certificazione energetica, rilasciato da un soggetto certificatore. Le nuove regole si applicano a tutte le categorie di edifici, nel caso di: progettazione e realizzazione di edifici di nuova costruzione e degli impianti in essi installati; opere di ristrutturazione degli edifici e degli impianti esistenti, ampliamenti volumetrici, recupero a fini abitativi di sottotetti esistenti e installazione di nuovi impianti in edifici esistenti. Ai

fini del calcolo della prestazione energetica degli edifici, si applicano le linee guida nazionali per la certificazione energetica di cui al Dm 26 giugno 2009 e il Dlgs 12/2005, cioè il metodo di calcolo basato sulle norme Uni Ts 11300. I soggetti accreditati al rilascio dell'attestato di certificazione energetica sono i tecnici che operano sia in veste di dipendente di enti pubblici o di società di servizi, che di professionista libero o associato, iscritto ai relativi ordini e collegi professionali: in questo campo deve operare in collaborazione con altro tecnico accreditato in modo che il gruppo copra tutti gli ambiti professionali su cui è richiesta la competenza. ■

IL CASO DELLA PUGLIA

Ecco gli abilitati senza corsi ed elenchi ad hoc

I progettisti pugliesi potranno rilasciare l'Attestato di certificazione energetica senza dover frequentare uno specifico corso di formazione e iscriversi nell'apposito elenco dei certificatori. Il Tar della Puglia, con la sentenza 2426 dell'11 giugno 2010 ha accolto, infatti, il ricorso degli ordini degli ingegneri di Bari, Foggia, Taranto e Lecce contro la delibera 2272 del 24 novembre 2009 (che disciplina la certificazione di so-

stenibilità degli edifici a destinazione residenziale, secondo la legge 13/2008) ribadendo che pur essendo la materia delle professioni di competenza concorrente Stato/Regioni, spetta unicamente alla legislazione statale creare nuovi profili professionali, individuandone requisiti e titoli abilitanti e istituendo un registro regionale ad hoc. Le norme regionali impugnate sono quindi incostituzionali.

CAPA

SINCE 1994

COMPONENTE ELETTRICO PER LA SICUREZZA E PROTEZIONE DI CAVI E CONDUTTURE



- Modello brevettato
- Omologazione del Ministero degli Interni per la posa a terra - pavimentazioni
- Reazione al fuoco CLASSE 1 secondo norme UNI 9174 + UNI 7497
- Conforme alla Direttiva Bassa Tensione CEE/73/23
- Tensione di esercizio 1000 V.c.a. e 1500 V.c.c.
- Resistenza d'isolamento 29,5 GΩ
- Carrabile da automezzi pesanti con il massimo carico ammissibile su strada
- Corpo stampato in poliuretano espanso semirigido autopellante
- Coperchio in policarbonato



INGEGNERIA PER L'INDUSTRIA E LO SPETTACOLO

Via Newton 1/e, • San Giovanni in Persiceto (BO) • Italy • tel. +39 051.6874711 • fax +39 051.6874726

www.capa.it

L'ORA DEL FASCICOLO DEL FABBRICATO

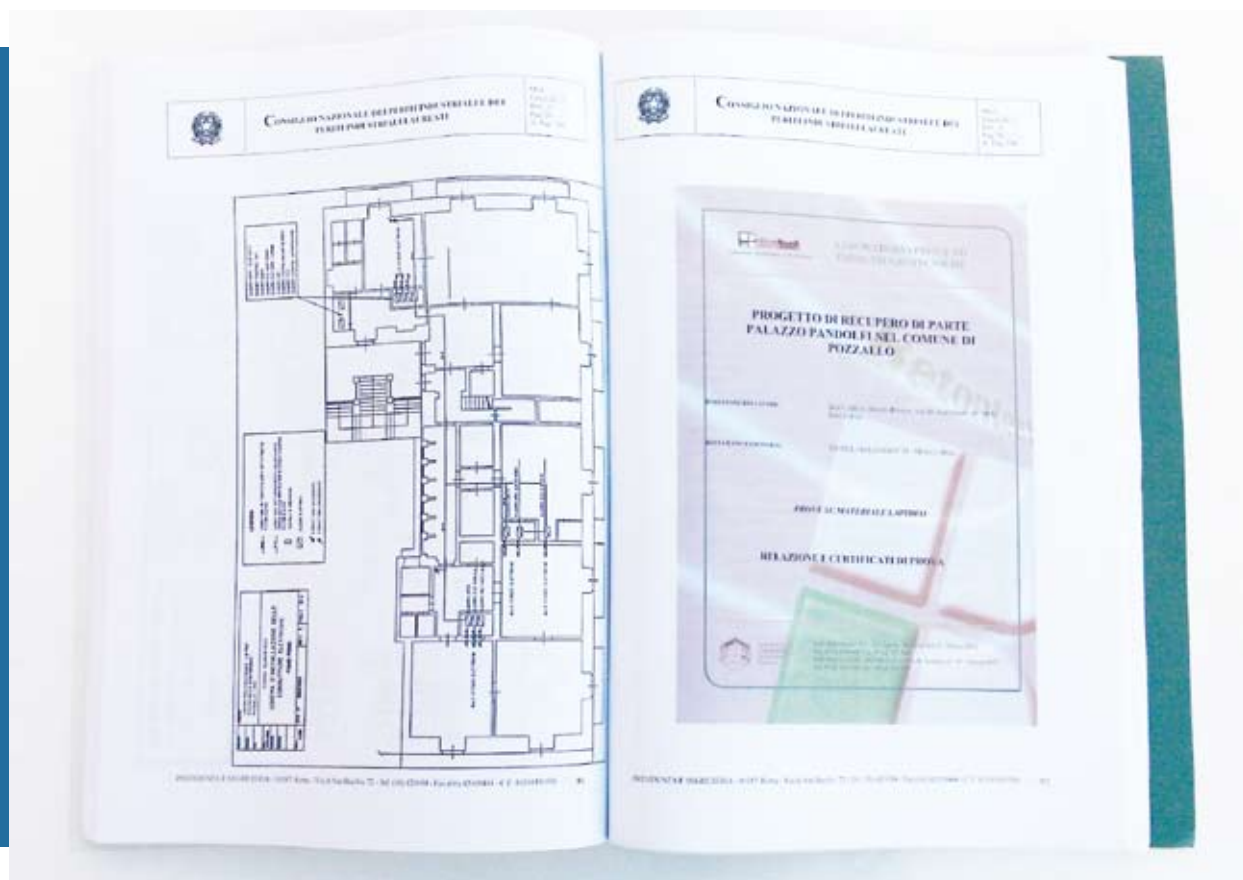
Mentre cominciano le audizioni parlamentari per arrivare ad una legge ad hoc che renda obbligatorio il Fascicolo del fabbricato, Alessio Butti, senatore del Pdl, ha assicurato il suo appoggio all'iniziativa della professione



DI VALERIO BIGNAMI E BENEDETTA PACELLI

Intentativi ci sono stati, ma i fallimenti sono stati altrettanti. Tuttavia qualcosa forse si sta muovendo. E il Fascicolo del fabbricato, quella sorta di carta di identità che permette di conoscere lo stato di salute di un immobile, potrebbe essere qualcosa di più di un semplice documento redatto in maniera volontaria e sporadica da qualche professionista sparso sul territorio nazionale. Non è un caso, infatti, che in occasione del convegno organizzato a Como, per la prima volta, un rappresentante della Confedilizia non si è sottratto ad un confronto pubblico, pur ribadendo l'ostilità della federazione che rappresenta e un esponente della politica, **Alessio Butti** membro della Commissione lavori pubblici del Senato (Pdl) ha aperto alla possibilità di mettere a punto ►

A destra il prototipo del Fascicolo del fabbricato realizzato dalla Commissione edilizia del Cnpi su un edificio storico, Palazzo Pandolfi, nel comune di Pozzallo



Il futuro in un Ddl

Per il senatore Butti la strada potrebbe essere quella di dare il via ad una serie di audizioni parlamentari, per trovare l'accordo e arrivare così ad un disegno di legge condiviso che renda obbligatorio il Fascicolo del fabbricato

► una legge di principi per garantire l'obbligatorietà del Fascicolo del fabbricato.

Il senatore della maggioranza non esclude la possibilità di dare il via ad una serie di audizioni, nelle opportune sedi parlamentari, per trovare una quadratura del cerchio in materia.

Una strada in salita, come ha ammesso lo stesso Butti, che non potrà che passare attraverso il consenso e la valutazione unanime dei due maggiori detrattori: Federconsumatori e Confedilizia, entrambi convinti che il Fascicolo del fabbricato sarebbe solo un aggravio economico per i proprietari, costretti a sostenere costi aggiuntivi senza vantaggi. L'alternativa, ha specificato Butti e accogliendo in questo modo l'ipotesi avanzata dai periti industriali, è quella di iniziare a garantirne l'obbligatorietà per gli edifici di nuova costruzione. Un modo questo per non gravare sulle tasche dei consumatori, cominciando così ad innescare meccanismi virtuosi in materia di sicurezza.

□ L'ATTUALE PANORAMA LEGISLATIVO

Quello che è certo è che il panorama legislativo in materia è piuttosto sconsolante: poche le regioni che hanno tentato di

istituire per legge il Fascicolo del fabbricato e, ancor meno quelle che sono riuscite a resistere a ricorsi e sentenze della giustizia amministrativa contrarie alla potestà legislativa delle regioni in materia. In ogni caso, anche quelle che hanno resistito ai ricorsi, istituendo per legge il Fascicolo del fabbricato lo hanno fatto in maniera superficiale, senza poi specificarne le modalità di redazione e di aggiornamento.

E non solo, perché, sempre in questi casi, non ci sono state concrete applicazioni sul territorio, se non a livello volontaristico e soprattutto con modalità a macchia di leopardo.

□ L'EVOLUZIONE NORMATIVA

- **1990** Il prodromo del Fascicolo del fabbricato viene istituito dalla Regione Emilia Romagna con la legge regionale n° 33 del 1990 «Norme in materia di regolamenti Edilizi comunali». L'art. 9 della Legge regionale prevede che ogni alloggio debba essere dotato di un nuovo documento definito «Scheda Tecnica Descrittiva» nella quale sono riportati i dati metrici, dimensionali, catastali, urbanistici per l'individuazione dell'unità immobiliare. In essa

sono riportati anche gli estremi dei provvedimenti rilasciati dal Comune e tutte le caratteristiche prestazionali in ordine ai requisiti cogenti e raccomandati riferiti al Regolamento Edilizio tipo regionale.

- **1996** Dleg. n. 494 del 14/08/96 art. 4 comma 1 lett. B. istituisce il «fascicolo dell'opera».
- **1998-99** Successivamente al crollo di un fabbricato a Roma nel 1998 con conseguenze mortali per molti occupanti e successivamente a Foggia (1999) con le medesime conseguenze, vengono formulate diverse proposte d'istituzione di un Fascicolo del fabbricato che ha come finalità prioritaria l'individuazione delle criticità strutturali ed impiantistiche, al fine di poter intervenire per la messa in sicurezza del fabbricato ed evitare ulteriori disastri e perdite di vite umane. La Giunta Comunale del Comune di Roma approva il 12/01/1999, notificato dal Consiglio Comunale n° 166 del 2 e 4/11/1999, (esecutivo il 10/12/1999), uno schema di Fascicolo del fabbricato il cui contenuto è esclusivamente rivolto agli aspetti strutturali.
- **2000** Al Senato e alla Camera vengono presentate diverse proposte di legge relativamente all'istituzione del Fascicolo del fabbricato, ma nessuna viene approvata. I vari disegni di legge prevedono l'obbligatorietà della redazione di un fascicolo per tutti i fabbricati esistenti con tempistiche differenziate. Per i fabbricati di nuova costruzione il fascicolo deve essere allegato alla richiesta di abitabilità e agibilità. Negli atti notarili il venditore deve dichiarare di aver redatto il Fascicolo del fabbricato.
- **2002** La proposta di legge della Regione Lazio viene approvata il 19/09/2002, legge regionale n° 31, il regolamento d'attuazione il 25/03/2005. La Regione Emilia Romagna vara la legge n° 31 del 25/11/2002.
- **2003** La Regione Campania vara la legge 28 ottobre 2003 n° 315 con la quale istituisce il fascicolo del fabbricato per tutti gli immobili. Tale norma viene dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale sotto il profilo della violazione del generale canone di ragionevolezza e dell'articolo 97 della Costituzione, in relazione al principio di efficienza e buon andamento della pubblica amministrazione. Non solo: secondo la Corte costituzionale, deve

ritenersi incostituzionale anche l'articolo 8 della legge campana, nella parte in cui demanda a un regolamento attuativo la definizione delle norme di dettaglio, oltretutto prevedendo «con disposizione di dubbia ragionevolezza intrinseca, che sia la regione, pur priva di qualsiasi potere di rappresentanza dei proprietari dei fabbricati, a concordare con i rappresentanti degli ordini e dei collegi professionali tecnici le tariffe da applicare ai proprietari stessi, per le prestazioni finalizzate alla redazione del registro».

- **2004** Il Comune di Roma con Delibera n° 27 adotta il regolamento attuativo del Fascicolo del fabbricato prevedendo fra l'altro l'obbligatorietà della redazione del fascicolo entro il 30 settembre 2005 per tutti i fabbricati realizzati entro il 1939, ed entro il 31 marzo 2007 per tutti i fabbricati successivi al 1940.
- **2004** La Legge Regionale dell'Abruzzo n° 15 del 26/04/2004 all'art. 72 istituisce il «Fascicolo del fabbricato».
- **2006** La sentenza n° 12320 del 13/11/2006 della Sez. II del Tar Lazio annulla la Delibera n° 27/2004 del Consiglio Comunale di Roma e parte della Del. n° 6/2005 della Giunta Regionale Lazio contenenti la regolamentazione del fascicolo. Le due delibere erano state impugnate dalla Confedilizia.
- **2009** La Legge Regionale della Basilicata n° 25 del 07/08/2009 istituisce il Fascicolo del fabbricato indicando i contenuti e le modalità di redazione e di aggiornamento dello stesso. Il Consiglio dei Ministri ha impugnato tale provvedimento davanti alla Corte Costituzionale adducendo la motivazione che tale prescrizione non rientra nelle competenze legislative regionali e che il «libretto del fabbricato» contiene documentazione e certificazioni già in possesso della Pubblica Amministrazione; pertanto si tratterebbe di adempimenti onerosi e ingiustificati a carico dei privati proprietari.
- **2009** La Regione Campania con la Legge Regionale n° 19 del 28/12/2009 reintroduce anch'essa il Fascicolo del fabbricato per gli immobili oggetto del cosiddetto «piano casa». Con successivo regolamento sono stabiliti i contenuti del Fascicolo del fabbricato nonché le modalità per la redazione, la custodia e l'aggiornamento del medesimo. ■

COSA È SUCCESSO



«Il Fascicolo del fabbricato: Contributo alla sicurezza e alla semplificazione»: di questo si è discusso il 28 maggio 2010 in un convegno organizzato dal Collegio dei periti industriali di Como. È stata un'occasione per discutere insieme a tutti i principali protagonisti in materia (periti industriali, notai, commercialisti, consumatori e rappresentanti della politica) sull'opportunità di adottare in modo obbligatorio il Fascicolo del fabbricato quale carta d'identità del patrimonio immobiliare. In una prima fase per gli edifici di nuova costruzione, a regime per quelli storici. Durante l'evento sono stati anche premiati i giovani al concorso di idee *La bioprogettazione integrata*, rivolto agli studenti del 5° anno dell'Itis «Magistri Cumacini».

FIRMA I TUOI DOCUMENTI VIA

DI MICHELE MEROLA

La firma digitale è l'equivalente elettronico di una tradizionale firma autografa apposta su carta e il documento in formato elettronico così sottoscritto assume piena efficacia probatoria. Il meccanismo è del tutto simile a quello di una firma autenticata, in cui un notaio oppure un funzionario comunale attesta la piena regolarità di una sigla svolgendo il ruolo di certificatore di autenticità. Solo che in questo caso il riconoscimento è rappresentato dal certificato digitale di sottoscrizione che un ente abilitato (nel nostro caso ArubaPec Spa) rilascia al professionista o ad un cittadino titolare di una smart card. Il certificato di sottoscrizione è un file generato seguendo precise indicazioni e standard stabiliti per legge, che al suo interno conserva informazioni riguardo l'identità del titolare, la propria chiave pubblica comunicata, il periodo di validità del certificato stesso oltre ai dati dell'ente certificatore.

In sostanza, la firma digitale permette di snellire i rapporti tra pubbliche amministrazioni, i cittadini, i professionisti e le imprese, riducendo drasticamente la gestione in forma cartacea dei documenti: presentazione di progetti, denunce, dichiarazioni di cambi di residenza, di domicilio, richieste di contributi, di esenzioni a pagamenti a causa del reddito o di altre condizioni particolari, ricorsi, e così via. Fra privati può trovare un interessante impiego nella sottoscrizione di contratti, verbali di riunioni, ordini di acquisto, risposte a bandi di gara. Inoltre, la firma digitale trova già da tempo applicazione nel protocollo informatico, dunque nella procedura di archiviazione della posta, nel mandato informatico di pagamento, nei servizi camerali, nelle procedure telematiche d'acquisto, vale a dire tutto quanto normalmente avviene in un ufficio, in uno studio oppure in un collegio provinciale. Al posto del timbro, insomma, si sta imponendo un file informatico utile per moltissime categorie professionali.

□ COME FUNZIONA

Firmare un documento elettronico è un'attività assai semplice e per eseguirla è necessario essere dotati di un kit per firma digitale. Aruba lo mette a disposizione solo per i periti industriali a circa 56 euro – 38,50 + Iva + 10,00 di spedizione – grazie ad una convenzione stipulata con il Consiglio nazionale e l'Ente di previdenza. La convenzione permette un taglio importante perché il prezzo originale e già competitivo di Aruba ammonta a circa 80 euro – 59,00 + Iva + 10,00 di spedizione. Il kit prevede un dispositivo sicuro di generazione delle firme (smart card), un lettore di smart card ed un software di firma e verifica. Il tutto

è compreso in una semplice chiavetta e penna Usb. La scelta del kit personalizzato «periti industriali», tra le diverse offerte di Aruba, è stata determinata dalla estrema facilità di installazione della chiavetta che si configura da sola a seconda del computer o del sistema operativo che incontra.

Installato il kit, dunque, con il semplice inserimento della penna Usb, attraverso il software di firma sarà possibile selezionare il documento elettronico da sottoporre a firma digitale. Al momento opportuno, il software chiederà l'inserimento del codice di protezione del dispositivo (Pin) e, se correttamente inserito, procederà con la verifica della firma e con la creazione del file firmato digitalmente.

Il file firmato assumerà l'estensione .p7m che si sommerà all'estensione del file originario. Pertanto se firmiamo un documento .doc, al termine del processo di firma digitale avremo un documento .doc.p7m che rappresenta una sorta di «busta informatica».

Tale busta incorpora al suo interno il documento originario, il certificato del sottoscrittore e un *hash* del documento firmato con il certificato del sottoscrittore. Tali componenti consentiranno, in fase di verifica della firma da parte del destinatario del documento firmato, di accertare che il documento non sia stato modificato dopo la firma e che il certificato del sottoscrittore sia valido e garantito da una Autorità di certificazione inclusa nell'elenco pubblico dei certificatori. A questo punto, se tutte le verifiche daranno esito positivo, il documento sottoscritto digitalmente è valido a tutti gli effetti di legge.

□ COME SI ACQUISTA

La convenzione è disponibile solo per i periti industriali appartenenti ai Collegi che hanno aderito all'iniziativa. Il collegio, infatti, ha un ruolo determinante perché deve autenticare la firma sul modulo dell'iscritto che acquista il kit.

Gli iscritti all'ordine, per contro, accederanno al portale WebAlbo, si autenteranno in modalità sicura e poi visualizzeranno la convenzione. Da lì avverrà la registrazione assistita dell'utente sul portale Aruba, nel senso che i campi verranno precompilati dal sistema. L'utente potrà modificare solo alcune informazioni e completare la compilazione con la conferma del proprio indirizzo e-mail, cellulare e accettazione delle clausole contrattuali. Potrà anche pagare direttamente mediante carta di credito o, in alternativa, con un bonifico. Terminata la registrazione e completata la fase di acquisto del kit, chi lo richiede dovrà stampare e firmare

E-M@IL

Sono a disposizione le firme digitali a prezzo agevolato, frutto di una convenzione con Aruba del Consiglio nazionale e dell'Ente di previdenza: possibilità di mandare, gestire ed archiviare documenti alle stesse condizioni di validità di una firma autenticata. Tutto via internet



HASH

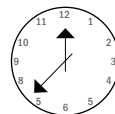
In sostanza è una impronta digitale verificabile, che rende immutabile il documento perché se venisse modificato cambierebbe anche l'hash e la firma non sarebbe più valida

un modulo di registrazione. In seguito, consegnerà la documentazione in originale al collegio (modulo di registrazione, copia documento identità e copia pagamento effettuato) e l'addetto del collegio firmerà il modulo di registrazione per certificare il riconoscimento.

A quel punto il kit sarà emesso, anche se Aruba effettuerà la sua spedizione solo dopo aver ricevuto l'ok da parte dell'addetto del collegio che conferma la ricezione della docu-

mentazione. Una volta giunto a destinazione, il perito industriale intestatario della firma digitale si collegherà ad una pagina web dove, inserendo il proprio codice fiscale ed il codice presente sulla smart card, potrà cliccare sul tasto di avvio «procedura riattivazione» che genererà il codice sblocco. L'intestatario riceverà via sms il «codice sblocco» e quel codice dovrà essere inserito sulla pagina web e corrisponderà all'attivazione d'ora in avanti di tutti i certificati di firma. ■

**COSA È
SUCCESSO**



Il Consiglio nazionale e l'Ente di previdenza hanno firmato con Aruba Pec una convenzione per l'acquisto da parte degli iscritti Albo di un kit di firma digitale «Aruba Key». Il prezzo agevolato è di 38,50 euro più Iva + 10 euro per le spese di spedizione. La validità del certificato e della chiavetta è di 3 anni dalla data di rilascio ed il successivo rinnovo triennale avverrà al prezzo sempre di 10 euro. I kit saranno personalizzati con il logo della categoria.

**OCCHIO
AL SITO**



www.webalbo.it

**UN BRACCIO
OPERATIVO PER I
COLLEGI**

È disponibile per i collegi il pacchetto «Gestione corsi ed eventi» da utilizzare sulla piattaforma Webalbo, per gestire in modo professionale l'organizzazione di convegni, corsi di formazione, appuntamenti e presentazioni. Il pacchetto vanta un prezzo agevolato di 100 euro per l'attivazione del servizio e un canone di 300 euro semestrale frutto di una convenzione stipulata tra il Consiglio nazionale, l'Ente di previdenza e Datakey Srl.

MARSH



MARSH MERCER KROLL
GUY CARPENTER OLIVER WYMAN

Da ormai un decennio prosegue la proficua collaborazione tra la Fondazione Opificio e Marsh S.p.A. che da sempre garantisce la possibilità per gli Iscritti alla Fondazione di acquistare un prodotto assicurativo a garanzia della Responsabilità Civile Professionale di comprovato rapporto qualità prezzo. Il prodotto assicurativo si distingue nel mercato per alcune peculiarità quali la garanzia Tutela Legale civile e penale collegata alla Responsabilità Civile Professionale, e si è arricchito di ulteriori novità quali:

- Possibilità di prestare garanzia anche nel caso di Studi Associati "non omogenei" come ad esempio nell'ipotesi in cui collaborino nello stesso studio periti, geometri, ingegneri e architetti
- Copertura ai sensi dei decreti legislativi 626 e 494
- Garanzia per chi esercita l'attività di certificazione energetica
- Mantenimento della retroattività già maturata, se il professionista è già assicurato con altra polizza.

Oltre alla Convenzione Responsabilità Civile è stata definita anche la Convenzione Globale Uffici, che consente agli Iscritti di beneficiare di un ottimo prodotto che protegge il patrimonio dell'assicurato contro le perdite economiche derivanti dal verificarsi di eventi imprevedibili che provochino un danno all'ufficio o al contenuto dello stesso.

"Generare più valore per i clienti": questa è la missione della Divisione Associazioni Professionali, dedicata alla progettazione, realizzazione e gestione di programmi assicurativi e servizi rivolti a gruppi di individui caratterizzati da un comune denominatore quali i Professionisti, membri di un'associazione, o di un ordine professionale.

Le soluzioni offerte possono essere ad adesione collettiva (come i piani di copertura sanitaria) o ad adesione volontaria individuale (come le convenzioni R.C. Professionale, Globale Uffici, Infortuni, ecc.).

Efficienza e massimizzazione del ritorno sull'investimento sono perseguiti attraverso la continua ricerca di soluzioni innovative e l'impiego di moderne tecnologie e di strumenti informatici (Contact Center e Internet).

Non programmi assicurativi ma soluzioni snelle ed efficaci per aumentare la soddisfazione dei Professionisti.

Scrivi a:

professionisti.italy@marsh.com

Un team dedicato sarà a tua disposizione

R.C. Professionale Periti: QUALE E' IL TUO UPSIDE?



Benvenuto nell'UPSIDE!

E' l'invito a cogliere l'opportunità, il vantaggio competitivo, la visione positiva, la soluzione che Marsh, leader mondiale nei servizi assicurativi, nella consulenza e nella gestione dei rischi, sa di poter offrire.

SCOPRI IL TUO UPSIDE

www.marsh.it

MARSH



MARSH MERCER KROLL
GUY CARPENTER OLIVER WYMAN



Ognuno di noi ogni giorno affronta nella propria professione problemi che spesso sono comuni a molti di noi. Parliamone insieme

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

LA RIFORMA DEGLI ITIS E LA NUOVA FORMAZIONE UNIVERSITARIA PER LA PROFESSIONE

Sono rimasto sconcertato nel constatare come non vi sia univocità di valutazione sugli effetti che la riforma Gelmini avrà sui diplomati degli Istituti tecnici. Leggo, secondo la versione proposta dal Cnpi, che a quel punto per iscriversi al nostro albo sarà necessario proseguire gli studi e conseguire una laurea triennale. Di opposto parere è invece la dichiarazione congiunta rilasciata dall'ordine degli ingegneri e dal collegio degli agrotecnici. Considerata la delicatezza dell'argomento ai fini della sopravvivenza della nostra martoriata categoria, auspico una maggiore attenzione ai rapporti di buon vicinato con gli ingegneri (di qualsiasi livello) e maggiore informazione a noi iscritti. Di certo la politica del litigio continuo con tutti non paga in ogni caso. È quindi urgente informare tutti gli iscritti per promuovere, insieme a loro, un dibattito e una consultazione nazionale sul tema.

Roberto De Girardi, Collegio di Milano

Caro De Girardi,
prima di tutto un po' di storia. Se c'è ancora confusione sulla spendibilità del titolo rilasciato dai nuovi istituti tecnici targati Gelmini, dipende dal comunicato congiunto che i consigli nazionali di ingegneri e agrotecnici hanno inopinatamente diffuso, sostenendo che «il nuovo diploma consentirà ancora l'accesso agli albi professionali» e adducendo che in tal senso sarebbe pervenuto un «chiarimento» da parte dei dirigenti del Ministero dell'istruzione. Niente di più erroneo e pretestuoso. Anche perché il chiarimento è assolutamente in contraddizione con precedenti dichiarazioni di cui siamo stati diretti testimoni. Nel marzo scorso i responsabili del Ministero hanno siglato insieme al Cnpi un comunicato stampa, nel quale si sottolineava che il diploma non sarebbe stato più sufficiente per esercitare una libera professione, confermando nello stesso tempo, a seguito di specifica domanda, l'obbligatorietà per i futuri diplomati di completare la formazione, ai fini dell'accesso ad una

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

professione regolamentata, con un percorso universitario o equivalente della durata di almeno tre anni. Rispetto a questo contesto non può sfuggire a nessuno come il comunicato di ingegneri e agrotecnici entri a gamba tesa, non contribuendo certamente a migliorare quei rapporti di buon vicinato che lei giustamente auspica e che, mi creda, noi desideriamo non meno di lei. Inoltre, è sfuggito alla miopia concettuale degli estensori di quella nota che il Dpr 328/2001 ha già modificato il sistema di accesso innalzando il livello di studio per quelle professioni per le quali è ancora consentito l'esame di abilitazione con il diploma. Con queste premesse legislative i regolamenti targati Gelmini non fanno altro che adeguare i percorsi formativi della scuola secondaria superiore al sistema di accesso alle professioni, iniziato con la riforma universitaria, completando in maniera organica il processo di trasformazione del sistema scolastico.

Ma al di là di una vicenda quasi pirandelliana, io penso che nella sua preoccupazione come in quella di molti altri colleghi ci sia una domanda alla quale non sanno ancora che risposta dare: «Se cambia il sistema di accesso alla professione e viene richiesta una formazione universitaria, io che sono un diplomato dell'Istituto tecnico di..., non sono forse più un perito industriale?». La domanda è totalmente destituita di fondamento: qualora cambi il livello di formazione richiesto per accedere a una professione vengono in ogni caso fatti salvi i diritti acquisiti di coloro che quella professione già la esercitano. C'è tanto di giurisprudenza a scudo di una tale impostazione, ma forse un esempio pratico vale più di ogni dimostrazione teorica: gli infermieri anni fa hanno ottenuto la laurea triennale, ma non è che il giorno dopo le corsie si sono svuotate perché il 90 per cento del personale infermieristico quella laurea non ce l'aveva. Quindi, il nuovo livello di formazione è importante per le future generazioni e per assicurare a una grande professione quel domani per il quale tutti noi ci battiamo. P.S. Lei chiede di informare tutti gli iscritti. Che cosa abbiamo appena fatto lei ed io? «Opificium» è qui per proprio per questo.

NUOVI SERVIZI BANCARI

Due nuovi pacchetti offerti da Bnl-Gruppo Paribas e da Cariparma costituiti da un conto corrente agevolato, mutui e prestiti competitivi in base alle nuove convenzioni dirette alla libera professione. In più, la Banca popolare di Sondrio rinforza la sua offerta al consumo per i periti industriali

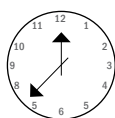
DI ROBERTO CONTESSI

Sono attive da giugno le nuove convenzioni per i servizi bancari dedicati alla categoria dei periti industriali, pensate proprio come opportunità ed agevolazioni in un periodo in cui i professionisti stentano ad incontrare istituti di credito interessati al finanziamento e al prestito al consumo. Entrano così ad offrire condizioni agevolate per i periti industriali due nuovi istituti di credito, Bnl-Gruppo Bnp Paribas e Cariparma, mentre la Banca popolare di Sondrio rinforza la sua offerta e la rende ancora più competitiva. Sostanzialmente cinque i prodotti a condizioni agevolate: conto corrente, prestiti personali, mutui a tasso fisso, mutui a tasso variabile e servizio di portabilità del mutuo, cioè il servizio per cui diventa vantaggioso «spostare» un finanziamento acceso in altra banca. Vediamo in cosa consiste l'offerta e quali sono i punti di forza significativi.

□ BNL-GRUPPO BNP PARIBAS

L'offerta Bnl distingue l'attività professionale dagli utilizzi personali e dunque offre dei prodotti diversificati in base all'utilizzo: a fini lavorativi e ad uso personale. Per il primo segmento offre un conto corrente molto flessibile, ricco di servizi e che si avvale di 820 sportelli bancomat (Atm) anche per le operazioni di versamento assegni o di bonifico, con un risparmio del canone di gestione del conto e dei tempi di attesa presso lo sportello. Sempre a fini professionali Bnl offre forme di prestito con un tasso fisso del 6,35% fino ad un tetto di 5000 euro ed un tasso fisso del 6,75% per richieste superiori.

Discorso diverso per le esigenze personali, dato che il conto corrente proposto dal Gruppo Bnp si semplifica molto, mentre diventa più variegata l'offerta finanziaria: un mutuo destinato al finanziamento ipotecario per la propria abitazione, un prestito per «spostare» e ricontrattare un finanziamento acceso in altra banca, un prestito per i possessori di partita Iva e un prestito per tutte le persone fisiche. La diversificazione è legata all'allargamento dei possibili beneficiari dei servizi: Bnl infatti non si rivolge solo agli iscritti Eppi, ma accoglie anche loro familiari e dipendenti



COSA È SUCCESSO

SEMAFORO VERDE PER LE NUOVE CONVENZIONI

Al via le nuove convenzioni per i servizi bancari dedicati ai periti industriali. Entrano ad offrire servizi personalizzati per la categoria gli istituti di credito di Bnl-Gruppo Bnp Paribas e Cariparma, mentre la Banca popolare di Sondrio rinforza la sua offerta.

Tutte le convenzioni sono disponibili sulla pagina «Servizi» di www.eppi.it.

NUOVI SERVIZI AGEVOLATI	NUOVI ISTITUTI DI CREDITO
Prestiti personali	Banca popolare di Sondrio
Mutui a tasso fisso	Bnl-Gruppo Paribas
Mutui a tasso variabile	Cariparma (Credit Agricole)
Portabilità del mutuo	



COSA VUOL DIRE ?

TASSO BCE

Secondo il decreto legge del 29 novembre 2008, le banche dovranno offrire, a chi desidera contrarre un mutuo oppure una forma di finanziamento a tasso variabile, la possibilità di contrarlo secondo il tasso Bce, più stabile rispetto all'euribor. Il tasso Bce è il tasso di riferimento della Banca Centrale Europea, che tra l'altro viene adottato nelle operazioni di rifinanziamento nei confronti delle altre banche.

di studi professionali, il personale dei collegi provinciali nonché tutti i periti industriali iscritti all'albo.

□ CARIPARMA E POPOLARE DI SONDRIO

Cariparma, invece, restringe la platea dei beneficiari, dato che dedica la sua offerta agli iscritti Eppi e ai familiari del professionista ritagliando dei mutui che ambiscono più specificamente ad avvalersi della modalità on line. Il conto corrente Cariparma è unico e non è più diversificato come quello Bnl, ma il canone mensile di base è più basso: 10 euro al mese l'altro, 2,50 euro Cariparma gestibile appunto interamente via internet o via telefono. Stessa cosa anche per le carte di credito: sono interamente gestibili da internet o via telefono, con operazioni che si avvalgono di un servizio di

sms informativo e autenticativo (*securecall*) nel caso delle transazioni più delicate e da svolgere con la massima sicurezza.

L'offerta di prestiti e mutui è sempre diversificata, ma, oltre alle classiche proposte a tasso fisso (max. 6,75% di interesse fisso sul prestito per ristrutturazione casa e 7% per il prestito «fiducia contante»), nel caso di Cariparma il tasso del finanziamento è calcolato incrociando tre variabili: la sua finalità, il suo tetto e il tempo di restituzione. Di conseguenza i tassi di interesse devono essere calcolati di volta in volta mettendo in relazione le esigenze degli interessati e le loro scelte conseguenti.

Inoltre la formula del «Mutuo nuova casa» prevede di ammortizzare il rischio del professionista nel caso della formula a tasso variabile, sottoscrivendo una polizza Cap, cioè uno strumento assicurativo che ripara dal rischio ►

UN PARACADUTE PER LE CRISI FINANZIARIE

Austria	5,30%
Belgio	4,80%
Francia	1,40%
Germania	3,80%
Grecia	2,10%
Irlanda	5,90%
Italia	0,60%
Olanda	3,40%
Norvegia	2,00%
Portogallo	2,40%
Spagna	0,80%
Svezia	1,60%
Svizzera	1,10%
Inghilterra	3,90%

Ecco le iniezioni dello Stato verso le banche nel 2008-9, in percentuale rispetto al Pil

Michel Barnier, il commissario europeo per il mercato interno e i servizi finanziari, ha illustrato nel mese di giugno l'idea di «un fondo pagato dalle banche per le banche» per evitare che gli oneri delle crisi bancarie in futuro ricadano solo sui contribuenti. L'Italia frena, però, sull'idea di tassare gli istituti di credito per stabilire un fondo di prevenzione crisi, richiamando la specificità dei paesi membri e facendo notare come la prudenza dei risparmiatori italiani ha fatto sì che le banche del nostro Paese siano state le meno sostenute dall'intervento dello Stato durante l'ultima crisi del settembre 2008



BLOCKNOTES

EPPICARD SI RIMBORSA ANCHE A RATE

Da giugno, chi possiede Eppicard può scegliere, per ogni contributo e dunque anche per il saldo 2009, oltre al rimborso in un'unica soluzione anche l'opzione rateale da 2 fino a 12 rate mensili. Il piano di rimborso prevede una quota capitale fissa e degli interessi variabili di importo decrescente. Il tasso annuo applicato ai pagamenti rateali è pari al tasso Bce, vigente tempo per tempo, maggiorato di 6,125 punti.

BNP SI FA IN 800

I servizi del Gruppo Bnp hanno come punto di forza una grande diffusione sul territorio. Il Gruppo dispone infatti di 820 sportelli, tutti attrezzati per assolvere una clientela che predilige il contatto personale. Al contrario sia Cariparma che la Popolare di Sondrio hanno come punto di forza la possibilità di supportare il cliente con un buon servizio on line, in condizioni di assoluta sicurezza, cui corrisponde, però, una diffusione degli sportelli nettamente più concentrata in alcune zone.

► di rialzo dei tassi. Il costo aggiuntivo del Cap varia in funzione dell'andamento dei valori di mercato, dell'importo del capitale assicurato e della durata della copertura però si presenta come uno strumento per coniugare la scelta di un interesse percentuale vantaggioso pur davanti alle possibili oscillazioni future del mercato.

Banca popolare di Sondrio, infine, oltre a confermare le agevolazioni già attive e la funzionalità della carta di credito EppiCard, propone due tipi di conto corrente: uno convenzionale (10 euro mensili) e uno on line a costo zero, con 50 prelievi bancomat gratuiti e una gestione interamente su internet dei bonifici o, per chi ne ha la passione e l'interesse, del trading bancario. Inoltre anche la Popolare di Sondrio mette in campo le sue offerte di prestiti e mutui personali a condizioni interessanti e, come Cariparma, con un occhio alle tutele. Nel caso del prestito personale, ad esempio, il professionista ha possibilità di abbinare al finanziamento la speciale polizza di Arca vita – il Prestito protetto Cpi – che copre, in caso di sinistro, il rientro dal debito acquisito tramite il finanziamento e dunque aumenta le garanzie davanti a inaspettati eventi futuri.

Tutte le convenzioni sono disponibili sulla pagina «servizi» di www.eppi.it, da cui è possibile scaricare tutti i contratti con le informazioni specifiche e puntuali. Sempre nella stessa area è possibile accedere anche al pacchetto offerto dal Gruppo Monte dei paschi di Siena, di cui sottolineiamo che è ancora attiva la convenzione per la progettazione e installazione agevolata degli impianti fotovoltaici. ■

Un pacchetto di incentivi per i professionisti

DI ROBERTO CONTESSI

Presentata alla Camera dall'onorevole **Nino Lo Presti** (Pdl) la proposta di legge 3480 «anti-crisi», per fronteggiare le conseguenze della congiuntura economica e favorire il mondo della libera professione: possibilità di compensare i contributi da versare in tasse con i crediti vantati verso la pubblica amministrazione, ritorno dei minimi tariffari e incentivi alla professione.

Domanda. Onorevole, allora la parola chiave è «esdebitazione»?

Risposta. La parola chiave intanto è proporre un pacchetto di proposte a favore dei liberi professionisti, laddove fino ad adesso si proteggono solo gli operai e gli statali: la crisi morde non solo a Pomigliano d'Arco ma in tanti studi in sofferenza. Sofferenza non tanto per mancanza di lavoro ma perché le pubbliche amministrazioni pagano, in media, almeno dopo un anno se tutto va bene.

D. Dunque, qual è la proposta?

R. Dato che le richieste dell'Agenzia delle entrate sono sempre puntuali, l'idea è che i professionisti chiedano alle pubbliche amministrazioni la certificazione del credito vantato verso di loro e poi possano portare i crediti certificati a compensazione dal prelievo fiscale. Ovviamente il testo di legge prevede tempi tecnici e nessun automatismo – dunque convenzioni da stipulare tra l'Agenzia delle entrate e gli uffici della pubblica amministrazione – ma il dado è tratto. D'altronde non c'è soluzione.

D. In che senso?

R. Se non vengo pagato dalla mano destra, quando la mano sinistra mi chiede denari per introiti magari dichiarati ma non incassati è bene che le due mani si parlino tra di loro: la mano destra «cede» alla mano sinistra il debito verso il professionista.

D. Nella proposta, viene regolamentato il

ricorso ai minimi tariffari per gli appalti.

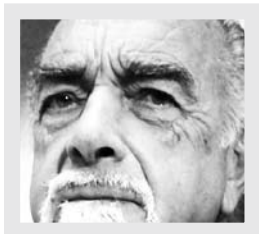
R. L'abolizione del minimo tariffario di fatto tende a svalutare la qualità della prestazione del professionista, perché abolire il minimo significa andare al prezzo al ribasso e incidere sulla qualità della consulenza. Io credo che sia opportuno tornare ad un sistema di tariffe che possiamo considerare perlomeno di riferimento.

D. L'ultima parte della proposta di legge riguarda le disposizioni per incentivare e sostenere economicamente la libera professione.

R. Sì, credo che si debbano estendere anche all'attività professionale quelle opportunità di cui gode l'impresa. Mi riferisco agli interventi straordinari oppure ai fondi di garanzia definiti dallo Stato, ma non solo. Credo che gli ordini, i collegi o i rispettivi enti di previdenza professionale debbano diventare parte attiva stipulando accordi e convenzioni per l'accesso al credito agevolato o fondando società di cui detengano l'intero capitale sociale per promuovere l'accesso alla professione dei più giovani. Bisogna mettere in campo una rete di opportunità che valorizzi le capacità emergenti. ■



Antonino
Lo Presti



C'è chi sostiene da anni che l'economia si salva aumentando gli investimenti, però non sono solo economici gli interventi atti a rinnovare l'economia. Le soluzioni di quasi ogni problema economico, sociale e politico sono culturali

LA CULTURA DELLO SPRECO

DI ROBERTO VACCA

L'economia non si rilancia solo lavorando di più, occorre innovare. La Commissione europea ha pubblicato la versione 2008 dell'Eurobarometro, strumento statistico che compara ogni anno l'innovazione in tutti gli stati membri. Il livello di innovazione è un numero indice, funzione di 29 parametri i cui valori sono mediati su 5 anni. Fra questi ci sono gli investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo (R&S), il numero di brevetti per milione di abitanti, la bilancia tecnologica dei pagamenti, i *venture capital*, gli investimenti in informatica, il numero e la qualità delle scuole, il numero ricercatori su 100 lavoratori e il numero annuale nuovi laureati in discipline tecnico-scientifiche. La media del «livello di innovazione» è 0,47, mentre l'Italia rimane a 0,34, e la media della crescita annua è 2,35 mentre l'Italia si ferma a 1,85%. L'Italia è dunque ferma tra i Paesi in cui l'innovazione cresce poco al contrario dei paesi membri leader: Svezia, Finlandia, Germania, Regno Unito e Svizzera.

C'è chi sostiene, allora, da anni che l'economia si salva aumentando gli investimenti, però non sono solo economici gli interventi atti a rinnovare l'economia. Le soluzioni di quasi ogni problema economico, sociale, politico sono culturali. Dovremmo in sostanza produrre più valore aggiunto in particolare in due settori cruciali quali quello dell'energia e dell'ambiente. Le misure intese ad aumentare i rendimenti energetici e, quindi, a proteggere l'ambiente, trovano ovvie premesse nelle innovazioni tecnologiche, ma un contributo notevole, però, può essere dato

dalla logistica, dalla organizzazione del lavoro, dalla generazione e disseminazione razionale di informazioni.

Su questa strada il nostro paese già si trova in posizione abbastanza avanzata. Basta pensare che il contenuto di energia di un dollaro di Pil è 0,016 kWh negli Stati Uniti e solo 0,007 kWh in Italia. Questa circostanza non dipende da un più alto livello italiano di tecnologia avanzata, ma, in larga misura, da una nostra tradizione di risparmio. Gli sprechi in sostanza non sono causati solo da disattenzione o dall'impiego di apparecchiature a basso rendimento, ma anche da una pianificazione inadeguata e, cosa da sottolineare, da mancanza di informazioni e da comportamenti non consapevoli. Gli spostamenti fisici di persone e materiali implicano consumo di energia e troppo spesso si rivelano del tutto inutili perché manca il coordinamento non solo all'interno di un'azienda, ma anche nelle interrelazioni delle aziende fra loro e con i servizi pubblici. Il risparmio, in sostanza, non va visto solo come un obiettivo che vada perseguito dai singoli (privati e aziende), ma deve rappresentare una tendenza collettiva che miri anzitutto ad evitare le congestioni: nel traffico, nei consumi energetici e nell'uso delle reti di comunicazione. I gestori dei grandi sistemi tecnologici dovrebbero comunicare in tempo reale i diagrammi di utilizzazione (potenza erogata sulla rete, volumi di traffico, occupazione delle linee telefoniche) al pubblico che sarebbe così motivato ad evitare i consumi di punta che degradano il servizio e abbassano i rendimenti. Bisogna ripartire da qui. ■

Sistemi per il Controllo di Fumo e Calore

**Una combinazione di prodotti marcati C€
per una protezione completa**

E.N.F.C
A BATTENTE DA PARETE
a norma EN 12101-2



E.N.F.C
A BATTENTE DA TETTO
a norma EN 12101-2



E.N.F.C
A LAMELLE DA PARETE
a norma EN 12101-2



**E.F.F.C SISTEMI DI
EVACUAZIONE FORZATA**
a norma EN 12101-3



**BARRIERE AL FUMO
BARRIERE AL FUOCO**
a norma EN 12101-1



E.N.F.C
A LAMELLE DA TETTO
a norma EN 12101-2



CAODURO SpA - Cavazzale VICENZA

Tel. 0444.945959 - email info@caoduro.it - www.caoduro.it



ACCA

Il linguaggio dell'edilizia italiana

I software e i prodotti ACCA sono attualmente un vero patrimonio culturale condiviso dal mondo dell'edilizia italiana, strumenti professionali standard con cui è facile lavorare, formarsi, informarsi, scambiare dati e conoscenze.

Un patrimonio che si arricchisce oggi di innovative tecnologie per aumentare le sue potenzialità: le nuove versioni dei nostri software permettono di avere spazi di collaborazione gratuiti su internet, di videochiamare gratuitamente colleghi e clienti, di condividere progetti, documenti e programmi con chiunque, di ricevere immediatamente servizi commerciali e assistenza tecnica.

Il software ACCA diviene sempre di più un mezzo di comunicazione: il nuovo linguaggio dell'edilizia italiana.

 **men@network**

su www.menatnetwork.com
il primo professional network dei tecnici italiani


SOFTWARE

ACCA software S.p.A. - via Michelangelo Cianciulli - 83048 MONTELLA (AV) - Italy
tel. 0827/69.504 r.a. - fax 0827/60.12.35 r.a. - Internet: www.acca.it - e-mail: info@acca.it